

Dipartimento di *Impresa e Management*

Corso di Laurea Magistrale in Amministrazione, Finanza e Controllo

Cattedra in *Corporate Governance & Internal Auditing*

Il ruolo della Corporate Governance nella grande impresa contro il climate change attraverso la decarbonizzazione: Il caso di ENEL S.p.A.

Chiar.ma Prof.ssa Di Donato Francesca

RELATORE

Chiar.mo Prof. Di Lazzaro Fabrizio

CORRELATORE

Matteo Luciani
708781

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO PRIMO

1. La Decarbonizzazione

1.1. Cos'è la Decarbonizzazione

1.2. Sustainable development goal n.7

1.3. Sustainable development goal n.13

1.3.1. Il green climate fund

1.3.2. Il GCF ed il caso Barhein

1.4. Come si sta muovendo l'Europa

1.4.1. Il Green Deal

1.4.2. L'accordo di Parigi

1.4.2.1. L'accordo di Parigi: progressi e conseguenze

1.5. La situazione italiana

1.5.1. La crisi del Covid-19 e l'Italia: effetti sulle emissioni

CAPITOLO SECONDO

2. Il Gruppo ENEL: la storia

2.1. La nascita di ENEL

2.2. La struttura di ENEL

2.2.1. La funzione AFC

2.2.2 La funzione people and organization

2.2.3. La funzione communications

2.2.4. La funzione legal and corporate affairs

2.2.5. La funzione innovability

2.2.6. La funzione audit

2.3. Modello di business

2.4. La corporate governance di Enel

2.4.1. L'assemblea

2.4.2. CDA

2.4.2.1. I comitati

2.4.2.1.1 Il comitato per le nomine e le remunerazioni

2.4.2.1.2 Il comitato per la corporate governance

2.4.2.1.3 Il comitato di controllo e rischi

2.4.2.1.4 Il comitato parti correlate

2.4.3. Il collegio sindacale

2.4.4. Il Sistema di controllo interno e gestione dei rischi

CAPITOLO TERZO

3.1. La decarbonizzazione ed Enel

3.2 Il CDA di Enel nella decarbonizzazione

3.3 La strategia 2020-2022

3.4 Il finanziamento ambientale

3.4.1 Motivazioni del passaggio da green bond a sdg-linked

3.5 La decarbonizzazione in Italia: l'impegno di Enel

3.5.1 Futur-e

3.6 Enel Green Power: l'impegno nel mondo

3.6.1 EGPN: Enel Green power nel Nord America

3.6.2 EGP in America Latina: i casi di Cile e Brasile

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Nell'ambito della seguente tesi si propone il tema della decarbonizzazione e del come la corporate governance di una grande impresa come Enel sia funzionale nel raggiungimento di questo obiettivo, tramite la pianificazione di una strategia a livello di CDA che viene implementata trasversalmente per tutta l'impresa e riporta i risultati all'organo stesso tramite un sistema di controllo interno che sia efficiente ed efficace. Nel corso della trattazione verrà spiegato come il CDA abbia strutturato la società in modo da raggiungere in tempi brevi ed in modi efficaci il risultato senza distogliere l'attenzione dal servizio di produzione elettrica che garantisce in tutto il mondo.

La tesi si divide in tre capitoli, il primo si concentrerà sul panorama globale in cui la società si trova, lo studio inizierà col tema del climate change al fine di motivare il carattere d'urgenza assunto dalle politiche ambientaliste, per questo tipo di analisi sono stati utilizzati report di agenzie specializzate e soprattutto quelli forniti dalle istituzioni che si occupano della regolamentazione in materia. Successivamente l'analisi verte sulla descrizione dei Sustainable Global Goals, ovvero obiettivi fissati dalle Nazioni Unite al fine di uno sviluppo sostenibile, nel particolare verranno studiati il settimo ed il tredicesimo in coerenza con l'idea del primo capitolo, ovvero analizzare la ratio dietro al pensiero del CDA di Enel per la formulazione della strategia. Questa parte è stata affrontata utilizzando per la maggior parte fonti provenienti direttamente dalle Nazioni Unite assieme ad articoli che ne commentavano l'attuazione ed i risultati raggiunti. Esaurito l'argomento si passa all'analisi delle normative di riferimento che assumono importanza perché sono chiarificanti del fatto che la società agisce indotta da una regolamentazione che impone cambiamenti e fissa obiettivi. Si rivela interessante notare l'atteggiamento sfidante da parte del CDA che cerca di anticipare gli obiettivi prefissati dalle istituzioni. I documenti in cui l'analisi si sofferma sono in particolare due: Il Green Deal e l'Accordo di Parigi. Per questi, lo studio ha riguardato dapprima i testi per ricavarne obiettivi, contenuti e modalità di attuazione, proseguendo poi con un'analisi delle conseguenze ed una contestualizzazione riportando attraverso l'utilizzo di articoli di giornale che hanno scritto a proposito del tema, quelli che sono i risultati ma anche gli ostacoli come l'uscita degli Stati Uniti dall'accordo.

In conclusione del capitolo si propone un approfondimento della situazione italiana, in quanto contesto di riferimento per Enel, analizzando come si colloca la penisola a livello di utilizzo di risorse inquinanti e di risorse rinnovabili. Lo scenario di partenza, si vedrà, non è dei migliori. Ma

nel corso della tesi si dimostrerà come l'apporto di Enel sia tangibile e porti ad un miglioramento evidente. Il capitolo chiuderà con un riferimento alla recente crisi sanitaria globale cercando di capire quale ruolo assume all'interno del climate change, vedremo che lo stesso può essere duplice.

Il secondo è sviluppato al fine di descrivere la struttura di Enel e in particolar modo la sua composizione, al fine di spiegare quali sono le figure professionali che lo compongono, come agisce e soprattutto come ha agito nel corso degli ultimi anni, anche in ottica decarbonizzazione (anche se principalmente il terzo capitolo sarà dedicato a quest'aspetto), il fine del capitolo è dimostrare come sia impostato in relazione alla tematica della decarbonizzazione senza tralasciare la produzione di energia e l'erogazione del servizio nella quantità e qualità di sempre.

Il secondo capitolo si concentrerà esclusivamente su Enel e sulla sua struttura, il modello organizzativo e la corporate governance. Essendo un capitolo descrittivo, il materiale utilizzato è per lo più reportistica fornita dalla società stessa.

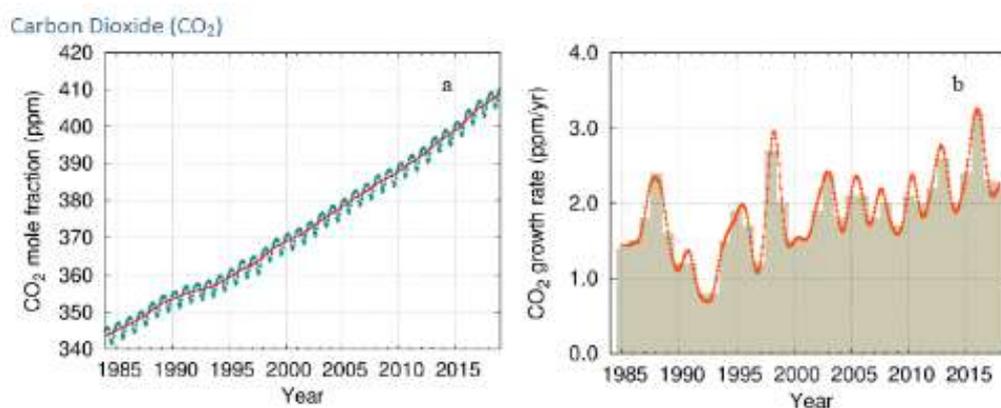
Al terzo capitolo viene lasciata la dimostrazione della premessa, ovvero il ruolo della corporate governance nella decarbonizzazione di Enel. Intanto è necessario premettere che il Gruppo Enel intende la decarbonizzazione come un percorso su di un doppio binario, da una parte avviene la dismissione degli impianti che utilizzano fonti fossili e dall'altra avviene la cosiddetta "transizione energetica" ovvero il passaggio a centrali che producono energia attraverso lo sfruttamento di fonti rinnovabili. Il capitolo vuole evidenziare il ruolo del CDA andando ad analizzare il documento chiave per questo cambiamento, ovvero la strategia 2020-2031 di Enel. L'idea della dimostrazione porterà successivamente alla descrizione di come questa strategia si estende per le funzioni aziendali andando ad essere implementata dalla società e perciò si riporteranno i principali progetti fornendo un'analisi critica degli stessi rispetto a quello che è l'obiettivo iniziale con quello che è il grado di raggiungimento attuale. Il discorso sarà dapprima incentrato sull'Italia ovvero l'epicentro dal quale le strategie si promulgano, fino ad arrivare negli altri continenti dove Enel è presente ed ugualmente impegnata nel raggiungimento degli obiettivi.

1. La Decarbonizzazione

1.1 Cos'è la Decarbonizzazione

In termini puramente scientifici con con decarbonizzazione si intende il cambiamento del rapporto carbonio-idrogeno tra le fonti di energia, è processo che implica l'utilizzo come fonti energetiche di elementi contenenti sempre meno atomi di carbonio, così da lasciare spazio unicamente a energia pulita. Il concetto di decarbonizzazione può essere istintivamente collegato al carbone come materia prima, ciò è parzialmente inesatto in quanto la decarbonizzazione non riguarda solo il carbone, bensì concerne tutte le fonti di energia definite "fossili", ovvero quelle fonti non rinnovabili che attraverso la combustione rilasciano energia sotto forma di calore. Queste fonti compongono la quasi totalità dell'offerta energetica mondiale, e il celebre problema delle stesse è il danno ambientale che producono attraverso la già citata combustione, infatti tramite la combustione non viene semplicemente prodotto calore ma vengono rilasciati gas, tra cui l'Anidride carbonica, elemento chimico perennemente al centro dei discorsi sull'inquinamento, perché anche se presente in natura, l'eccessiva quantità provoca quello che comunemente viene definito *effetto serra*, spiegandolo velocemente, si tratta di quel fenomeno causato dall'Anidride carbonica la quale funge da filtro a senso unico, lascia passare l'energia del sole, ma assorbe le radiazioni emesse dalla Terra, che hanno una maggiore lunghezza d'onda, creando così una sorta di serra atmosferica intorno al pianeta. In condizioni normali questo gas svolge un ruolo molto utile: se non fosse presente nell'atmosfera, infatti, la temperatura media terrestre sarebbe inferiore di molti gradi rispetto a oggi,

rendendo impossibile la nostra vita. Ma oggi l'accumulo di anidride carbonica è tale da imprigionare quantità eccessive di calore e da trasformare la Terra in una gigantesca serra. Difatti negli ultimi anni la produzione anidride carbonica è cresciuta in maniera esponenziale raggiungendo nuovi massimi nel 2018 di 407,8 ppm (parti per milione), ovvero il 147% del livello preindustriale nel 1750. L'aumento di CO₂ dal 2017 al 2018 è stato superiore al tasso di crescita medio nell'ultimo decennio. Il tasso di crescita della CO₂ è stato in media per tre decenni consecutivi (1985–1995, 1995–2005 e 2005–2015) aumentato da 1,42 ppm / anno a 1,86 ppm / anno e a 2,06 ppm / anno.



Fonte: <https://ancler.com/i-livelli-dei-gas-serra-continuano-ad-aumentare-nuovo-record-nel-2018/>

L'immagine descrive la rapidissima crescita nella concentrazione di Anidride carbonica nell'aria.

Questo scenario che si potrebbe definire catastrofico, pone le basi per le contromisure adottate dalle istituzioni mondiali, come l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile adottata dall'ONU nel 2015 implementa i cosiddetti "SDG- *Sustainable Development Goals*". Quest'ultimi non sono altro che obiettivi a obiettivi comuni che si è data la comunità internazionale (tutti i 193 paesi membri dell'ONU) per favorire lo sviluppo sostenibile del pianeta. Questi Goals si sostituiscono ai precedenti Millennium Development Goals (MDGs) fissati nel 2000 per l'orizzonte 2015, nell'Agenda 2030 viene riconosciuto all'energia un ruolo centrale. Tra i nuovi obiettivi vi è infatti quello di garantire l'accesso a "affordable, reliable, sustainable and modern energy for all" (SDG 7). Inoltre, l'uso dell'energia ha un ruolo decisivo anche per il raggiungimento di diversi *target*, inclusi all'interno dei vari SDG. Tra i target del SDG7 vi sono in particolare l'aumento della quota di energie rinnovabili nel mix energetico e il raddoppio del tasso di miglioramento dell'efficienza energetica, le due strade per la decarbonizzazione di un sistema economico. In generale, per decarbonizzazione si intende infatti la progressiva transizione verso un'economia a basse emissioni

di carbonio, che può essere perseguita sia riducendo i consumi di energia (e le relative emissioni) per unità di prodotto interno lordo, sia con la progressiva riduzione del contenuto di carbonio nell'energia consumata dal sistema energetico. Non a caso la strategia europea per il 2030 include un obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra (-40% rispetto ai livelli del 1990), una quota minima di energia rinnovabile sui consumi finali di energia (27%), un obiettivo di riduzione dei consumi di energia (almeno il 27% dei consumi previsti dallo scenario business-as-usual del 2007).

Gli SDGs sono in totale 17, articolati in 169 “*target*” specifici da raggiungere entro il 2030:

1. sconfiggere la povertà
2. sconfiggere la fame
3. salute e benessere
4. istruzione di qualità
5. parità di genere
6. acqua pulita e servizi igienico-sanitari
7. energia pulita e accessibile
8. lavoro dignitoso e crescita economica
9. imprese, innovazione e infrastrutture
10. ridurre le disuguaglianze
11. città e comunità sostenibili
12. consumo e produzione responsabili
13. lotta contro il cambiamento climatico
14. la vita sott'acqua
15. la vita sulla terra
16. pace, giustizia e istituzioni solide
17. partnership per gli obiettivi

Di questi obiettivi, quelli legati al tema della decarbonizzazione, nel particolare, sono due: 7- energia pulita e sostenibile; 13- lotta contro il cambiamento climatico.

1.2 SUSTAINABLE DEVELOPMENT GOAL N.7

Per quanto riguarda l'obiettivo numero 7 viene definito direttamente dall'ONU come “Garantire a tutti l'accesso a un'energia economica, affidabile, sostenibile e moderna”, similmente

agli altri goals, il numero 7 possiede i suoi “Target”, ovvero dei traguardi più specifici che descrivono le attività e tempistiche che devono essere compiute al fine di raggiungere l’SDG di riferimento. Nel particolare questi sono:

7.1) Entro il 2030, garantire l'accesso universale a servizi energetici economici, affidabili e moderni;

7.2) Entro il 2030, aumentare sostanzialmente la quota di energia rinnovabile nel mix energetico globale;

7.3) Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica;

7.a) Entro il 2030, rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla ricerca e alla tecnologia in materia di energia pulita, comprese le energie rinnovabili, l'efficienza energetica e la tecnologia dei combustibili fossili avanzata e più pulita, e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nella tecnologia dell'energia pulita;

7.b) Entro il 2030, espandere le infrastrutture e aggiornare la tecnologia per fornire servizi energetici moderni e sostenibili per tutti nei paesi in via di sviluppo, in particolare i paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, in conformità con i rispettivi programmi di sostegno.

Conseguenzialmente ai “Target” si trovano gl’indicatori, strumenti necessari alle istituzioni per monitorare il raggiungimento dei vari obiettivi, gli stessi sono:

7.1.1) Percentuale di popolazione con accesso all’energia elettrica;

7.1.2) Percentuale di popolazione che dipende principalmente da combustibili puliti e tecnologia;

7.2.1) Quota di energia rinnovabile all’interno del consumo totale di energia di un paese;

7.3.1) Intensità dell’energia in termini di energia primaria e PIL;

7.a.1) Flussi finanziari verso i paesi in via di sviluppo a sostegno della ricerca e sviluppo di energia pulita e della produzione di energia rinnovabile, anche nei sistemi ibridi;

7.b.1) Investimenti nell'efficienza energetica come percentuale del PIL e importo degli investimenti diretti esteri nel trasferimento finanziario per infrastrutture e tecnologia ai servizi di sviluppo sostenibile.

La stessa ONU si occupa della raccolta delle informazioni riguardanti le attività volte al raggiungimento dei vari *goals* per divulgarle al pubblico tramite report annuali. Il report del 2020

non può non concentrarsi, tra le altre, sulla recente pandemia, la quale ha evidenziato la necessità di elettricità affidabile e conveniente nei centri sanitari. Inoltre, viene riportato che nei paesi in via di sviluppo studiati un quarto delle strutture sanitarie intervistate non erano elettrificate e un altro quarto aveva interruzioni non programmate, il che influiva sulla loro capacità fornire servizi sanitari essenziali.

Dopodiché il report informa che il tasso di elettrificazione globale è aumentato, dall'83% nel 2010 al 90% entro il 2018. L'America Latina e i Caraibi e l'Asia orientale e sud-orientale hanno mantenuto forti progressi, superando il 98% di accesso all'elettricità entro il 2018. Tuttavia, il deficit mondiale era sempre più concentrato nell'Africa subsahariana, dove circa 548 milioni di persone, ovvero il 53% della popolazione, non aveva accesso all'elettricità.

Nel mentre l'accesso a combustibili e tecnologie pulite per cucinare è aumentato al 63% nel 2018, dal 60% nel 2015 e dal 56% nel 2010. Anche se, 2,8 miliardi di persone possono solo disporre di sistemi inadeguati ed inquinanti. A causa del tasso stagnante e della rapida crescita della popolazione, nell'Africa subsahariana è aumentato il numero di persone senza accesso a combustibili puliti per cucinare.

Sul fronte delle fonti rinnovabili si evince che la quota di energia rinnovabile del consumo totale finale di energia è gradualmente aumentata, dal 16,3 per cento nel 2010 al 17,0 per cento nel 2015 e al 17,3 per cento nel 2017. Però questa crescita viene ritenuta troppo lenta per raggiungere gli obiettivi di lungo termine.

L'intensità energetica primaria globale (l'energia utilizzata per unità di PIL) è migliorata del 2,2% all'anno, dal 5,2% nel 2015 al 5,0% nel 2017, ma era ancora inferiore al tasso annuo del 2,7% necessario per raggiungere l'obiettivo al punto 7.3.

I flussi finanziari internazionali verso i paesi in via di sviluppo a sostegno di energia pulita e rinnovabile hanno raggiunto \$ 21,4 miliardi nel 2017, il 13% in più rispetto al 2016 e un doppio aumento rispetto ai flussi impegnati nel 2010. I progetti idroelettrici hanno ricevuto il 46% dei flussi del 2017, mentre i progetti solari hanno ricevuto 19%, eolico 7% e geotermico 6%.

Sempre in tema di SDG 7 esiste un framework chiamato *“Accelerating SDG 7 achievement policy briefs”* redatto dal *“SDG 7 Technical Advisory Group”*, convocato da UN DESA (Dipartimento per gli affari economici e sociali dell'ONU), il quale riunisce rappresentanti di governi, delle Nazioni Unite, di organizzazioni internazionali e altre parti interessate per un totale di 50 organizzazioni, comprese 21 del sistema delle Nazioni Unite, che per l'appunto collaborano per la produzione 27 “riassunti brevi” che nel loro insieme formano *“L'Agenda Globale”*, ovvero una risposta collettiva

per affrontare le sfide del SDG 7 e creare una base per un'azione di concerto da parte dei governi e di tutte le parti interessate.

Relativamente al tema della decarbonizzazione si trova il “*Policy Brief n.3*” riguardante l'aumento della quota dell'energia rinnovabile nell'offerta mondiale.

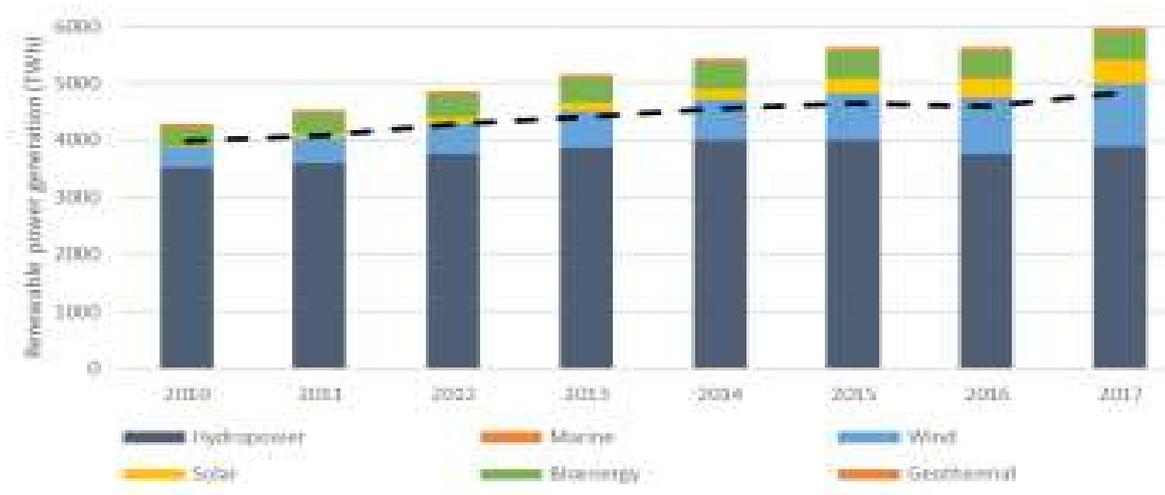
Il documento vede come necessaria la spinta verso la decarbonizzazione al fine di rispettare l'accordo di Parigi che prevede di evitare che l'aumento della temperatura globale dovuta al cambiamento climatico, a sua volta causato dal sovraccarico *effetto serra*, resti nei limiti di 1,5 gradi Celsius. La decarbonizzazione per essere efficace deve derivare soprattutto dal settore energetico, questo perché è il settore che produce la maggior parte delle emissioni terrestri; Però IRENA (International Renewable Energy Agency) intravede grandi opportunità non solo a livello ambientale ma anche a livello economico per le grandi società, come ENEL, produttrici di energia in quanto si stima un volume di affari miliardario attorno al commercio dell'energie rinnovabili, ciò assieme alla possibilità di espandersi in nuovi mercati e a creare nuovi e numerosi posti di lavoro.

Attualmente l'energia rinnovabile ha compiuto progressi significativi, aumentando del 50% la sua capacità all'interno dell'offerta mondiale¹. Le varie energie rinnovabili, dall'eolica alla solare, possono progressivamente andare a sostituire l'energia derivante dalla combustione.

Tuttavia, nel 2016, oltre l'80% del consumo energetico mondiale proveniva ancora dai combustibili fossili. La quota delle rinnovabili nel panorama mondiale è cresciuta marginalmente nel 2015 per raggiungere il 17,5 per cento, dal 16,7 per cento nel 2010². Entro il settore della generazione di energia, le energie rinnovabili rappresentano il 25 per cento come è possibile notare dalla tabella sottostante.

¹ Dati: report Irena (International Renewable Energy Agency), 2018

² Dati: Banca Mondiale, 2019



Tuttavia i risultati del 2017 Global Tracking Framework (GTF) rapporto redatto dalla “Tracking SDG7: The Energy Progress Report” entità che si occupa della raccolta ed elaborazione dei dati riguardanti l’SDG 7, indicano che il mondo non è sulla buona strada per raggiungere il livello indicato di energia rinnovabile nel “Target” sub 7.2) (IEA, Banca mondiale, 2017) e le proiezioni suggeriscono una limitata accelerazione della crescita fino al 2030 (IEA, 2017a). Perciò, si rendono necessarie nuove manovre che siano più efficaci.

Tali manovre secondo il report devono essere attuate attraverso una politica propositiva, perciò il compito è affidato alle istituzioni e alle grandi imprese produttrici.

Al fine di una crescita funzionale al raggiungimento dell’obiettivo, secondo il report, è necessario andare oltre il contesto tecno-economico convenzionale affrontando appieno tutte le implicazioni socioeconomiche della transizione. Il successo nella realizzazione della transizione dipende da un coinvolgimento efficace tutte le parti interessate ed una condivisione piena e solidale della capacità energetica rinnovabile.

Per ottenere questi risultati la commissione redattrice del documento individua delle azioni che dovrebbero essere intraprese dalle istituzioni, riportate brevemente di seguito:

- Aumentare sostanzialmente la quota di energia rinnovabile prodotta, il che richiederà politiche e azioni normative verso l’utente finale.

Nel settore energetico, sono stati compiuti recenti progressi significativi e la transizione è ben avviata. Con il giusto mix di politiche, la quota di produzione di energia basata

sulle energie rinnovabili potrebbe aumentare dall'attuale 25% fino al 60% entro il 2030. Le politiche di produzione rinnovabile mirano a tradurre obiettivi di alto livello in progetti e installazioni concreti. Entro il 2017, 150 paesi avevano fissato obiettivi di generazione di energia rinnovabile. Sulla base di questi obiettivi, 126 paesi hanno implementato politiche e normative relative.

Nel tempo, gli strumenti politici devono adattarsi alle mutevoli condizioni di mercato come il calo dei costi della tecnologia e le potenziali sfide legate all'integrazione delle energie rinnovabili variabili. Le sovvenzioni o gli incentivi fiscali possono aiutare a colmare i divari di costo del gas, laddove esistono, sovvenzionando i maggiori costi di capitale delle opzioni rinnovabili (come avviene ad esempio nel Regno Unito).

Altro strumento opposto all'incentivo è banalmente il disincentivo le tasse sul carbonio sono applicate in alcuni paesi, sebbene attualmente non siano abbastanza efficaci.

- La progettazione del mercato per il settore energetico deve essere strutturalmente modificata per affrontare adeguatamente un sistema basato sulle energie rinnovabili sistema elettrico, compresa l'effettiva articolazione delle risorse energetiche distribuite; Accelerare questa transizione richiede un ripensamento di molti aspetti dei mercati dell'elettricità. Sono necessari adeguamenti nella progettazione del mercato elettrico, nei regolamenti di sistema e nelle procedure operative. Alcuni di questi riguardano l'infrastruttura fisica, mentre altri sono definiti dalla struttura e dalla regolamentazione del mercato. In particolare, i mercati devono adattare la progettazione e le operazioni per supportare misure di flessibilità per lo stoccaggio, la gestione dal lato della domanda e l'integrazione di quote più elevate di energie rinnovabili variabili, nonché il ruolo chiave della generazione di energia distribuita. Per l'integrazione delle energie rinnovabili, è opportuno rafforzare la struttura dei mercati all'ingrosso (mercati del giorno prima e infragiornaliero), i mercati di bilanciamento e i segnali di investimento a lungo termine. Aumentare la frammentazione temporale degli scambi di energia e ridurre la dimensione minima dei prodotti energetici potrebbero essere alcune delle opzioni per rappresentare meglio le rinnovabili e aumentare la flessibilità del sistema. Il mercato del bilanciamento dovrebbe essere progettato per fornire incentivi precisi per le energie rinnovabili e altri fornitori di servizi di flessibilità. Nel contesto del sostegno a lungo termine, una delle opzioni potrebbe essere quella di incorporare meccanismi di capacità incentrati sulla transizione e / o tariffe maggiorate come potenziali strumenti per integrare i ricavi del mercato dell'energia. Le autorità di regolamentazione dovrebbero consentire alle società di distribuzione di interagire più spesso con risorse energetiche distribuite o aggregatori

per gestire in modo efficiente i vincoli di rete facilitando la partecipazione delle risorse di flessibilità distribuita ai mercati energetici, promuovendo in tal modo un aumento delle quote di energia rinnovabile. Le autorità di regolamentazione dovrebbero consentire nuovi flussi di entrate per gli operatori di distribuzione, consentendo loro di avere un coinvolgimento più attivo nella transizione e allo stesso tempo introducendo una regolamentazione economica basata sulle prestazioni che affronti i costi totali del sistema.

- Considerare la distribuzione sinergica dell'energia rinnovabile e l'efficienza energetica come i pilastri della transazione energetica; Un approccio olistico è necessario per la pianificazione transizione energetica e aumento delle quote di energie rinnovabili all'interno dell'offerta mondiale. I responsabili delle politiche necessitano di perseguire parallelamente le energie rinnovabili e l'efficienza energetica. Quando entrambe vengono perseguite all'unisono e vengono sfruttate le sinergie, il risultato è una decarbonizzazione più rapida. Maggiore è l'efficienza quando riduce la domanda energetica complessiva e quindi i requisiti per la distribuzione dell'energia rinnovabile. In effetti, si prevede che l'efficienza energetica aumenterà la quota di energia rinnovabile nel 2030 del 15 per cento secondo lo studio condotto da IRENA nel 2017. In sintesi le varie istituzioni sono tenute a normare ponendo alla base dei loro ragionamenti l'idea di massimizzare la Sinergia tra l'energia rinnovabile e l'efficienza della stessa, di modo da massimizzare il risultato, o comunque evitare leggi o norme che abbiano presupposti (e quindi conseguenze) opposti fra loro.
- Necessità di considerare l'ambiente in senso più ampio; le istituzioni devono considerare l'ambiente come l'insieme di stakeholder, altre istituzioni, concorrenti e clienti. I modelli di business devono quindi essere adattati per garantire l'equa condivisione di benefici e di responsabilità tra i diversi stakeholder. Le norme ed i regolamenti devono anche una potenza ridotta e distribuita generatori per poter partecipare al mercato dell'energia. Il coinvolgimento sociale è il fulcro per il successo della transizione, aumentando notevolmente le quote di energie rinnovabili, attraverso l'acquisizione d'impianti ad energia rinnovabili da parte di privati. In questo tema ritorna, come nel punto precedente, la necessità delle istituzioni di finanziare i cittadini in modo da aumentare la diffusione facilitando l'accesso ad impianti produttori di energia rinnovabile (ad esempio gli impianti ad energia solare o le caldaie a condensazione) e

³ Dati: IEA, World Energy Outlook, 2017

permettendo quindi di a questi ultimi di diventare successivamente clienti creando un mercato e di conseguenza incentivando le società produttrici alla transizione.

- Investimenti in Ricerca e Sviluppo e nell'innovazione tecnologica; l'innovazione svolge un ruolo fondamentale in tema dell'SDG 7, riducendo i costi e migliorando la capacità di tecnologie come quella solare o eolica. La tecnologia assume un ruolo centrale in quanto ha il compito di guidare la trasformazione del settore energetico, la fase successiva per aumentare le quote di energia rinnovabile richiede l'integrazione di nuove tecnologie all'interno dei sistemi di produzione energetici.

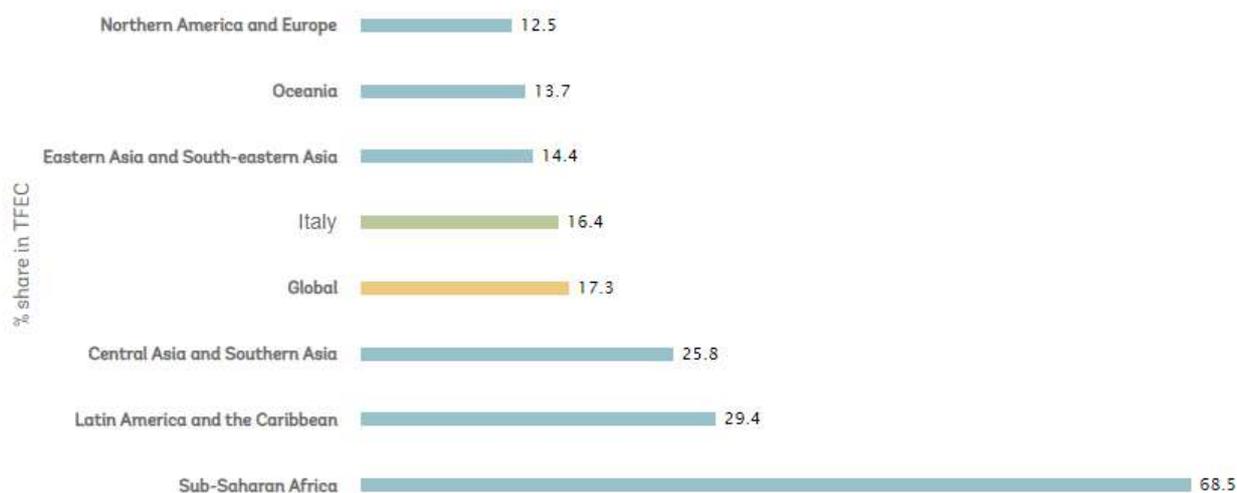
In conclusione la commissione per l'appunto non si limita nella realizzazione di linee guida per le nazioni, ma tiene conto dei risultati per le singole nazioni, infatti raccoglie i dati usando una metodologia precisa, utilizza il cosiddetto "*World Bank's Electrification Database*", il quale raccoglie dati tramite indagini sulle famiglie rappresentative a livello nazionale nonché dati di censimento dal 1990 al 2018. Incorpora anche dati del "*Socio-Economic Database*" per l'America Latina e i Caraibi, il Medio Oriente e il database sulla povertà del Nord Africa e il database sulla povertà in Europa e nell'Asia centrale, tutti basati su indagini simili. Al 2018, il Global Electrification Database conteneva 1.215 sondaggi di 140 paesi, esclusi i sondaggi dei paesi ad alto reddito classificati dalle Nazioni Unite. In generale, circa il 25% dei paesi pubblica o aggiorna i propri dati sull'elettricità ogni anno in tempo per la raccolta dei dati globali dal 2010.

I sondaggi vengono in genere pubblicati ogni due o tre anni, anche se possono avere frequenza irregolare in alcune regioni dove è più difficoltoso il monitoraggio. Per stimare i valori, un approccio di modellazione multilivello e non parametrico sviluppato dall'Organizzazione mondiale della sanità per stimare l'utilizzo di carburante pulito è stato adattato per prevedere l'accesso all'elettricità e utilizzato per riempire i punti dati mancanti per il periodo di tempo tra il 1990 e il 2018. La modellazione multilivello non parametrica tiene conto della struttura gerarchica dei dati (livello nazionale e regionale), utilizzando la classificazione regionale delle Nazioni Unite.

Al fine di utilizzare quanti più dati reali possibile, i risultati basati sui dati reali dell'indagine sono riportati nella loro forma originale per tutti gli anni disponibili. Il modello statistico viene utilizzato per inserire i dati solo per gli anni in cui mancano e per condurre analisi globali e regionali. In assenza di dati di indagine per un dato anno, sono state prese in prestito informazioni dalle tendenze regionali. La differenza tra punti dati reali e valori stimati è chiaramente identificata nel database.

Si presume che i paesi considerati "sviluppati" dalle Nazioni Unite e classificati come ad alto reddito abbiano tassi di elettrificazione del 100% dal primo anno in cui il paese è entrato a far parte della categoria.

L'output dell'indagine è reso disponibile al pubblico direttamente sul sito web del Goal, tramite grafici che rendono possibile analizzare i risultati relativi al singolo paese e confrontarli con altri paesi, regioni oppure a livello globale. Come esempio è riportata la tabella sottostante che indica la quota di energia rinnovabile prodotta dal paese, dalla regione e al livello globale all'interno del totale dell'energia prodotta.



2fonte: <https://trackingsdg7.esmap.org/results>

1.3 SUSTAINABLE DEVELOPMENT GOAL N.13

SDG 13 riguarda un tema molto sensibile per la decarbonizzazione ovvero il “*climate change*”, infatti il titolo dello stesso è “*Take urgent action to combat climate change and its impacts*”.

La peculiarità di questo “*goal*” è l’urgenza in quanto il climate change sta avendo effetti definibili catastrofici nel breve periodo, la stessa Unione Europa tramite la commissione per il clima rende noto le problematiche del mutamento climatico che già hanno colpito il territorio europeo:

- Dal 1880 al 2012 la temperatura media globale è aumentata di circa 0,85°C. Per rendere l’idea, per ogni grado in aumento, il raccolto del grano cala del 5% circa. Tra il 1981 e il 2000, a causa del clima più caldo, la produzione di mais, di grano e di altre coltivazioni principali è diminuita in maniera significativa a livello globale di 40 milioni di tonnellate all’anno;
- Gli oceani si sono riscaldati, la neve e il ghiaccio sono diminuiti e il livello del mare si è alzato. Dal 1901 al 2010, il livello globale medio dei mari si è alzato di 19 cm, dato che gli oceani si sono espansi a causa del riscaldamento globale e dello scioglimento dei ghiacci. L’estensione del ghiaccio dell’Artico si è ritirata in ogni decade a partire dal 1979, con una perdita di 1,07 milioni di chilometri quadrati di ghiaccio in ogni decade;

- Si presenta per tutti un unico scenario: date le attuali concentrazioni e le continue emissioni di gas serra, è molto probabile che entro la fine di questo secolo, l'aumento della temperatura globale supererà 1,5°C rispetto al periodo dal 1850 al 1990. Gli oceani si riscalderanno e i ghiacci continueranno a sciogliersi. Si prevede che l'aumento medio del livello del mare raggiunga i 24-30 cm entro il 2065 e i 40-63 cm entro il 2100. Molti aspetti del cambiamento climatico persisteranno per molti secoli anche se non vi saranno emissioni di CO₂;
- Dal 1990 le emissioni globali di diossido di carbonio (CO₂) sono aumentate del 50% circa
- Le emissioni sono aumentate più velocemente dal 2000 al 2010 rispetto alle tre decadi precedenti;
- È ancora possibile limitare l'aumento della temperatura media a 2°C rispetto ai livelli pre-industriali utilizzando una vasta gamma di misure tecnologiche e modificando il nostro comportamento;
- Un cambiamento istituzionale e tecnologico considerevole offrirà una possibilità migliore che mai che il riscaldamento globale non superi questa soglia.

Assieme a queste ragioni se ne affiancano altre relative alla salute della popolazione:

- in alcune regioni si registra un aumento nel numero di decessi dovuti al calore e in altre si assiste a un aumento delle morti causate dal freddo;
- si osservano già alcuni cambiamenti nella distribuzione di determinate malattie trasmesse dall'acqua e dai vettori di malattie.

Mentre secondo la United Nations Development Program, Non c'è paese che non stia subendo i drastici effetti del cambiamento climatico. Le emissioni di gas serra sono superiori di oltre il 50% rispetto al 1990. Il riscaldamento globale sta causando cambiamenti duraturi al nostro sistema climatico, che minaccia conseguenze irreversibili se non si agisce tempestivamente.

Le perdite economiche medie annuali dovute a disastri legati al clima sono dell'ordine di centinaia di miliardi di dollari. Per non parlare dell'impatto umano dei disastri geofisici, che sono legati al 91% al clima, e che tra il 1998 e il 2017 hanno ucciso 1,3 milioni di persone e lasciato 4,4 miliardi di feriti. L'obiettivo mira a mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 per soddisfare le esigenze dei paesi in via di sviluppo sia di adattarsi ai cambiamenti climatici che di investire nello sviluppo a basse emissioni di carbonio.

Il sostegno alle regioni vulnerabili contribuirà direttamente non solo all'obiettivo 13 ma anche agli altri obiettivi di sviluppo sostenibile. Queste azioni devono anche andare di pari passo con gli sforzi per integrare le misure del rischio di catastrofi, la gestione sostenibile delle risorse naturali e la sicurezza umana nelle strategie di sviluppo nazionale. È ancora possibile, con una forte volontà politica, maggiori investimenti e utilizzando la tecnologia esistente, limitare l'aumento della temperatura media globale a due gradi Celsius sopra i livelli preindustriali, puntando a 1,5 ° C, ma ciò richiede un'azione collettiva urgente e ambiziosa.

Coerentemente con gli altri goals anche il 13 è formato da “*target*”, i quali possiedono i relativi indicatori per rilevare il livello di raggiungimento degli stessi.

13.1) rafforzare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali in tutti i paesi;

13.2) integrare le misure relative al cambiamento climatico nelle politiche, strategie e pianificazione nazionali;

13.3) migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione a livello sociale e istituzionale sulla mitigazione dei cambiamenti climatici, l'adattamento, la riduzione dell'impatto;

13.a) Attuare l'impegno assunto dai paesi sviluppati per la Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici di mobilitare congiuntamente 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 per rispondere alle esigenze dei paesi in via di sviluppo nel contesto di azioni di mitigazione significative e rendere pienamente operativo il “*Fondo verde*” per il clima attraverso la sua capitalizzazione il prima possibile.

Di conseguenza si riportano gli indicatori associati:

13.1.1) numero di morti, persone scomparse e persone colpite da calamità ogni 100.000 persone;

13.1.2) numero di paesi con strategie nazionali e locali di riduzione del rischio di catastrofi;

13.1.3) percentuale di governi locali che adottano e implementano strategie di riduzione del rischio di catastrofi locali in linea con le strategie nazionali di riduzione del rischio di catastrofi;

13.2.1) numero di paesi che hanno comunicato implementato una politica / strategia / piano integrato che accresce la capacità di adattarsi agli impatti negativi dei cambiamenti

climatici e promuove la resilienza climatica e lo sviluppo tecnologie a bassa emissione di gas che non compromettano la capacità di produzione;

13.3.1) numero di paesi che hanno integrato mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e preallarme nei "curricoli" primari, secondari e terziari;

13.3.2) numero di paesi che hanno comunicato il rafforzamento della capacità istituzionale, sistemica e individuale per attuare azioni di adattamento, mitigazione e trasferimento tecnologico e sviluppo;

13.a.1) effettivo importo mobilitato di dollari all'anno a partire dal 2020;

13.b.2) Numero di paesi meno sviluppati e piccoli Stati insulari in via di sviluppo che ricevono sostegno specializzato e quantità di sostegno, compresi finanziamenti, tecnologia e sviluppo di capacità, per i meccanismi di aumento delle capacità per un'efficace pianificazione e gestione correlata al cambiamento climatico, inclusa la concentrazione sulle donne, giovani e comunità locali ed emarginate.

Secondo UN-DESA un ruolo cardine nel raggiungimento dell'obiettivo appartiene alle piccole e medie imprese, per questa ragione alle stesse dedica un report che esamina il potenziale delle micro, piccole e medie imprese nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG). Comprende un'analisi delle opportunità e delle sfide per sfruttare appieno il potenziale delle MPMI nel raggiungimento degli SDG, compreso l'accesso ai finanziamenti, l'accesso alle infrastrutture di base, un quadro normativo coerente e gli investimenti nell'imprenditorialità femminile. Questo "brief" evidenzia anche l'informalità come una caratteristica prominente del settore MPMI, così come la sua importanza come fonte di occupazione e di risorse di sostentamento nei paesi dell'Africa subsahariana. Questo documento è stato redatto nell'ambito del progetto "Migliorare le capacità nazionali per liberare il pieno potenziale delle micro, piccole e medie imprese (MPMI) nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile nei paesi in via di sviluppo", sostenuto dal sottofondo Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile del Fondo delle Nazioni Unite per la pace e lo sviluppo (UNPDF).

Il report ci spiega che anche se la definizione di MPMI non è univoca, questo tipo d'impresa garantisce un contributo tangibile per lo sviluppo sostenibile favorendo la crescita economica attraverso la creazione di posti di lavoro dignitosi, la fornitura di beni e servizi pubblici riducendo la povertà e la disuguaglianza.

Perciò considerando che le MPMI rappresentano una quota importante del totale delle entità del settore privato sia nei paesi sviluppati che in quelli paesi in via di sviluppo.

Infatti una ricerca OCSE ci dice che queste entità forniscono occupazione per una gran parte della forza lavoro del paese, si stima tra il 53% e 86% della forza lavoro nei paesi OCSE come il Regno Unito e la Grecia nel 2017 (mettere nota). Mentre in Paesi come il Perù l'occupazione in questa categoria d'impresa arriva a toccare il 98% nel 2017. Di conseguenza la grande presenza di micro o piccole imprese sul territorio globale fa sì che diventino un attore fondamentale nella lotta al climate change, in quanto per le autorità regolatrici diventa di primaria importanza la sensibilizzazione a questi temi e l'incentivazione ad adottare misure che siano sostenibili e funzionali al raggiungimento dell'obiettivo.

Ulteriore tema di notevole importanza relativo all'SDG 13 riguarda le sinergie tra l'Agenda 2030 e l'Accordo di Parigi nel 2015, le quali formano una solida base per l'attuazione coerente dell'azione per il clima e degli obiettivi di sviluppo sostenibile a tutti i livelli e settori. Le molteplici interconnessioni tra l'Agenda 2030 e l'Accordo di Parigi indicano che l'attuazione integrata e sinergica di entrambe porterebbe a molti vantaggi. Un tale approccio aumenterebbe notevolmente l'efficacia e la qualità dei risultati, oltre a contribuire a un uso più efficiente delle risorse, a una maggiore coerenza tra settori e attori e alla formazione di nuovi partenariati. È in questo contesto che il Dipartimento degli affari economici e sociali delle Nazioni Unite (UN DESA) e il Segretariato della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) hanno collaborato, assieme ad altri partner, all'organizzazione di una conferenza globale per rafforzare le sinergie tra l'Agenda 2030 e l'Accordo di Parigi. La stessa si è svolta dall'1 al 3 aprile 2019 a Copenaghen, riunendo professionisti, esperti e politici sia di paesi in via di sviluppo che di quelli sviluppati, nonché risorse internazionali del mondo accademico e gruppi di riflessione, le ONG e rappresentanti delle organizzazioni delle Nazioni Unite. L'obiettivo della Conferenza globale era promuovere l'attuazione sinergica a più livelli: globale, regionale e nazionale. I partecipanti hanno identificato azioni specifiche per sfruttare il potenziale dell'approccio sinergico e interconnesso verso la realizzazione degli obiettivi dell'Agenda 2030 e dell'Accordo di Parigi (anche attraverso analisi di piani di sviluppo nazionali, NDC, NAP, strategie nazionali di riduzione del rischio). Hanno anche analizzato le lacune e le sfide (compresi i compromessi) e nel documento di sintesi della conferenza hanno formulato una serie di raccomandazioni concrete per rafforzare le sinergie, rendere i traguardi sempre più sfidanti e massimizzare i benefici della sinergia attraverso la cooperazione. UN DESA e UNFCCC hanno infine redatto un report sulle sinergie degli SDG sul

clima, basandosi su tutti gli input ricevuti dalla conferenza per diffondere continuamente conoscenze e *best practices*.

Il report esamina le sinergie e i compromessi tra azione per il clima (in termini di mitigazione ed adattamento) e risultati dello sviluppo sostenibile. Riguardo alla mitigazione, il rapporto rileva che “il numero di sinergie tra le opzioni di risposta alla mitigazione e lo sviluppo sostenibile supera il numero di compromessi nel settore energetico settori della domanda e dell'offerta; agricoltura, silvicoltura e altro uso del suolo; e per gli oceani.

Sfortunatamente solamente alcuni fra i paesi concordatari dell'Accordo di Parigi fa esplicito riferimento agli SDG all'interno dei loro piani d'azione, molti riconoscono i collegamenti tra azione per il clima e azione sociale ed economica sviluppo.

In tema di sinergie sorge la grande problematica relativa al trade off che i paesi in via di sviluppo devono affrontare. Il dilemma riguarda il fatto che le politiche per il clima essendo esose possano contrastare l'obiettivo del ridurre la povertà in quanto queste politiche andrebbero a sottrarre risorse dalla crescita sostenibile.

Poiché le persone più povere e più vulnerabili sono le più colpite dagli impatti dei cambiamenti climatici, l'SDG 13 richiede specificamente di aumentare la capacità di pianificazione e gestione legate al cambiamento climatico nei paesi meno sviluppati.⁴

La commissione a fronte di quest'ostacolo risponde con il motto "Non lasciare indietro nessuno" che diventa uno degli impegni chiave di Agenda 2030. È quindi imperativo che venga presa in considerazione, in relazione alle politiche climatiche, l'incidenza sulle classi più povere e vulnerabili. Al fine di evitare che le politiche possano creare loro svantaggi od aumentare le disuguaglianze. Ad esempio, le istituzioni potrebbero investire sulla formazione dei lavoratori nel campo delle rinnovabili di modo da avere una forza lavoro formata e competente che incentivi un'impresa ad investire in quel campo ed in quel paese. Ovviamente questa non può essere una soluzione valida erga omnes, anche perché da qui scaturiscono altri temi, ovvero: come può il legislatore affrontare la transizione senza sfavorire i lavoratori che già erano impegnati nei campi che si vuole dismettere (come ad esempio tutti i lavoratori impiegati nelle centrali a combustibile fossile), e soprattutto come far sì che le imprese possano produrre reddito dalla decarbonizzazione? Il report risponde che le azioni per il clima, a fronte di ciò, dovrebbero includere:

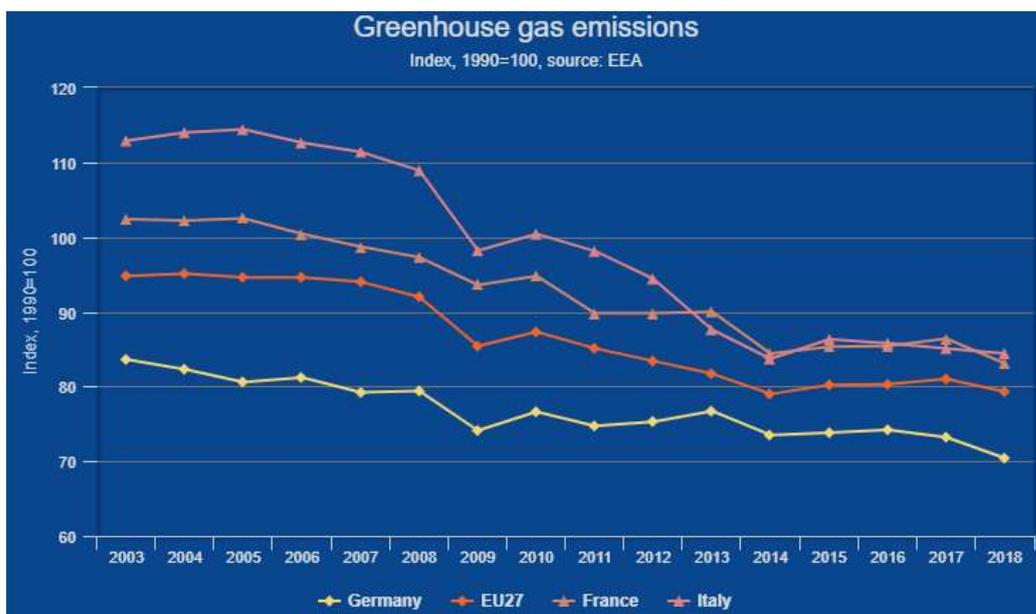
- Valutare e comprendere azioni di contrasto ai potenziali effetti negativi delle politiche pro-clima sulle classi svantaggiate e/o vulnerabili.

⁴ Questo tipo di raccomandazione viene dall'Eurostat a fronte delle ricerche dati provenienti dalle ricerche svolte.

- Realizzare politiche aventi la ratio di creare benefici alle classi svantaggiate.

In termini di risultati e progressi si riporta un confronto tra Italia, Germania e Francia svolto da Eurostat (Eurostat è l'ufficio statistico dell'Unione europea responsabile della pubblicazione di stative e di indicatori di qualità a livello europeo per consentire confronti fra paesi e regioni, da mettere come nota). Il grafico in questione riguarda la diminuzione nell'emissioni di gas serra da parte dei tre paesi presi in esame ed il trend medio europeo. Si evince l'enorme sforzo italiano che partendo da una situazione di emissioni molto alta, 112.9 ppm nel 2003 che aumentano fino al 2005 con 114.4 ppm, per subire una brusca diminuzione nel 2009 dove il paese passa da 108.9 ppm a 98.2 ppm, Anche se tale discesa non è dovuto a politiche lungimiranti, anzi, il calo osservato nel 2009 è imputabile principalmente alla recessione economica, che ha colpito in particolare la produzione di energia elettrica e termica, nonché il settore industriale. Questo tipo di situazione non è stata un'esclusiva italiana in quanto mentre tra il 1990 e il 2009, il PIL dell'UE-27 è aumentato del 38% mentre le emissioni sono diminuite del 17,4%; tra il 2008 e il 2009 si è osservato un calo del PIL di circa il 4% nell'UE-27 accompagnato da un ulteriore calo dell'intensità di gas serra, del 3,0% nell'UE-27.

In generale il fenomeno di crisi economica accompagnato dalla diminuzione dell'intensità di gas serra ha colpito la maggior parte degli Stati membri i quali hanno avuto picchi negativi nell'anno e tra il 1990 e il 2009 è diminuita più nettamente, come in Estonia (-80%), Slovacchia (-73%), Bulgaria (-62%), Romania (-61%), Lituania (-60%), Lettonia (-59%) e Polonia (-59%), in altri in maniera più esigua, come Portogallo (-12%), Cipro (-13%), Italia (-20%), Spagna (-20%) e Malta (-22%).



1.3.1 IL GREEN CLIMATE FUND

“Attuare l'impegno assunto dai paesi sviluppati per la Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici di mobilitare congiuntamente 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 per rispondere alle esigenze dei paesi in via di sviluppo nel contesto di azioni di mitigazione significative e rendere pienamente operativo il “Fondo verde” per il clima attraverso la sua capitalizzazione il prima possibile.” Questo è ciò che dice il *target* 13.a, il quale parla di questo “Green Climate Fund” che è un fondo globale istituito per reagire al cambiamento climatico e investire in uno sviluppo a emissioni ridotte e resiliente rispetto ai mutamenti in atto. Le esigenze dei Paesi in via di sviluppo, molto vulnerabili di fronte al cambiamento del clima, vengono prese particolarmente in considerazione.

Il Green Climate Fund (GCF) è il più grande fondo dedicato al mondo col fine di aiutare i paesi in via di sviluppo a ridurre le loro emissioni di gas serra e migliorare la loro capacità di rispondere ai cambiamenti climatici. È stato istituito dalla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) nel 2010. GCF ha un ruolo cruciale nell'accordo di Parigi, sostenendo l'obiettivo di mantenere l'aumento medio della temperatura globale ben al di sotto dei 2 gradi centigradi, e perciò è di grande importanza per entrambi gli obiettivi analizzati (SDG 7-13). Lo fa canalizzando finanziamenti per il clima ai paesi in via di sviluppo, che si sono uniti ad altre nazioni nell'impegno per l'azione per il clima. Rispondere alla sfida climatica richiede un'azione collettiva da parte di tutti i paesi, compresi i settori pubblico e privato. Tra questi sforzi concertati, le economie più sviluppate hanno deciso di mobilitare congiuntamente notevoli risorse finanziarie. Provenienti da una varietà di fonti, queste risorse affrontano le pressanti esigenze di mitigazione e adattamento dei paesi in via di sviluppo. Il GCF ha lanciato la sua mobilitazione iniziale di risorse nel 2014 e ha rapidamente raccolto 10,3 miliardi di dollari. La metà dei mezzi finanziari a disposizione del GCF dovrà essere investita in misure di adattamento, mentre l'altra metà è destinata alle azioni di mitigazione, ovvero quelle manovre atte al controllo dell'emissioni. Questi fondi provengono principalmente dai paesi sviluppati, ma anche da alcuni paesi in via di sviluppo. Il Fondo ha stabilito una modalità di accesso diretto in modo che le organizzazioni nazionali e subnazionali possano ricevere finanziamenti direttamente, piuttosto che tramite intermediari internazionali. Il Fondo presta particolare attenzione alle esigenze delle società che sono altamente vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico, in particolare i paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e gli Stati africani. Il GCF mira a catalizzare un flusso di finanziamenti per investire in uno sviluppo a basse emissioni che sia resiliente al clima, guidando

un cambio di paradigma nella risposta globale ai cambiamenti climatici. L'innovazione consiste nell'utilizzare gli investimenti pubblici per stimolare la finanza privata, liberando il potere degli investimenti rispettosi del clima per uno sviluppo a basse emissioni. Per ottenere il risultato migliore, GCF cerca di catalizzare i fondi, cercando di disporre di entità di denaro talmente consistenti da muovere il mercato.

Peculiarità del Fondo è la sua capacità di impegnarsi direttamente con il settore pubblico e privato in investimenti relativi al clima. Il GCF si impegna direttamente con il settore privato attraverso la sua "Private Sector Facility" (PSF). Inoltre ha la capacità di sopportare un rischio significativo ciò consente allo stesso di diversificare gli investimenti. Offre una vasta gamma di prodotti finanziari tra cui sovvenzioni, prestiti agevolati, debito subordinato, capitale proprio e garanzie. Perciò ha la capacità di soddisfare le esigenze del progetto e di adattarsi a contesti di investimento specifici, compreso l'utilizzo dei suoi finanziamenti per superare le barriere di mercato per la finanza privata.

Il GCF per il clima è guidato da un consiglio esecutivo composto da 24 membri che prevede un'uguale rappresentanza di Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo. Il segretariato indipendente con sede a Songdo (Corea del Sud), alla cui testa si trova il direttore esecutivo, è responsabile degli affari correnti. Il consiglio esecutivo prende le decisioni politiche e quelle finanziarie.

Attualmente i risultati del Fondo non soddisfano le speranze di inizio decennio, quando è stato concepito, in tutto sono stati investiti 4,6 miliardi di dollari statunitensi⁵, che equivalgono a 4 miliardi di euro circa, e sono stati attuati 93 progetti, questi numeri non sono molto incoraggianti, soprattutto considerando la perdita di membro di grande importanza come gli Stati Uniti, infatti dopo che nel 2015 l'allora Presidente Barack Obama aveva promesso 500 milioni di dollari, l'ago della bilancia è passato al successore Donald Trump il quale ha formalizzato l'uscita degli USA dall'Accordo di Parigi e di conseguenza ha ritirato l'impegno al contributo al Fondo, la ragione per tale scelta politica è stata commentata dal segretario di stato Mike Pompeo *"Nelle discussioni internazionali sul clima, noi continuiamo a offrire un modello realistico e pragmatico secondo cui l'innovazione e i mercati aperti possono portare a grande prosperità, meno emissioni e ad avere maggiori e sicure fonti di energia. Oggi abbiamo iniziato il procedimento per ritirarci dall'Accordo di Parigi. Gli Stati Uniti sono orgogliosi dei record raggiunti come leader mondiale nella riduzione*

⁵ Dati ufficiali pubblicati dal Fondo stesso.

di tutte le emissioni (...), nella crescita della nostra economia e nella garanzia di assicurare energia per i nostri cittadini. Il nostro è un modello realistico e pragmatico⁶.”

1.3.2 IL GCF ED IL CASO BARHEIN

Oltre all'ostacolo creatosi con gli Stati Uniti, il Fondo si è trovato nel mezzo di una polemica che ne ha minato la validità stessa, mettendo in discussione le fondamenta del GCF e dell'SDG 13 stesso, ovvero la crescita sostenibile e la riduzione delle disuguaglianze. La polemica nasce in Bahrein, una delle nazioni più ricche di petrolio al mondo, la quale presentò domanda al Green Climate Fund internazionale per 9,8 milioni di dollari per la sua National Oil and Gas Authority. Il regno ha richiesto il finanziamento per il lavoro di conservazione dell'acqua da svolgere dalla sua compagnia energetica nazionale, ritenendolo necessario per proteggere dalla scarsità d'acqua in futuro, problematica che potrebbe accusare l'intero globo a causa del *climate change*. La proposta del Bahrein è stata oggetto di pesanti critiche e gli esperti temono che incoraggerà altre nazioni ricche di petrolio a presentare proposte che andranno a vantaggio delle loro industrie di combustibili fossili con la scusa di adattarsi agli impatti del cambiamento climatico. Lutz Weischer, team leader per la politica climatica internazionale presso Germanwatch, una ONG ambientale, ha dichiarato: "Il GCF ha ricevuto il mandato di promuovere un cambiamento di paradigma verso percorsi di sviluppo a basse emissioni di carbonio e resilienti ai cambiamenti climatici la transizione dal carbone, petrolio e gas. Un progetto che renderebbe l'approvvigionamento idrico di un paese dipendente dalla continua produzione di petrolio e gas non è chiaramente in linea con il mandato".

Mohamed Adow, responsabile internazionale del clima presso l'associazione di beneficenza Christian Aid in contrasto invece suggerisce che sia importante finanziare progetti che permettano di riparare i danni ambientali, anche se sempre dall'altra parte si chiede se tale progetto non possa minare la fiducia nel GCF e soprattutto nella definizione di paese in via di sviluppo. Secondo Wael Hamidan, direttore esecutivo di Climate Action Network International (mettere nota su chi è questo, spiegazione in bibliografia): *“L'idea di sfruttare il denaro pubblico mirato all'azione per il clima per sostenere le aziende di combustibili fossili è assurda e fuorviante nella migliore delle ipotesi. L'unico motivo giustificabile per assistere le aziende di combustibili fossili dovrebbe essere la transizione completa verso le energie rinnovabili al 100% con urgenza - e anche questo potrebbe essere finanziato attraverso gli enormi profitti di queste società”*.

Secondo il Bahrein la propria proposta assume validità in quanto trattasi di un progetto che vuole evitare una situazione di emergenza, infatti tramite un portavoce del Ministero dell'Ambiente

⁶ MIKE POMPEO, Vicepresidente degli stati uniti, intervento riportato dal Sole24Ore, 2019

rilascia la seguente dichiarazione: *"La candidatura del Bahrein al Fondo verde per il clima riguarda la lotta alla grave minaccia rappresentata dal cambiamento climatico globale per l'approvvigionamento di acqua dolce del regno. Si prevede che l'impatto dell'aumento delle temperature e della crescente intrusione salina ridurrà le riserve di acqua dolce del Bahrein da 50 a 100 milioni di metri cubi di acqua all'anno nel breve termine, ben al di sopra della media globale e rappresentando un rischio unico per la sicurezza idrica del regno. In qualità di firmatario impegnato dell'accordo di Parigi, il regno ha già compiuto passi significativi per contrastare l'impatto del cambiamento climatico, compreso lo sviluppo di una nuova strategia nazionale per l'acqua. Ora chiediamo assistenza alla GCF per supportare questi interventi critici".*

Le critiche hanno portato ad una situazione nella quale i paesi ricchi e poveri nel consiglio di amministrazione sono divisi sull'ideazione di nuovi processi per raccogliere fondi, e i donatori hanno espresso frustrazione per la lentezza dei suoi processi. Anche i precedenti progetti di finanziamento hanno suscitato critiche, inclusa una controversia sulla proposta di finanziamento dei megadam. Il GCF è stato istituito nell'ambito dei negoziati sul clima delle Nazioni Unite per fornire un canale attraverso il quale i governi dei paesi ricchi possono adempiere ai loro obblighi, concordati a Copenaghen nel 2009 e successivamente in base all'accordo di Parigi del 2015, per fornire finanziamenti alle nazioni in via di sviluppo. I fondi dei contribuenti, compresi quasi 5 miliardi di dollari dagli Stati membri dell'UE, dovrebbero aiutare i paesi poveri a ridurre le emissioni di gas serra e ad affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici. Il caso del Bahrain getta luce sul torbido mondo della finanza per il clima, grazie al quale investitori privati e governi mobilitano fondi per progetti e tecnologie per ridurre le emissioni di gas serra e sviluppare l'infrastruttura resiliente necessaria per far fronte a un clima caldo. Secondo gli impegni presi a Copenaghen nel 2009 e rinnovati a Parigi, si prevede che almeno 100 miliardi di dollari all'anno dai paesi ricchi a quelli poveri entro il 2020, al fine di aiutare i poveri a ridurre le emissioni e far fronte agli impatti del cambiamento climatico. È probabile che la maggior parte di questo provenga dal settore privato piuttosto che dai fondi dei contribuenti, ma le fonti e i destinatari di tutti questi finanziamenti nel settore privato sono difficili da spiegare. Il GCF avrebbe dovuto aiutare i governi dei paesi sviluppati fornendo una serie di regole e burocrazia che potevano amministrare i finanziamenti in modo efficiente ai destinatari in linea con gli obiettivi del paese donatore.

La conclusione delle polemiche è avvenuta successivamente alla riunione del CDA del fondo che ha deciso di approvare il progetto che ritiene in linea con gli altri progetti approvati ma soprattutto con la vision con cui il fondo è stato istituito.

1.4 COME SI STA MUOVENDO L'EUROPA

1.4.1 IL GREEN DEAL

L'Unione Europea si è impegnata, varando un regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce il quadro per il conseguimento alla neutralità climatica (a modifica del regolamento UE 2018/1999 “legge europea sul clima”), e trasformare l'Europa nel “primo continente climaticamente neutro entro il 2050⁷”.

Fortemente voluto dalla presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, il cosiddetto “*Green Deal*”, si propone di dare una svolta epocale alle abitudini ed alla cultura di milioni di persone per sviluppare un'economia di mercato moderna che tenga presente le istanze ambientali ed il rispetto delle risorse naturali.

Un progetto molto ambizioso, dunque, che intende essere di esempio nella lotta per contrastare il cambiamento climatico e creare delle “alleanze internazionali verdi” che pongano le questioni climatiche come parte integrante del dialogo internazionale

Si tratta di linee guida finalizzate alla concretizzazione di una strategia che intende avvalersi ad ampio spettro di leggi ed investimenti mirati a:

- investire in tecnologie rispettose dell'ambiente;
- sostenere l'industria nell'innovazione;
- introdurre forme di trasporto privato e pubblico più pulite, più economiche e più sane;
- rendere il settore energetico completamente de-carbonizzato;
- garantire una maggiore efficienza energetica degli edifici;
- collaborare con i partner internazionali per migliorare gli standard ambientali mondiali.

Al Green Deal europeo lavoreranno sia la Commissione presieduta da Frans Timmermans , nel ruolo di organo esecutivo, che il Parlamento ed il Consiglio, detentori della funzione legislativa, e sarà finanziato da un'ingente quantità di finanziamenti pubblici e privati (Just Transition Fund).

Sono previsti circa 100 miliardi all'anno per finanziarlo (anche se si tratta solamente di una stima, in quanto la cifra reale sarà stabilita dal bilancio pluriennale dell'Unione Europea per il periodo compreso tra il 2021 ed il 2027 in discussione in questi mesi).

Obiettivo prioritario è quello di ridurre l'impatto del riscaldamento globale limitando le emissioni del gas serra responsabile del surriscaldamento del pianeta e dell'atmosfera. Secondo le stime fatte

⁷ Estratto da “Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council: establishing the framework for achieving climate neutrality and amending Regulation (EU) 2018/1999 (European Climate Law)

dall'ONU (IPCC Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico), l'aumento del riscaldamento climatico dovrebbe essere contenuto entro la soglia di 1,5C° rispetto all'epoca pre-industriale⁸, e per rispettare tale limite, stabilito dagli accordi di Parigi del 2015, verranno messe in campo politiche di incentivazione per la diffusione delle energie rinnovabili e contemporanea limitazione dell'uso dei combustibili fossili responsabili dell'innalzamento della temperatura.

La distribuzione del denaro tra gli Stati membri si baserà su alcuni criteri: la presenza di emissioni nocive, il livello di occupazione nei settori del carbone e della lignite, la produzione di torba o di scisti bituminosi; l'allocazione dipenderà dall'intensità dei problemi ambientali e dalle risorse che sono necessarie ed individuate nel caso specifico. Naturalmente si registrano casi di resistenza alle interferenze del Green Deal nelle economie di alcuni Paesi membri che da sempre hanno basato il loro sostentamento su attività legate a fonti inquinanti e /o segnati dalle industrie pesanti; la Polonia, ad esempio, che ha preferito per ora astenersi, preoccupata dai costi di transizione nel proprio assetto infrastrutturale ed economico. Il Fondo per la transizione equa è stato concepito proprio per questo. I finanziamenti pubblici e privati attiveranno un effetto di leva finanziaria al fine di accompagnare i Paesi più in difficoltà ad attivare politiche economiche comunitarie tese alla neutralità climatica ed alla efficienza energetica.

La pandemia di Covid 19 si intreccia alle tematiche collegate al climate change. Sebbene ancora in fase di studio, si è evidenziato tuttavia, un legame abbastanza stretto tra il cambiamento climatico e l'alterazione dei processi di trasmissione delle malattie infettive. Esiste a tal proposito, una ricerca condotta dall'Università di Harvard sotto la guida dell'italiana Francesca Dominici, che analizza la diffusione del virus in determinate zone degli USA maggiormente affette da inquinamento atmosferico, evidenziando la correlazione tra l'aumento di particelle PM 2,5 ed il tasso di mortalità da Covid 19. Similmente a quanto è accaduto nel nord Italia, dove la forte concentrazione di PM10 sarebbe all'origine della forte espansione del virus.

Una situazione globale che, nella sua drammaticità, condurrebbe a risvolti positivi: il fondatore e Ceo di Alternative Capital Partners, Evarist Granata, uno dei gestori d'investimenti alternativi illiquidi applicando criteri Esg, ha dichiarato recentemente che “la pandemia globale del Coronavirus [...] porterà alla presa di coscienza collettiva di accelerare verso investimenti sostenibili, soprattutto nell'energia con una forte spinta verso le rinnovabili⁹”. Un' affermazione forte che vede l'Europa in pole position verso una rivoluzione sostenibile. I 1000 miliardi di euro stanziati nell'arco di dieci anni, cui aggiungere quanto stanziato in Italia dal “Pniec” Piano

⁸ Vedi nota 7

⁹ EVARISTA GRANATA, citazione riportata dal Sole24Ore, 2020.

Nazionale Integrato per l’Energia ed il Clima in fase di approvazione da parte della Commissione Europea, potrebbero alimentare in dieci anni circa 1200 miliardi di euro in nuovi investimenti in Italia per la transizione energetica ed il potenziamento dell’efficienza energetica in termini di rinnovabili, mobilità sostenibile ed economia circolare.

Si tratta di una grande sfida cui guardare con ottimismo, curiosità e visione politica segnando una forte discontinuità con il passato e determinando la crescita che in questa fase storica risolleverebbe il nostro Paese.

1.4.2 L’ACCORDO DI PARIGI

“L’Accordo di Parigi, uno strumento giuridicamente vincolante nel quadro della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Convenzione sul clima, UNFCCC), comprende elementi per una riduzione progressiva delle emissioni globali di gas serra e si basa per la prima volta su principi comuni validi per tutti i Paesi¹⁰.”

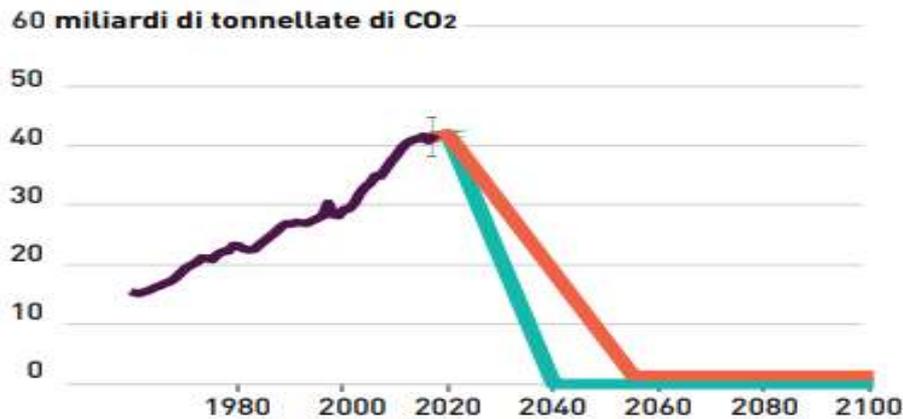
L’Accordo di Parigi sul clima è stato raggiunto il 12 dicembre del 2015 alla Conferenza annuale dell’Onu sul riscaldamento globale (COP21), tenutosi proprio a Parigi. E’ stato poi firmato il 22 aprile del 2016 alla sede Onu di New York, in occasione della Giornata Mondiale della Terra, dai capi di Stato e di governo di 195 paesi. E’ entrato in vigore il 4 novembre 2016, 30 giorni dopo la ratifica da parte di almeno 55 Paesi che rappresentano almeno il 55% delle emissioni di gas serra. L’Italia ha ratificato l’accordo il 27 ottobre, con un voto del parlamento (inserire nota).

L’obiettivo di tale accordo è quello di evitare che il riscaldamento globale arrivi a superare i 2 gradi centigradi nel 2030, come da previsioni¹¹, e di mantenerlo entro il limite massimo di 1,5 gradi centigradi. In più mira a favorire il flusso degli investimenti dell’istituzioni nazionali verso tecnologie e metodologie di produzione che siano “low-carb”. In pratica l’idea alla base dell’Accordo è quella di limitare le emissioni di gas e di preparare una transizione globale dalle fonti fossili a quelle rinnovabili, in altre parole, la decarbonizzazione. L’immagine sottostante propone uno schema di come la decarbonizzazione dovrebbe abbattere drasticamente le emissioni. La linea viola rappresenta il trend attuale mentre quella blu e quella arancione descrivono rispettivamente il Target 1,5 °C al 2055 con overshoot alto (arancione) e con overshoot¹² limitato (celeste).

¹⁰ Fonte: Documento di ratifica dell’Accordo di Parigi.

¹¹ Testo ufficiale Accordo di Parigi, 2015

¹² Con overshoot s’intende un periodo nel quale si supera il limite di 1,5 gradi di aumento.



4 fonte: IPCC report 2018

Come detto nella definizione, l'accordo è giuridicamente vincolante, ciò significa che tutti i paesi concordatari sono a presentare e commentare con cadenza quinquennale a livello internazionale un obiettivo nazionale di riduzione delle emissioni (Nationally Determined Contribution, NDC). Tali NDC contrariamente a quanto avvenuto per il Protocollo di Kyoto dove i Paesi hanno presentato dei *Contributi Nazionali Volontari* (“*Intended Nationally Determined Contributions*“), noti come INDC, in seguito all'entrata in vigore dell'Accordo di Parigi hanno assunto carattere prescrittivo tramutandosi in *Contributi Determinati su Base Nazionale (NDCs)*. Il raggiungimento dell'obiettivo è vincolante solo dal punto di vista politico, mentre sono giuridicamente vincolanti l'attuazione delle misure nazionali e la rendicontazione sul grado di raggiungimento degli obiettivi.

L'Accordo è diviso in 29 articoli ed è depositato presso Segretario Generale delle Nazioni Unite, lo stesso stabilisce le regole per definire gli obiettivi di riduzione dei singoli Paesi. Tali obiettivi devono essere chiari e quantificabili. Inoltre, ogni obiettivo successivo deve dipendere da quello precedente ed essere il più sfidante possibile.

Nel caso di paesi che hanno già annunciato un piano di riduzione fino al 2030 possono confermarlo per il periodo 2025-2030 senza dover aumentare. L'Accordo basato sul principio delle regole dovrà poter essere ampliato per i prossimi anni. Le nuove regole saranno tuttavia vincolanti solo per gli obiettivi di riduzione successivi.

“Le Parti, quando si ingaggiano a livello volontario in approcci cooperativi i cui risultati di mitigazione vengano trasferiti a livello internazionale ai fini del raggiungimento dei loro contributi

determinati a livello nazionale, promuovono lo sviluppo sostenibile ed assicurano la integrità e la trasparenza ambientali, anche in materia di governance, e applicano un metodo di calcolo rigoroso per garantire, inter alia, che si eviti la doppia contabilizzazione, in linea con l'orientamento adottato dalla Conferenza delle Parti che agisce come riunione delle Parti all'Accordo di Parigi¹³”.

L'articolo precedentemente citato indica che per il raggiungimento degli obiettivi ai sensi dell'Accordo le emissioni ottenute all'estero sono ammesse per il raggiungimento degli obiettivi ai sensi dell'Accordo, purché siano rispettose dell'ambiente, contribuiscano allo sviluppo sostenibile e non causino doppi conteggi. In questo contesto, l'articolo 6 dell'Accordo di Parigi ammette due tipi di riduzioni delle emissioni conseguite all'estero (Internationally transferred mitigation outcomes, ITMOS): quelle che risultano da un meccanismo regolato dall'Accordo di Parigi e quelle che risultano da accordi bilaterali e multilaterali¹⁴.

L'Accordo trasforma la separazione fra la definizione Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo da una statica ad una dinamica. Ai Paesi più poveri viene concesso un certo margine di discrezionalità per l'attuazione. I Paesi industrializzati sono “responsabilizzati” in base alla loro capacità a continuare ad alzare l'asticella degli obiettivi¹⁵, ed in cambio i Paesi in via di sviluppo s'impegnano a perseguire obiettivi riguardanti l'economia nel suo insieme evitando di limitarsi ai propri confini sempre ragionando in base alle proprie possibilità¹⁶.

In tema di adattamento ai cambiamenti climatici, tutti i Paesi devono elaborare, presentare e aggiornare a scadenze regolari piani e misure di adattamento. Ogni Paese può definire autonomamente il momento e la forma della presentazione a livello internazionale. I Paesi devono inoltre stilare un rapporto periodico sulle misure di adattamento. L'accordo rafforza i meccanismi esistenti di prevenzione e riduzione di perdite e danni (*Loss and Damage*), escludendo esplicitamente la responsabilità e la compensazione.

¹³ Art.6 Accordo di Parigi; comma 2

¹⁴ Art.6 Accordo di Parigi; comma 4 e 5

¹⁵ Art.9 Accordo di Parigi; comma 2

¹⁶ Art.9 Accordo di Parigi; comma 2

L'Accordo di Parigi non prevede nuovi obblighi in tema di finanziamento climatico. I Paesi industrializzati sono come finora tenuti, dal punto di vista giuridico, a sostenere i Paesi in via di sviluppo nell'adozione delle loro misure di adattamento e di riduzione delle emissioni. Per la prima volta, anche i Paesi non industrializzati sono invitati a sostenere i Paesi in via di sviluppo e a promuovere investimenti rispettosi del clima. Nell'ambito del finanziamento climatico la distinzione a livello di regime climatico internazionale fra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo non è quindi stata abrogata, ma sensibilmente indebolita. La mobilitazione di investimenti da fonti pubbliche e private è ora un compito generale. I Paesi industrializzati devono tuttavia continuare a svolgere un ruolo di pioniere. L'obiettivo comune di mobilitare ogni anno, a partire dal 2020, 100 miliardi di dollari USA di fondi finanziari privati e pubblici è stato confermato fino al 2025 mentre per il periodo successivo è stato delineato un nuovo obiettivo analogo. Anche se come verrà analizzato successivamente, la dipartita dall'Accordo degli Stati Uniti ha provocato un sostanziale allontanamento dal percorso verso tale target. I Paesi industrializzati sono di conseguenza obbligati a presentare ogni due anni un rapporto relativo ai fondi mobilitati e, nella misura del possibile, fornire indicazioni sulla qualità e la quantità di fondi previsti per gli anni successivi. Lo stesso meccanismo di rendicontazione è previsto anche per i Paesi in via di sviluppo. Lo strumento utilizzato per la gestione e la canalizzazione degli investimenti, come visto in precedenza, è Il Green Climate Fund.

L'Accordo prevede che per l'entrata in vigore occorra la ratifica dei 55 Paesi che generano il 55 per cento delle emissioni globali. Tale quorum è già stato raggiunto il 5 ottobre 2016; di conseguenza, nel novembre 2016 si è tenuta la prima Conferenza delle parti dell'Accordo di Parigi (CMA). Dopodiché l'Unione europea ha presentato il suo strumento di ratifica presso le Nazioni Unite dell'accordo, le due soglie di 55 paesi che producono oltre il 55% delle emissioni globali sono state raggiunte e superate. L'Accordo è entrato in vigore nei successivi 30 giorni. Successivamente viene annunciato un obiettivo complessivo di riduzione indicativo entro il 2050 che va dal 70 all'85 per cento rispetto al 1990, utilizzando in parte anche i sistemi di certificazione, come ad esempio il meccanismo dei certificati verdi¹⁷.

Momento topico e sicuramente non positivo dell'Accordo è stato il ritiro dall'accordo da parte degli Stati Uniti, ciò è avvenuto il 4 novembre del 2019 e avrà effetto ad un anno di distanza, ovvero il 4 novembre 2020, l'uscita statunitense porta dietro di sé diverse conseguenze, la più importante

¹⁷ Il meccanismo dei certificati verdi (CV) costituisce una forma di incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e si basa sull'obbligo, posto dalla normativa a carico dei produttori e degli importatori di energia elettrica prodotta da fonti non rinnovabili, di immettere annualmente nel sistema elettrico nazionale una quota di elettricità prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili

riguarda sicuramente la firma del presidente francese e l'equivalente cinese Xi Jinping su di un'intesa che rende irreversibile dell'accordo sul clima di Parigi.

Gli impegni di riduzione conformemente all'Accordo di Parigi saranno attuati nella legislazione climatica nazionale per il periodo successivo al 2020 (revisione totale della legge sul CO₂).

1.4.2.1 L'ACCORDO DI PARIGI: PROGRESSI E CONSEGUENZE

Le conseguenze e i risultati dell'Accordo di Parigi possono essere ritrovate all'interno del report annuale redatto dall'UNEP che è la principale autorità ambientale globale avente il compito di definire l'agenda ambientale globale, promuovere l'attuazione coerente dello sviluppo sostenibile all'interno del sistema delle Nazioni Unite e funge da autorevole sostenitore dell'ambiente globale. Quest'organizzazione internazionale che dal 1972 opera contro i cambiamenti climatici a favore della tutela dell'ambiente e dell'uso sostenibile delle risorse naturali, esamina le emissioni effettive di gas a effetto serra e il divario tra queste e quelle previste sulla base degli impegni derivati dall'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici. Tali impegni non sono altro che gli NDC derivanti dall'Accordo di Parigi. Il risultato delle ricerche è redatto e pubblicato tramite report, i. Rapporto UNEP.

Tale rapporto nel prendere nota dei progressi o meno che i Paesi stanno compiendo nel colmare tale divario, individua i tagli annuali nelle emissioni di CO₂ e suggerisce le strategie da adottare e le relative tempistiche in particolare nei settori dell'energia, dei trasporti e degli edifici.

Nel Rapporto 2019 pubblicato il 26 novembre l'UNEP viene lanciato un allarme riguardante il fatto che il mondo si trova sull'orlo di perdere l'occasione di mantenere il climate change all'interno della soglia prevista, anzi, il trend indica che nel 2030 si potrebbe raggiungere un aumento di 3,2 gradi centigradi. Dallo studio dei diversi scenari considerati in funzione delle politiche climatiche adottate dalle nazioni firmatarie, l'UNEP mette in evidenza il fatto che la politica climatica mondiale complessiva sta fallendo. Per evitare un aumento della temperatura maggiore di 1,5° C entro il 2100, le nostre emissioni totali dovranno rimanere al di sotto di 25 gigatoni di CO₂ equivalente ma i governi non stanno facendo abbastanza.

Momento di grande interesse è stato sicuramente tra il 2 e il 13 dicembre 2019 quando si è tenuta a Madrid la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. La COP della UNFCCC (Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici) si riunisce ogni anno per discutere su come raggiungere gli obiettivi delle Nazioni Unite sui

cambiamenti climatici. La COP25 ha visto la partecipazione di più di 190 nazioni, dagli Stati Uniti (ancora vincolati alla partecipazione fino al 4 novembre 2020) alla Cina e dai membri dell'Unione Europea ai più piccoli stati insulari. L'obiettivo era quello di arrivare ad accordi pratici su alcune tematiche fondamentali volte a completare i dettagli tecnici dell'accordo di Parigi.

Sebbene dalla Conferenza siano sorte notizie positive come la volontà politica dell'UE al raggiungimento delle zero emissioni di Anidride Carbonica, altri Paesi industrializzati (soprattutto gli USA) hanno preferito non continuare su questo percorso. Il problema di un Paese rescindente, se industrializzato, è abbastanza pesante in quanto un gruppo di 19 paesi industrializzati (quelli facenti parte del G20) da soli producono l'80% dell'emissioni totali e la dimensione del rifiuto si fa catastrofica dal momento che ben 15 Paesi del G20. E in tale contesto è opportuno ricordare come da un lato i paesi industrializzati del G20 (un gruppo di 19 paesi, più l'UE) rappresentano quasi l'80% di tutte le emissioni di CO2 e dall'altro che ben 15 Paesi membri del G20 non si sono ancora impegnati nella adozione di una linea temporale per le emissioni nette zero.

La Conferenza, necessaria per limare i dettagli dell'Accordo, può essere considerato un fallimento (mettere nota), infatti i governi, che si erano riuniti per rispondere alle crescenti preoccupazioni sollevate della crisi climatica, pur riconoscendo l'urgenza dell'azione per il clima, non sono stati in grado di accordarsi su questioni fondamentali. Nel particolare è mancata l'intesa sull'articolo 6 dell'Accordo di Parigi sulla cooperazione volontaria:

nello specifico i punti di mancato accordo sono:

- Nello specifico, il punto su cui le parti non hanno trovato l'accordo riguarda le modalità di conteggio delle emissioni scambiate tra i Paesi: c'è il rischio di *double counting* (di doppio conteggio), perché secondo le regole vigenti è facile che la quantità di carbonio oggetto di scambio venga conteggiata, appunto, due volte (sia da chi vende che da chi acquista). "*Meglio nessun accordo che un cattivo accordo*", aveva commentato alcuni giorni fa il capo delegazione del Parlamento Europeo a Madrid Bas Eickout.
- Secondo punto di disaccordo ha riguardato il meccanismo finanziario *loss and damage*, previsto per supportare i Paesi più vulnerabili che sono a rischio di essere sommersi a causa dell'innalzamento del mare o di essere distrutti dalla siccità.
- Ultimo, ma non per importanza, riguarda la cosiddetta *finanza climatica*, ovvero l'insieme di impegni, azioni, progetti e investimenti atti a mitigare i cambiamenti climatici: USA, Giappone e Arabia Saudita non l'hanno voluta sottolineare nel testo finale, così come

inizialmente concordato. "Quel passaggio è scomparso", ha denunciato il rappresentante egiziano.

- quello del funzionamento dei mercati globali del carbonio che determina il modo in cui i Paesi possono scambiare i propri "carbon credits", che sono dei titoli o per meglio dire dei certificati negoziabili equivalenti ad una tonnellata di CO₂ non emessa o assorbita grazie ad un progetto di tutela ambientale realizzato con lo scopo di ridurre o riassorbire le emissioni globali di CO₂ e altri gas ad effetto serra. Il credito di carbonio viene scambiato per compensare l'emissione di una tonnellata di anidride carbonica equivalente, attraverso la realizzazione di un progetto di sviluppo con intervento da parte di un ente terzo. Il senso dell'acquisto di crediti di carbonio sta nel fatto che l'impresa che produce emissioni, può contribuire economicamente alla realizzazione e allo sviluppo di uno o più progetti di tutela ambientale.

Quindi, dopo che il consenso si è rivelato difficile da raggiungere, le questioni critiche sono state rimandate al prossimo anno.

"I paesi sviluppati devono ancora rispondere pienamente alle richieste dei paesi in via di sviluppo per un maggiore sostegno nel settore finanziario, tecnologico e di sviluppo delle capacità, senza il quale non possono rendere verdi le loro economie e costruire un'adeguata resilienza ai cambiamenti climatici. I paesi ad alta emissione non hanno inviato un segnale sufficientemente chiaro di essere pronti a migliorare le proprie strategie climatiche e ad accrescere l'ambizione attraverso gli NDC a livello nazionale che presenteranno l'anno prossimo [...]. Mentre ci dirigiamo verso la conferenza COP26 sui cambiamenti climatici dell'ONU a Glasgow, dobbiamo essere uniti e lavorare in un vero spirito di multilateralismo inclusivo al fine di realizzare le promesse dell'Accordo di Parigi e della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici". Patricia Espinosa, segretario esecutivo dell'UNFCCC commenta così l'esito della COP25 nella speranza di poter raggiungere gli accordi entro il prossimo anno.

Dunque il 2020 viene considerato un anno di primaria importanza per l'ambiente. A giustificazione di ciò, il fatto che la maggior parte delle nazioni dovrà rafforzare i propri impegni sul clima nel 2020. In particolare i Paesi aderenti all'accordo di Parigi del 2015 dovranno rivedere i propri obiettivi di riduzione delle emissioni.

Non tutto però è da considerare come negativo, infatti con la COP 25 l'industria si sta mobilitando: per la prima volta hanno partecipato i ministri delle finanze di vari Paesi si è parlato molto di crescita verde, opportunità verdi e lavori verdi. L'azione per il clima presenta opportunità

economiche e socioeconomiche senza precedenti in più settori. In più molte grandi società, ENEL ne è l'esempio indicativo, hanno cominciato attivamente il processo di decarbonizzazione.

Altra nota positiva è sicuramente le forti politiche climatiche che sta aumentando in tutto il mondo ed è motivo di ottimismo per il pubblico che le riceve e si sente in linea con il movimento e perciò motivato ad agire come singolo.

A fronte di tali questioni cruciali, all'ordine del giorno della COP26 che si sarebbe dovuta tenere tra il 9 e il 20 novembre 2020 a Glasgow nel Regno Unito, ma a causa dell'emergenza sanitaria che ha colpito tutto il mondo viene rinviata all'anno successivo, precisamente si terrà tra il primo ed il 12 novembre 2021 e sarà un'occasione per ritentare a stipulare gli accordi falliti nella COP25 tenendo conto una volta per tutte del fatto che se le emissioni globali di gas serra non diminuiranno del 7,6 % ogni anno nel decennio compreso tra il 2020 e il 2030, il mondo perderà per sempre l'opportunità di raggiungere l'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura a 1,5° C mentre restando le cose come sono si sta invece dirigendo verso un irreversibile aumento della temperatura di 3,2° C.

La recente pandemia ha, come visto in precedenza, portato a posticipare la conferenza della COP 26 di Glasgow, anche se non ha creato ulteriori difficoltà, infatti i partecipanti sono convinti che l'impegno per il clima potrà andare di pari passo rispetto al contrasto del Covid-19. Emblematica la dichiarazione di Patricia Espinosa segretaria esecutiva dell'UNFCCC: *“I nostri sforzi per affrontare il cambiamento climatico e il Covid 19 non si escludono a vicenda. Se gestita bene, la ripresa dalla crisi del Covid 19 può guidarci verso un impegno per il clima più inclusivo e sostenibile. Onoriamo coloro che abbiamo perso a causa del Covid 19 lavorando con un impegno rinnovato e continuando a manifestare leadership e determinazione nell'affrontare il cambiamento climatico e nel costruire un modo sicuro, pulito, giusto e resiliente”*.

1.5. LA SITUAZIONE ITALIANA

I mutamenti climatici attualmente sono visibili a tutti e arrecano danni tangibili. L'Italia e il sud Europa risultano fra le aree più esposte del mondo occidentale, nello specifico per quanto riguarda l'aumento estremo delle temperature e le conseguenze in termini di siccità, ondate di calore innalzamento del livello del mare, scioglimento dei ghiacciai e stravolgimento dei pattern di pioggia. Secondo l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), il 2019 ha segnato un nuovo record per la temperatura media globale: abbiamo superato la soglia di +1°C rispetto al periodo pre-industriale e gli ultimi cinque anni sarebbero stati i più caldi mai registrati. Mentre l'anno precedente era stato classificato come l'anno più caldo dall'inizio delle misurazioni per l'area Europa e per l'Italia. Negli ultimi decenni si continuano a registrare in Italia aumenti

anomali di temperatura superiori alla media globale. Nell'ultimo anno questo differenziale si è fortemente accentuato: complici anche le anomalie termiche negative registrate in altre aree del mondo (fra cui in Asia e nel nord America), rispetto alla media del trentennio 1961-1990, l'Italia ha registrato un +1,7 °C mentre la media mondiale è stata di +0,98 °C. L'Italia rischia di soffrire particolarmente questo mutamento sia dal punto di vista economico che del benessere comune. Infatti secondo i dati dell'Agenzia europea dell'ambiente sarebbe stato il Paese europeo più colpito negli ultimi anni, con 65 miliardi di euro di costi e 25 mila decessi tra il 1980 e il 2017. Questi danni stanno progressivamente aumentando, come dimostra il numero di eventi estremi che hanno colpito il nostro Paese, passando da poche decine alla fine degli anni novanta ai 400 alla fine del 2010 per arrivare a oltre 1.600 nel 2019.

L'Agenzia europea dell'ambiente stima tra il 1980 e il 2017 perdite economiche cumulate causate da catastrofi climatiche per 426 miliardi di euro: l'Italia sarebbe tra i Paesi più colpiti, con oltre 20 mila decessi e circa 65 miliardi di euro di danni, dato secondo solo a quello della Germania.

Ad avvalorare la tesi precedente si trova uno studio condotto da Italy for Climate (da mettere in una nota) con lo European Institute on Economics and the Environment relativo agli impatti economici derivanti dai cambiamenti climatici in Italia. Secondo lo studio se proseguirà il trend in corso di aumento delle temperature, nella seconda metà del secolo sarà il Pil dell'Italia a subire una drastica riduzione, si prevede circa dell'8% annuo: tradotto con i valori attuali significherebbe perdite nell'ordine di 130 miliardi di euro²⁰¹⁸/anno. Ma fatto forse ancora più grave, aumenterà la distanza tra nord e sud con la disparità regionale dei redditi che crescerà del 60%.

Quindi anche se le emissioni di gas serra in Italia sono storicamente inferiori a quelle di altri grandi Paesi europei, la performance di riduzione delle emissioni in Italia è inferiore alla media europea, perché le emissioni in Italia hanno interrotto il trend di riduzione e sono oggi allo stesso livello di 4 anni fa. Secondo le valutazioni di *Italy for Climate*, al fine di raggiungere una situazione carbon neutral al 2050 ed il target intermedio al 2030, l'Italia necessita di dimezzare le emissioni di gas serra rispetto al 1990, andando a tagliare drasticamente le emissioni di oltre 10 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente ogni anno, e dovrebbe aumentare sensibilmente l'incremento medio annuo dei consumi energetici da rinnovabili arrivando a 2 Mtep¹⁸ all'anno, ovvero ad una crescita quattro volte superiore a quella registrata negli ultimi anni. Ad oggi, però, le gli scenari futuri del Paese appaiono tutt'altro che allineati all'obiettivo di carbon neutrality: le proiezioni attuali (il c.d. scenario BAU – Business As Usual) indicano riduzioni molto limitate, mentre con le politiche

¹⁸ unità di misura dell'energia pari al calore prodotto dalla combustione di 1 milione di tonnellate di petrolio dotato di potere calorifico di 10.000 kilocalorie per kilogrammo.

energetiche e climatiche programmate nel prossimo decennio (contenuto nel PNEC – Piano nazionale energia e clima), al 2050 le emissioni anziché azzerarsi si ridurrebbero solo di circa il 60% rispetto al 1990, mettendo seriamente a rischio gli obiettivi climatici.

Perciò si evince che la posizione dell'Italia non è delle migliori, infatti secondo l'Eurostat il Paese ha avuto un ruolo centrale nel fallimento sul raggiungimento dell'obiettivo minimo europeo, o.vvero, la non crescita delle emissioni.

Estimated CO₂ emissions from energy use

	Change 2015/2014	Share of EU total CO ₂ emissions in 2015
EU*	+0.7%	100%
Belgium	+4.7%	2.5%
Bulgaria	+4.6%	1.5%
Czech Republic	+0.0%	2.9%
Denmark	-9.9%	1.0%
Germany	+0.0%	23.0%
Estonia	-16.0%	0.5%
Ireland**	+3.9%	1.1%
Greece	-5.0%	2.2%
Spain	+2.3%	7.4%
France	+1.7%	9.9%
Croatia	+3.1%	0.5%
Italy	+3.5%	10.6%
Cyprus	+1.0%	0.2%
Latvia	+1.2%	0.2%
Lithuania	-0.2%	0.3%
Luxembourg	-3.9%	0.3%
Hungary	+6.7%	1.3%
Malta	-26.9%	0.1%
Netherlands**	+2.1%	5.1%
Austria	+3.3%	1.6%
Poland	+1.6%	9.2%
Portugal	+8.6%	1.4%
Romania	+2.4%	2.0%
Slovenia	+0.5%	0.4%
Slovakia	+9.5%	0.9%
Finland	-7.4%	1.3%
Sweden	:	-
United Kingdom	-2.9%	12.5%

5 fonte: Eurostat

Dalla tabella si nota che nel 2015 le emissioni da energia sono cresciute del 3,5% secondo Eurostat, col nostro Paese in terza posizione in termini di peso sul totale dei 28 Paesi. Se invece di una crescita tale ci fosse stato un calo del 3,5% in Italia, l'intera UE invece di una crescita complessiva avrebbe avuto una stazionarietà.

L'Italia, e l'allora Governo Renzi, successivamente ha deciso dalla Cop21 di impegnarsi nel maggiore utilizzo delle rinnovabili e per fare ciò il Governo ha richiesto l'impegno delle tre più grandi aziende energetiche italiane: Terna, Eni e soprattutto Enel.

Nel particolare Eni collega le proprie aree ex-industriale a nuovi impianti fotovoltaici di grandi dimensioni, che non richiedono bonifiche troppo onerose, senza spreco di territorio e ben collegate

alla rete ad alta tensione. Terna punta a collegamenti internazionali cruciali per la connessione internazionale delle reti elettriche (Balcani e Tunisia), particolarmente importanti per il fotovoltaico, consentendo di "seguire il Sole" lungo i meridiani. Mentre l'impegno di Enel verrà trattato nei successivi capitoli. Al 2016 appartiene il decreto D.M. 23/06/2016 firmato dall'allora ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda con l'obiettivo di 'incentivare le fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico. Il DM mette a disposizione, a regime, oltre 400 milioni di euro all'anno a favore dei nuovi impianti che verranno selezionati nel 2016. Il periodo di incentivazione avrà durata di vent'anni (venticinque per il solare termodinamico): nel complesso verranno investiti nelle energie verdi circa 9 miliardi di euro nel ventennio.

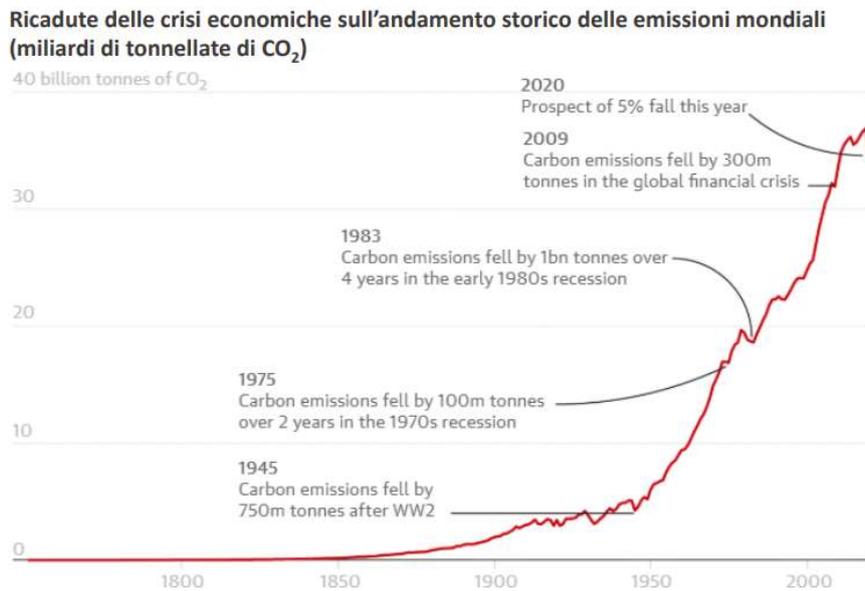
1.5.1 LA CRISI DEL COVID 19 E L'ITALIA: EFFETTI SULLE EMISSIONI

In ultima analisi si propone un effetto della recente crisi sanitaria sull'andamento dell'emissioni in Italia.

I dati forniti da Italy for Climate sulle emissioni di marzo ed aprile 2020 restituisce una idea dell'impatto delle misure messe in atto per contrastare la pandemia. solamente a mese di marzo si stima un calo delle emissioni di CO₂ da combustibili fossili di circa 17% rispetto allo stesso mese del 2019, pari a circa 5,7 milioni di tonnellate di CO₂ in meno. La riduzione delle emissioni ha colpito in modo particolare i prodotti petroliferi e, in particolare il comparto dei trasporti: si stima per quest'ultimo un calo delle emissioni di oltre il 46%, contro il -10% dei consumi elettrici e circa il -5% del gas naturale. Tutto ciò ovviamente è stato causato dal "Lockdown" che tra marzo e giugno ha tenuto milioni di italiani in casa limitandone gli spostamenti e perciò utilizzo di mezzi pubblici e privati. Il vero e proprio *lockdown* è però avvenuto solo con l'entrata in vigore del Dpcm del 22 marzo, perciò l'analisi congiunturale delle prime settimane di aprile 2020 fornisce un quadro più realistico dell'impatto "a regime" delle misure di restrizione, con una riduzione delle emissioni del 23% per l'energia elettrica, del 26% per il gas e del 50% per i prodotti petroliferi.

Tendenzialmente queste sembrano notizie positive per il raggiungimento dell'obiettivo di Parigi, anche se attraverso un sguardo più approfondito si nota che la crisi sanitaria potrebbe arrecare danni anche a livello ambientale, per una duplice ragione: la prima è che questa è stata una riduzione delle emissioni dovuta ad una causa straordinaria e quindi la diminuzione è stata uno spot in un trend in aumento, perciò non derivando da politiche strutturali la rapida discesa non è sostenibile nel tempo. La seconda ragione invece è il rischio che per favorire la ripresa economica nel post-quarantena il Governo possa favorire attività e processi ambientalmente inefficienti e ad alta intensità carbonica.

Da come si evince dalla tabella sottostante il rischio di aumento dell'emissioni post-crisi è molto più che concreto.



6 fonte: I4C report, GLI EFFETTI DEL LOCKDOWN SULL'EMISSIONI DI CO₂"

Nel grafico vengono considerati cinque momenti post-crisi globale: la fine della seconda guerra mondiale, la recessione degli anni settanta dovuta alla guerra fredda, la crisi energetica del '79, la crisi economica dovuta allo scoppio della bolla dei mutui subprime nel 2008 e l'attuale crisi sanitaria. Dal grafico si apprende che alla fine della crisi ci si è storicamente sempre trovati in una ricaduta dell'emissioni che però ha comportato in tutti i casi una crescita notevolmente ripida.

CAPITOLO SECONDO

2. IL GRUPPO ENEL: LA STORIA

2.1. La nascita di ENEL

ENEL (Ente Nazionale per l'Energia Elettrica) è Ente istituito nel 1962, in seguito al decreto del governo Fanfani che prevedeva la nazionalizzazione di diversi settori industriali, tra cui quello elettrico. In precedenza, il mercato dell'energia elettrica era controllato da 1270 piccole e medie aziende private, tra cui le maggiori erano la SADE (Società Adriatica Di Elettricità), la Edison, la SIP (Società Idroelettrica Piemontese), la Centrale e LA SME (Società Meridionale di Elettricità).

L'esigenza della nazionalizzazione sorse per la prima volta nel dopoguerra (mettere nota), ed è continuata per quasi due decenni quando finalmente il quarto Governo Fanfani mantenne l'impegno che aveva preso relativamente all'industria elettrica. Il Presidente del Consiglio, affiancato dal Ministro dell'Industria e del Commercio Colombo, dal Ministro del Bilancio La Malfa e dal Ministro del Tesoro Tremelloni, di concerto con gli altri membri dell'esecutivo, presentarono il 26 giugno 1962 il disegno di legge n. 3906, intitolato "Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche". Fu la prima volta che un Governo s'impegnò realmente in questo tema, ciò si evince dal carattere di urgenza che caratterizza il testo legislativo.

Gli argomenti a favore della nazionalizzazione erano principalmente due: il sistema elettrico presentava le caratteristiche di monopolio, e le società private svolgevano un'attività rientrante nel campo dell'interesse generale. Due assunti che creavano i presupposti costituzionali per attuare la nazionalizzazione.

Tali argomentazioni, ritenute valide, portarono, il 27 novembre 1962, all'approvazione della legge-delega presso la Camera dei Deputati, con 333 voti favorevoli e 57 contrari. La nazionalizzazione dell'industria elettrica e la nascita dell'ENEL avviene ufficialmente con la legge 6 dicembre 1962 n.1643¹⁹.

Il nuovo ente istituito viene sottoposto al controllo del Ministero dell'Industria e per indennizzare gli imprenditori espropriati si decise di erogare una somma in contanti, da versare però non al singolo azionista ma alle società, che poterono diminuire le perdite derivanti dalla sottrazione del mercato.

¹⁹ Dati: Gazzetta Uff 12-12-1962

Il 1963 è da considerarsi il primo anno di esercizio dell'ente che, dopo l'acquisizione delle varie aziende private di distribuzione regionali e l'accorpamento di quest'ultime, dedica la propria "mission" all'ammodernamento infrastrutturale ed all'opera di allargamento e potenziamento della distribuzione nelle regioni e nelle isole italiane, il tutto grazie, anche, all'emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per 200 miliardi di lire.

Sempre nel 1963 nasce il Centro Nazionale di Dispacciamento di Roma tramite il quale si attua la gestione e la distribuzione dell'energia sulla base dell'effettiva richiesta (in crescita in quegli anni del "miracolo economico"), nonché l'interconnessione del sistema elettrico italiano con l'Estero.

E' importante sottolineare come la differenza tra un'impresa privata e l'ENEL fosse data dal fatto che questa non poteva esistere in forma autonoma: la sua vita era garantita dallo Stato che ne determinava anche il suo stato giuridico (se ciò, da una parte, poteva rappresentare una limitazione nelle facoltà dell'Ente, dall'altra, le rendeva impossibile essere suscettibile di fallimento) e fin dal principio furono riservati al Governo una serie di poteri d'intervento sulla gestione e sull'organizzazione dell'Enel.

Inizialmente le figure incaricate di supervisionare l'operato dell'Ente furono il Comitato dei Ministri per l'ENEL ed in seguito, il CIPE nel 1967 cui vennero attribuite le funzioni di determinare le grandi linee della politica produttiva energetica, naturalmente sotto la vigilanza del Ministero dell'Industria e della Corte dei Conti in materia di bilancio.

La situazione preesistente richiese, da parte dell'Ente, un grande sforzo di rafforzamento e razionalizzazione infrastrutturale per raggiungere un numero sempre più vasto di utenti.

Nella Relazione programmatica sull'Enel, presentata alla Presidenza della Camera dei deputati si legge: "[...] a meno di un anno e mezzo dall'inizio della sua attività, avvenuta nel febbraio 1963, si può affermare che l'Enel è pienamente funzionante nella sua struttura organizzativa centrale e territoriale²⁰".

La sua caratteristica di organo tecnico a carattere nazionale facilitò tale realizzazione grazie anche a leggi mirate a creare una struttura sempre più diffusa, colmando, in tal modo, le lacune cui era soggetta fino ad allora la distribuzione elettrica in Italia.

²⁰ VINCI, Razionalizzazione e sviluppo della "distribuzione", p. 332

In una ricerca del 1971 si evince che, a tale data, ad essere ancora sprovvisti di energia elettrica erano 656.000 abitanti con residenza permanente e 443.000 con residenza stagionale, mentre nel 1985 erano solo 130.000 abitanti con residenza permanente (appena lo 0,2%) e 150.000 stagionali.

A tale ampliamento corrispose una modernizzazione dei sistemi informatici per la gestione degli impianti di produzione e distribuzione, nonché una organizzazione capillare della rete commerciale (sportello telefonico ENELTEL e telelettura dei contatori) e tariffaria (nel 1974, con provvedimento n°34 il Comitato Interministeriale Prezzi, uniforma la tariffa per uso elettrodomestici a quella per illuminazione, mentre nel 1979, con provvedimento n°36, uniforma la tariffa ad uso “ non-domestico”).

Agli inizi la fonte energetica maggiormente in uso fu quella idroelettrica: fra gli anni '60 ed '80, l'ENEL ha realizzato vari impianti idroelettrici tra cui San Fiorano (Lombardia (568 MW), Edolo (Lombardia 1000MW), Luigi Einaudi (Piemonte 1065 MW), Domenico Cimarosa (Caserta 1000 MW)²¹.

Da ricordare, a questo proposito, il tragico episodio del disastro del Vajont nel 1963 per il quale l'Enel, allora appena nata, fu chiamata a rispondere in seguito alla frana nel bacino idroelettrico che con la sua onda provocò centinaia di morti nel paese sottostante di Longarone.

Con potenza senza dubbio maggiore sono le centrali termoelettriche che negli anni '80 affiancarono le centrali “ a ciclo combinato²²” impiegando il fossile come materia prima; fra le maggiori ricordiamo la Eugenio Montale di La Spezia dapprima ad olio combustibile, trasformata successivamente in carbone ed in seguito a “ciclo combinato”, la centrale di Rossano in Calabria che sfrutta il gas naturale come combustibile e la gigantesca Federico II a Brindisi che vanta una potenza di 2.640 MW ma anche il triste posizionamento sul podio di agente tra i più inquinanti in Europa a causa del combustibile usato²³.

Non dobbiamo dimenticare, nel novero delle tipologie di approvvigionamento energetico, la centrale di Larderello nella zona di Pisa, alimentata da energia geotermica (vapore acqueo geotermico) ampliata ed efficientata dall'Enel, che la “ereditò” tempo dopo la sua costituzione e che oggi rappresenta una delle centrali geotermiche più grandi al mondo (769 MW di potenza), fornendo elettricità a quasi 8 milioni di persone.

²¹ Dati ufficiali Enel

²² La centrale a ciclo combinato è una combinazione tra una centrale termoelettrica e una centrale a turbogas

²³ Dati tratti da “How the EU's coal-fired power plants are undermining its climate efforts”, 2014

La crisi petrolifera nella prima metà degli anni '70, in seguito alla guerra dello Yom Kippur ed al conseguente aumento del prezzo dell'olio combustibile, impose una severa riflessione a tutti i Governi e la ricerca di una soluzione concreta da opporre alla dipendenza da materie prime energetiche da importazione.

L'ENEL, che non aveva aggiornato le tariffe ed aveva appesantito il bilancio (1971) con massicci investimenti, ne risentì pesantemente con un indebitamento di cui riuscì a liberarsi solo nel 1976, con prestiti obbligazionari per 600 miliardi, l'aumento delle tariffe e lo stanziamento di un fondo di 3.000 miliardi di dotazione da parte del CIPE.

IL nucleare apparve allora la soluzione al dominio dei materiali fossili.

Arnaldo Maria Angelini, direttore e presidente dell'ENEL dichiarava nel 1975:

“[...] appare oggi scontato che nella maggioranza dei Paesi industrializzati le nuove centrali da mettere in cantiere saranno nella quasi totalità nucleari”.

Sebbene dubbioso circa l'affidabilità del nucleare aggiungeva:

“il miglioramento dell'affidabilità [...] dovrebbe portare negli anni prossimi al raggiungimento di utilizzazioni più elevate e quindi di prestazioni economiche ancora migliori²⁴”.

Sfortunatamente, nel 1986, il disastro di Chernobyl, e prima ancora il giro di vite imposto dalla presidenza Carter che già nel '77 aveva manifestato i suoi dubbi sulla proliferazione nucleare, confermati in seguito dall'incidente di Three Mile Island del 1979, segnarono un brusco risveglio dal sogno di trarre energie alternative dal nucleare.

Nel 1971 l'Enel aveva dato inizio alla centrale nucleare di Caorso (Piacenza): sarebbe stata la quarta centrale che sarebbe entrata in funzione nel 1981 con una potenza di 860 MW; la cronaca degli incidenti citati, ne impedì il funzionamento fino a decretarne la chiusura definitiva nel 1990.

Stessa storia per le centrali di Viterbo e Montalto di Castro, sospese e convertite a combustibile tradizionale (policombustibile).

Il 20 marzo 1986 il PEN (Piano Energetico Nazionale) aveva previsto la realizzazione di altre centrali nucleari, per una potenza complessiva di 4000 MW: il mese successivo accadde il disastro di Chernobyl.

²⁴Angelini, Verso la prevalenza dell'energia elettrica da fonte nucleare, pp.121, 122.

Il dibattito in Italia sempre più infuocato e la ritrosia delle amministrazioni locali a concedere luoghi per la realizzazione di centrali nucleari, sfociò nel referendum ad iniziativa popolare del 9 novembre 1987, in cui più dell'80 per cento dei votanti si pronunciò a favore della fine dell'avventura nucleare e per la conversione delle centrali esistenti in alimentazione tradizionale.

Il nuovo piano energetico nazionale (PEN) stabilisce, nel 1988, un orientamento teso alla ricerca di fonti alternative di approvvigionamento energetico a basso impatto ambientale: ENEL avvia la sperimentazione dei primi impianti eolici e fotovoltaici frutto della ricerca d'avanguardia sulle nuove fonti rinnovabili.

Gli anni novanta vedono la fine della storia di ENEL come società statale e la trasformazione dell'ente in società per azioni. Con la fine della Prima Repubblica ed il grave deterioramento dei conti pubblici, si evidenzia la necessità di ridimensionare e risanare il bilancio dello Stato. Il Governo presieduto da Giuliano Amato dà avvio ad una decisa politica di privatizzazione.

Con decreto n°333 del 1992 l'Enel cambia la propria "mission": da gestione con obiettivi legati all'interesse pubblico, passa ad una conduzione degli affari con "criteri di economicità ed efficienza secondo le regole del mercato". Le azioni di ENEL vengono vendute in Borsa anche se l'allora Ministero del Tesoro resta il maggiore azionista detenendo "poteri speciali" (la cosiddetta golden share).

L'ENEL cambia ulteriormente faccia con il decreto legislativo del 16 marzo 1999, detto decreto Bersani dal nome dell'allora ministro dell'Industria, recependo la direttiva comunitaria 96/92/CE, con cui viene abbandonato il mercato monopolistico a favore di quello aperto e concorrenziale.

"Coerentemente con la gradualità espressa nella direttiva del 1996, il decreto Bersani fece solo i primi, sebbene imprescindibili, passi verso l'apertura del mercato elettrico. Servirono due direttive successive (nel 2003 e nel 2009), note anche come secondo e terzo "Pacchetto energia", e i relativi decreti di recepimento a completare le regole per il mercato interno dell'energia elettrica."

In breve si dava avvio alla separazione societaria delle attività di distribuzione e vendita rispetto a quelle di produzione e gestione (il cosiddetto unbundling) in origine concentrate in un solo operatore, a tal fine l'Enel si vide obbligata a creare società separate e diversificate in relazione al loro raggio d'azione e mansionamento.

Imponendo all'ex monopolista una soglia massima di produzione elettrica pari al 50% del totale nazionale, la privatizzazione ha imposto nuovi soggetti che di fatto potevano, dietro un opportuno iter autorizzativo, realizzare le loro centrali elettriche e commercializzarle in libero mercato.

Furono a tal fine create tre società elettriche le GenCo (Generation Company) cui furono distribuite un determinato numero di centrali elettriche (fino ad allora di proprietà ENEL) con 15.000 MW di potenza ciascuna.

In seguito nel 2000 furono messe in vendita, dando luogo alla riduzione della capacità produttiva dell'ex-monopolista ed aprendo opportunità di mercato a nuovi concorrenti ed investitori, ivi comprese le municipalizzate di alcune città italiane come Milano; Torino e Roma che dotate di propria capacità di generazione poterono vendere la propria elettricità come gli altri produttori.

Per quanto riguarda l'attività di trasmissione e dispacciamento e di energia, il decreto Bersani andava ad intervenire mantenendo il regime di monopolio per l'assetto infrastrutturale (sarebbe stato poco vantaggioso per i vari produttori elettrici replicare la rete già esistente e messa a punto dall'ex-monopolista), tuttavia viene creata una nuova società cui intestare la proprietà delle concessioni delle infrastrutture della rete e viene affidato al Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale (GRTN), sotto il controllo del Ministero dell'Economia e delle Finanze, la gestione operativa.

In seguito nasce una nuova società denominata TERNA con il compito appunto di gestire queste infrastrutture e dal 1 novembre 2005 si occupa delle attività di trasferimento, prima di competenza del GRTN, denominato nel frattempo, GSE con competenza nelle attività di promozione ed incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Con questo nuovo assetto, aperto ai mercati nazionali ed internazionali e con la vantaggiosa quotazione in Borsa dal 2000 in poi, L'ENEL spa ha abbracciato le nuove sfide della internazionalizzazione con nuove acquisizioni e realizzazioni all'estero (la statunitense CHI Energy e VIESGO – ENDESA operante sul mercato spagnolo tra le altre) e quelle della decarbonizzazione e della sostenibilità ambientale divenute di fondamentale importanza per l'azienda: nasce nel 2008 ENEL GREEN POWER²⁵.

Nel 2011 ENEL spa entra a far parte del Patto Mondiale delle Nazioni Unite che raggruppa le aziende di tutto il mondo per cercare soluzioni in materia di sostenibilità; sempre in quell'anno fa il suo debutto nel FTSE4Good Index alla Borsa di Londra e nel 2004 nel Dow Jones Sustainability Index che misurano l'affidabilità delle aziende nelle politiche aziendali rispettose dei nuovi canoni ambientali e dei diritti umani.

²⁵ D'ora in poi EGP

2.2 LA STRUTTURA DI ENEL

Il modello organizzativo di Enel segue una struttura a matrice²⁶, che si divide in:

- quattro Linee di Business Globali (Generazione Termoelettrica Globale e Trading, Infrastrutture e Reti Globale, Energie Rinnovabili, Enel X), a cui viene attribuito il compito di responsabili di sviluppare, costruire, operare e mantenere gli asset, svolgere le attività di trading, nonché sviluppare e gestire il portafoglio di nuovi prodotti e servizi (oltre alla commodity) per tutte le geografie del Gruppo; da questa divisione il Gruppo potrà beneficiare di una visione industriale centralizzata dei progetti nelle varie linee di business. Ciò significa che ogni progetto viene valutato nella sua singolarità e non solo in termini di ritorno economico, ma anche in base alle migliori tecnologie disponibili a livello di gruppo;
- quattro “Aree” e due “Country” (Italia, Iberia, Sud America, Europa e Nord Africa, Nord e Centro America, Africa Sub-Sahariana e Asia), responsabili della gestione di: relazioni con la clientela, con le istituzioni, delle vendite di elettricità, gas e di nuovi prodotti e servizi a livello di “Country”; di fornire servizi e attività di supporto alle “Linee di Business Global” presenti nella relativa “Country”, il tutto con un’ottica d’integrazione fra le linee.

Alle precedenti analizzate, si aggiungono altre funzioni di supporto:

- due Funzioni Globali di Servizio (Acquisti e ICT), queste si occupano di gestire in maniera integrata le attività di Gruppo relative all’innovazione e alla governance delle soluzioni digitali e agli approvvigionamenti;
- sei Funzioni di Holding (Amministrazione, Finanza e Controllo, Risorse Umane e Organizzazione, Comunicazione, Affari Europei, Audit, Rapporti con l’Unione europea, Innovability²⁷ (mettere nota su parola innovability) - Innovazione e Sostenibilità), focalizzate sulle attività di indirizzo, coordinamento e controllo strategico dell’intero Gruppo. Queste funzioni sono investite del compito di gestire i processi di governance a livello di Gruppo di indirizzo, coordinamento e controllo nei confronti del Gruppo. la Holding ha l’obiettivo di:
 - gestione di attività che possono apportare valore alla società;

²⁶ Struttura organizzativa a matrice è un modello di organizzazione che prevede almeno due livelli di coordinamento. Di questi livelli, di solito, il primo è un livello di aggregazione funzionale, mentre gli altri livelli possono variare a seconda delle specificità dell’azienda.

²⁷ Il neologismo Innovability è inventato e utilizzato da Enel come crasi di Innovation e Sustainability, e ricopre tutti quegli ambiti della vita aziendale che riguardano simultaneamente quei due aspetti.

- Attività di Risk Management focalizzate su rischi finanziari, economici e d'immagine. Supporto a tutte le Linee nella formulazione e monitoraggio della strategia. La Holding esercita il proprio ruolo di indirizzo, coordinamento e controllo sostanzialmente attraverso due modalità:
 - la gestione diretta: in cui, oltre a svolgere il ruolo di indirizzo, coordinamento e controllo, ha anche un ruolo di responsabilità totale o prevalente nella esecuzione delle attività (per es., finanza, M&A ecc.);
 - la gestione indiretta: si svolge attraverso compiti d'indirizzo e supervisione, attraverso la preparazione ed il disegno di policy, processi e linee guida che prevedono l'attività delle Linee, supervisionata dalla funzione Holding tramite controlli ex-post.

Al fine di migliorare il coordinamento delle varie attività è stato implementato un riporto tra le funzioni Holding ed i Responsabili delle relative funzioni di staff. Tale riporto prevede che il Responsabile della Funzione di Holding gestisca congiuntamente al Responsabile della Linea di Business/Funzione/Area/Paese i processi di nomina, valutazione e sviluppo del responsabile della corrispondente Funzione di Holding a livello di Linea di Business/Funzione/Area/Paese.

Successivamente si propone un approfondimento sulle responsabilità della Holding

2.2.1 LA FUNZIONE AFC

Questa Funzione, con a capo il dott. Alberto De Paoli dal novembre del 2014, svolge un ruolo centrale nella gestione del gruppo, le sue principali attività sono:

definizione della strategia, dei piani industriali, dei budget e dei report per il Gruppo.

Fondamentalmente svolgono un'attività che va in due direzioni, verso il basso e l'alto. Nel primo caso sono le strategie ed i piani industriali a percorrere trasversalmente tutto il Gruppo. Mentre sono verso l'alto le comunicazioni verso il CDA, organo che si occupa di valutare ed approvare la strategia e che basa le sue decisioni partendo dai report forniti;

- Ricopre una funzione di supporto per il Comitato Investimenti di Gruppo nella valutazione delle possibilità d'investimento, soprattutto per la parte di M&A che è molto corposa per una società che conta più di mille controllate in giro per il mondo²⁸;
- definisce una struttura adeguata del capitale di Gruppo e la composizione del debito, gestisce i finanziamenti, la liquidità e le relazioni con il sistema bancario internazionale,

²⁸ Dati: sito ufficiale Enel

le istituzioni finanziarie, gli investitori e gli analisti, e gestire il rischio finanziario e le coperture assicurative per l'intero Gruppo;

- si occupa della redazione del bilancio e del controllo sul corretto utilizzo dei regolamenti interni e delle norme internazionali (Enel essendo una società quotata è una “IFRS-user”)

- assicurare gli adempimenti fiscali per Enel SpA e la pianificazione fiscale, le linee guida e le policy per il Gruppo;
- monitorare i rischi commodity e finanziari e identificare altri rischi che possano potenzialmente incidere sul valore del Gruppo al fine di minimizzarne l'esposizione e l'impatto.

2.2.2 LA FUNZIONE PEOPLE AND ORGANIZATION

La Funzione People and Organization, gestita dal 2014 dalla Dott.ssa Francesca di Carlo, svolge principalmente cinque attività:

- disegno dei modelli di gestione basandosi sulla strategia e assumendo un'ottica di gestione del cambiamento;
- gestione del budget e il piano pluriennale della Funzione a livello Gruppo, definizione delle linee guida del Gruppo per il processo di compensation e benefit;
- gestione delle relazioni con le altre società industriali;
- sviluppo delle risorse umane focalizzandosi sulle competenze tecniche, professionali e manageriali del Gruppo in funzione delle esigenze del business, migliorando l'integrazione trasversale e culturale;
- definisce le strategie e le linee guida del Gruppo per la gestione della salute, della sicurezza, dell'ambiente, della qualità e della security, assicurando la loro implementazione a livello Gruppo.

2.2.3 LA FUNZIONE COMMUNICATIONS

La Funzione Communications, che recentemente è passata sotto la direzione di Roberto Deambrogio, e la sua mission si estrinseca fondamentalmente nella comunicazione interna ed esterna, con attività di sviluppo del Brand Enel e di gestione dei media, passando per lo sviluppo della comunicazione inter-funzionale e tra le molteplici imprese che formano il gruppo. Attività tra le più delicate è la gestione della comunicazione interna ed esterna nei vari Paesi in cui il gruppo è presente, infatti una corretta coordinazione tra le strategie che devono essere comunicate ed adattate alla realtà del paese in cui si sta operando.

2.2.4 LA FUNZIONE LEGAL AND CORPORATE AFFAIRS

In questa funzione, sotto la guida di Giulio Fazio dal 2016, si occupa di assistenza e supporto legale a tutto il gruppo. Principalmente espleta le sue funzioni in due momenti, uno di consulenza su diverse materie la funzione è a sua volta divisa in sotto-funzioni in base alla materia di competenza, e verifica della compliance a norme e regolamenti in ambito nazionale ed internazionale. La funzione si completa con la sotto-funzione adempimenti, la quale si occupa di verificare che siano rispettate scadenze e conformità dei documenti che vengono forniti alle istituzioni pubbliche (es. modelli f24).

2.2.5 LA FUNZIONE INNOVABILITY

Innovability deriva dalla crasi dei due termini che riguardano l'occupazione di questa funzione, ovvero, Innovation e Sustainability, è gestita da Ernesto Ciorra ha la mission di:

- promuovere la condivisione e lo sviluppo di nuove idee su possibili modelli di business e nuove tecnologie, garantendo un monitoraggio strutturato sulle proposte dalla loro ricezione all'incubazione dell'idea fino alla sua valorizzazione finale, coordinando le varie Linee di Business Globali e Funzioni di Servizio;
- promuovere e identificare potenziali start up e partnership, in collaborazione con le Linee di Business Globali e i Paesi;
- una volta identificate le possibili nuove opportunità innovative, supportarle nella loro crescita ed inserirle nelle Linee di Business Globali;
- promuovere e consolidare la strategia di Gruppo sull'Innovazione e assicurare un'adeguata reportistica sulle attività di innovazione all'interno del Gruppo;
- definire il Piano di Sostenibilità del Gruppo, fissando obiettivi specifici e monitorando il raggiungimento dei relativi risultati;
- curare i rapporti del Gruppo con gli organismi internazionali in materia di CSR, gestendo i progetti CSR/CSV a livello di Gruppo.

Un esempio di output proveniente da questa funzione è il progetto Open Innovability. Trattasi di uno spazio di crowdsourcing di idee dedicato all'innovazione e alla sostenibilità.

Un portale che permette alla funzione di comunicare con l'ambiente interno ed esterno all'organizzazione con l'idea di ricevere idee da colleghi per il miglioramento dell'azienda e innovazioni dall'esterno come startup, partnership, ecc.

L'obiettivo è istituire delle challenge per richiamare il numero maggiore di interlocutori, raccogliere le loro idee (call for ideas) e valutarle. Il sistema è stato creato in modo da gestire diversamente le idee riguardanti il core business di Enel dalle altre.

2.2.6 LA FUNZIONE AUDIT

La Funzione Audit, con a capo Silvia Fiori si occupa di:

- valutare sistematicamente e indipendentemente l'efficacia e l'adeguatezza del sistema di controllo interno del Gruppo Enel;
- supportare ciascuna parte del Gruppo nel monitoraggio dei rischi e nell'identificazione di azioni di mitigazione.

2.3 MODELLO DI BUSSINESS

L'impegno di Enel per la decarbonizzazione coinvolge tutto il gruppo in ogni sua componente, il Gruppo in sé è strutturato in modo da favorire la transizione energetica. Come si è spiegato in precedenza la divisione delle strutture organizzativa è matriciale dove si trovano le Linee di Business, alle quali sono affidate attività come la gestione delle relazioni col territorio, la regolamentazione, il mercato retail di riferimento e la comunicazione locale. Le Linee di Business sono fundamentalmente cinque e sono:

- Global Infrastructure & Networks: questa Linea di Business si occupa delle forniture e delle costruzioni di reti ed impianti energetici. Il contribuisce alla transizione energetica attraverso reti resilienti e flessibili, facendo leva su efficienza, tecnologia ed innovazione digitale, e assicurando adeguati ritorni sugli investimenti e generazione di cassa.
- Retail: si occupa della vendita al cliente finale cerca di creare valore attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie individuando un modello a piattaforma per migliorare l'esperienza del cliente con la società senza tralasciare l'efficienza. Le unità di business ottimizzano la fornitura di energia alla propria base clienti, massimizzando il valore generato dal portafoglio anche attraverso la gestione di relazioni di lungo periodo con questi ultimi.

- **Global Power Generation:** Linea di nuova generazione, nata nel 2019 con la fusione di Enel Green Power e Global Thermal Generation per confermare il ruolo di guida del Gruppo Enel nella transizione energetica. Attraverso questa nuova Linea, il Gruppo accelera il processo transitorio continuando ad aumentare gli investimenti in nuova capacità di energie rinnovabili, gestisce la decarbonizzazione del proprio mix di produzione e dei Paesi dove opera, puntando sempre a contribuire ad un adeguato livello di sicurezza e adeguatezza dei sistemi elettrici.
- **Enel X:** abilita la transizione energetica agendo come acceleratore dell'elettrificazione e della decarbonizzazione dei clienti, assistendoli in un uso dell'energia più efficiente, facendo anche leva sugli asset del Gruppo Enel attraverso l'offerta di servizi innovativi.
- **Global Trading:** tramite questa Linea di Business il Gruppo gestisce il margine integrato come un portafoglio unico in cui Generazione e Retail possano trovare sempre il migliore equilibrio.

Questa struttura particolarmente articolata deriva dalla grandezza del Gruppo sia in termini di volumi di affari che di espansione geografica, infatti Il Gruppo Enel è presente in 48 Paesi nei diversi continenti con oltre 850 società controllate. Come possiamo vedere dall'immagine sottostante dove evidenzia il blu scuro i paesi dove Enel è presente, come è possibile notare Enel è fortemente presente in Europa (con Enel in Italia e Endesa nella penisola iberica), in nord America (EGPN), Sud America (Enel America, Enel Chile), Australia (EGP). (metti nota dove spieghi che ci sono le controllate)



⁷ fonte: sito ufficiale Enel

2.4 LA CORPORATE GOVERNANCE DI ENEL

Il termine corporate governance è associato all'insieme di regole che disciplinano la gestione e la direzione di una società o ente privato o pubblico che sia. Le figure principali sono gli shareholders, i proprietari dell'impresa che nel caso di Enel è il Ministero dell'Economia e della Finanza che con il 23,59% delle partecipazioni esercita un'influenza dominante, visto che il restante delle

partecipazioni può essere definito flottante essendo in mano ad investitori individuali od istituzionali, e perciò controlla “di fatto²⁹” la società.

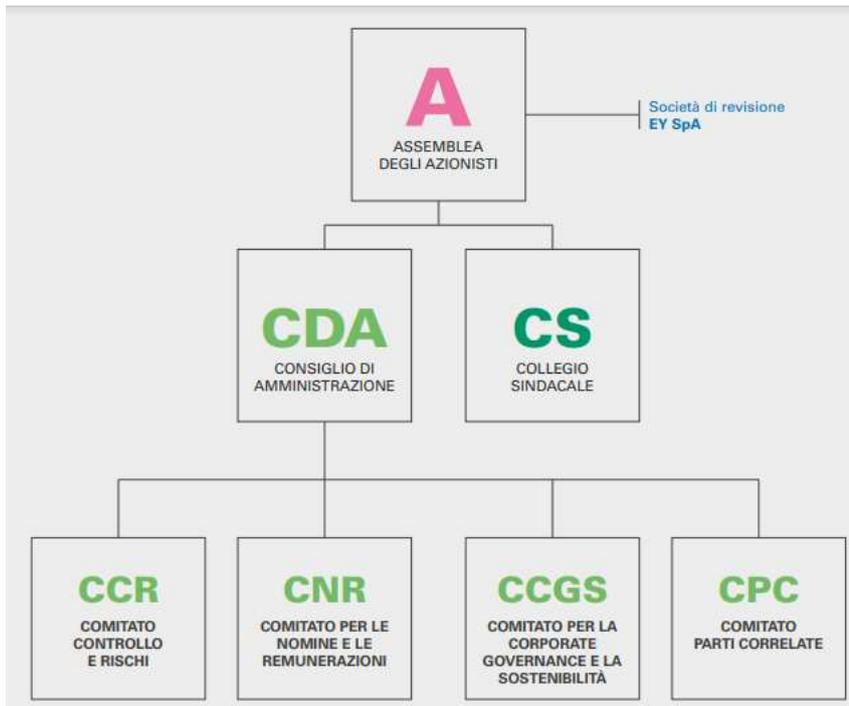
Il modello di governance implementato da Enel è quello tradizionale, perciò gli attori principali per il governo societario sono tre: Assemblea, CDA, e Collegio Sindacale. Ogni organo gioca una parte importante nella realizzazione della decarbonizzazione e della transizione energetica come verrà riportato nell’analisi singola.

La prima ha il compito di adottare le decisioni più rilevanti per la vita della società, fra l'altro, nominando gli organi sociali, approvando il bilancio e la distribuzione dei dividendi. Mentre al CDA spetta la gestione della Società, la quale mette in pratica le operazioni necessarie per l'attuazione dell'oggetto sociale. In conformità a quanto disposto dal Codice Civile³⁰, esso ha delegato parte delle proprie competenze gestionali all'Amministratore Delegato e ha nominato al proprio interno quattro Comitati con funzioni propositive e consultive. Per ultimo abbiamo il collegio sindacale che ha il compito di osservare sul rispetto della legge e di norme regolamenti interni. Essendo una società quotata Enel s.p.a deve essere compliant con le norme previste dalla CONSOB (nota su cos'è la consob). In più, in un’ottica di rendersi più trasparente e corretta, ha deciso di adeguarsi al Codice di Autodisciplina o Codice Preda (nota: excursus sul codice di Autodisciplina). Tutte le attività del governo di Enel sono riportate all’interno della "Relazione sul governo societario e sugli assetti proprietari" consultabile direttamente dal bilancio. In tema di bilancio è necessario sottolineare che essendo una società quotata su di Enel vige l’obbligo della revisione legale dei conti da parte di un revisore esterno. Fino al bilancio del 2019 il compito è stato affidato ad EY s.p.a., ma dal 2020 e per il novennio successivo il compito è stato affidato dall’assemblea a KPMG s.p.a³¹.

²⁹ CHIAPPETTA, Diritto del governo societario, 2017, p.36

³⁰ Art. 2381 c.c., comma 2

³¹ *Su proposta motivata del Collegio Sindacale, l'assemblea ordinaria del 16 maggio 2019 ha conferito, per gli esercizi dal 2020 al 2028, l'incarico per la revisione legale del bilancio di Enel S.p.A. e del bilancio consolidato del Gruppo Enel a KPMG S.p.A.*



🔗 fonte: relazione finanziaria Enel s.p.a 2019

2.4.1 ASSEMBLEA

Il capitale sociale di Enel ammonta a euro 10.166.679.946 suddiviso in altrettante quote dal valore nominale di euro 1. La società è, come precedentemente detto, quotata presso il Mercato Telematico Azionario organizzato e gestito dalla Borsa Italiana. Le partecipazioni che in base alla disciplina CONSOB sono soggette a disclosure dalla società, ovvero quelle definite “rilevanti” (maggiori al 3%) sono: Ministero dell’Economia e delle Finanze 23,59% Capital Research and Management Company³² 5,03%. Anche a causa della natura dell’investitore di maggioranza non esistono patti parasociali riguardanti le azioni della società.

Come sottolineato in precedenza il MEF detiene il controllo di fatto della società e perciò, come lo stesso fa sapere, prende decisioni in merito alla governance della società, ma non prende nessuna decisione a livello gestionale lasciando la piena autonomia al CDA³³.

Il controllo di fatto del MEF è garantito dallo statuto della Società, “in attuazione di quanto disposto dalla normativa in materia di privatizzazioni, prevede che – all’infuori dello Stato italiano, di enti pubblici e dei soggetti sottoposti al rispettivo controllo – nessun azionista possa possedere, direttamente e/o indirettamente, azioni di Enel che rappresentino una partecipazione superiore al 3% del capitale sociale. Il diritto di voto inerente alle azioni possedute in eccedenza rispetto all’indicato limite del 3% non può essere esercitato e si riduce proporzionalmente il diritto di voto che sarebbe spettato a ciascuno dei soggetti ai quali sia riferibile il limite di possesso azionario, salvo preventive indicazioni congiunte dei soci interessati. In caso di inosservanza, la deliberazione assembleare è impugnabile qualora risulti che la maggioranza richiesta non sarebbe stata raggiunta senza i voti espressi in eccedenza rispetto al limite massimo sopra indicato. In base alla normativa in materia di privatizzazioni e alle sue successive modificazioni, la clausola statutaria che disciplina il limite al possesso azionario e al diritto di voto è destinata a decadere qualora il limite del 3% sia superato in seguito all’effettuazione di un’offerta pubblica di acquisto in conseguenza della quale l’offerente venga a detenere una partecipazione almeno pari al 75% del capitale con diritto di voto nelle deliberazioni riguardanti la nomina o la revoca degli amministratori. Non esistono restrizioni al trasferimento delle azioni di Enel, quali la necessità di ottenere il gradimento da parte della Società o di altri possessori di titoli”.

³² Società d’investimento gli investitori istituzionali.

³³ dall’art. 19, comma 6, del Decreto-Legge n. 78/2009 (convertito con Legge n. 102/2009).

Però Enel, in attuazione del principio del TUF che prevede la tutela delle minoranze favorendo la partecipazione all'attività assembleare nel 2008 istituisce un'associazione di azionisti dipendenti denominata A.DI.G.E. – Associazione Azionisti Dipendenti Gruppo Enel, che risulta in possesso dei requisiti individuati dal Testo Unico della Finanza e si occupa della raccolta delle deleghe per le Assemblee. Per quanto le norme applicabili alle modificazioni dello statuto, l'assemblea straordinaria delibera al riguardo con le maggioranze previste dalla legge. Alcune materie, però, da statuto ed in accordo con la norma vigente sono lasciate all'esclusiva delibera da parte del CDA:

- la fusione per incorporazione di società possedute interamente ovvero almeno al 90%, nonché l'ipotesi di scissione corrispondente a tale ultima fattispecie;
- l'istituzione o la soppressione di sedi secondarie;
- l'indicazione di quali tra gli amministratori hanno la rappresentanza della società;
- la riduzione del capitale sociale in caso di recesso di uno o più soci;
- l'adeguamento dello statuto a disposizioni normative;
- il trasferimento della sede sociale nel territorio nazionale.

L'assemblea fondamentale deve rappresentare la volontà della proprietà, nel tema della decarbonizzazione ovviamente si riflette la volontà dello Stato che essendo firmatario dell'Accordo di Parigi è favorevole e al contempo incentiva la società nell'intraprendere la strada della decarbonizzazione, esempio non di scarsa importanza è stato l'affidamento a Francesco Starace nel 2014 del ruolo di AD, infatti l'assemblea ha scelto una figura che fosse preparata, ma soprattutto pronta, ad intraprendere il cambiamento, impersonando la volontà assembleare.

Alla volontà della maggioranza si affianca quella della minoranza, la quale non è indifferente al tema. Recentemente infatti Robeco, società che si occupa di investment management, ha collaborato con Assogestioni, associazione che gestisce le deleghe di voto, al fine di orientare la minoranza assembleare (e quindi gli Amministratori facenti parte del CDA eletti tramite lista proposta dalla minoranza) verso l'obiettivo del "*Climate Action 100+*", progetto che intende sensibilizzare le assemblee delle grandi società per portarle a prendere scelte responsabili in tema ambientale. Successivamente sempre la Robeco ha sostenuto un gruppo di investitori istituzionali che detengono collettivamente il 2,227% del capitale sociale di Enel, sulla proposta di un nuovo candidato al consiglio con una esperienza di rilievo nella transizione energetica.

2.4.2 CDA

Il consiglio di amministrazione in carica alla data della presente relazione, nominato dall'assemblea ordinaria del 14 maggio 2020, è composto dai seguenti nove membri:

- Michele Crisostomo, presidente;
- Francesco Starace, amministratore delegato e direttore generale;
- Costanza Esclapon de Villeneuve;
- Samuel Leupold;
- Cesare Calari;
- Paola Girdinio;
- Alberto Marchi;
- Anna Chiara Svelto;
- Mariana Mazzucato;

Le motivazioni che hanno portato all'elezione dei Consiglieri vengono riassunte nel "*Orientamenti del Consiglio di Amministrazione di Enel S.p.A. agli Azionisti sulla dimensione e composizione del nuovo Consiglio di Amministrazione*" documento che rivolto agli azionisti che spiega la ratio con cui vengono prese le decisioni ed esplica se le stesse sono compliant con il codice di autodisciplina oppure spiegano il motivo della mancata compliance. Infatti riguardo al numero di consiglieri viene spiegato che la scelta di nove consiglieri, ovvero il massimo consentito dallo statuto, proviene dall'esigenza di assicurare un adeguato bilanciamento delle competenze e delle esperienze richieste dalla complessità del business della Società e del Gruppo Enel, e anche un adeguato il rapporto attualmente in essere tra Amministratori Esecutivi³⁴ (1) e Amministratori non-Esecutivi e Indipendenti (8), in quanto idoneo ad assicurare un efficace funzionamento del Consiglio di Amministrazione stesso. Si nota che il Presidente e l'Amministratore delegato non confluiscono nella stessa persona, per tale ragione non è richiesta la figura del LID. Al fine di assicurare un'adeguata valorizzazione del merito e l'efficace continuità manageriale, il Gruppo Enel – su proposta del comitato Nomine - ha inoltre adottato una gestione dei piani di sviluppo intesa a favorire l'individuazione e la differenziazione dei profili di successione delle posizioni manageriali. Tale processo consta nell'individuazione di figure adatte per la relativa posizione, una volta trovati vengono inseriti nella lista con la dicitura "*Ready*" se si tratta di persone che potranno assumere il ruolo nel breve periodo e "*Pipeline*" per quelle figure che invece pronte nel medio periodo sempre facendo attenzione alla diversità di genere e generazionale prevista dal codice di autodisciplina, attualmente rispettata per questo CDA. Al fine di completare tale processo, viene predisposta la figura del "*talent manager*" responsabile nella valutazione delle proposte per le successioni.

³⁴ Il Codice di Autodisciplina definisce l'Amministratore esecutivo come il consigliere a cui vengono attribuiti compiti gestionali.

Il CDA di Enel è l'organo centrale di tutto il gruppo per le funzioni di grande importanza che ricopre. Come sappiamo dalla dottrina il CDA ha principalmente tre funzioni, che sono: strategica, di controllo e di gestione dell'ambiente. Di seguito si propone un'analisi di come tali funzioni vengano effettivamente espletate dal CDA di Enel. Il CDA, che tenuto conto dell'importanza del loro ruolo si riunisce con cadenza regolare, e soprattutto in base ai poteri conferitegli dallo statuto e dalle delibere:

- definisce il sistema di corporate governance della Società e del Gruppo.
- Forma al suo interno i relativi comitati, nel rispetto del codice Preda in tema di numero ed indipendenza dei componenti, i comitati hanno funzioni consultive e propositive. Successivamente alla delibera assembleare del 2017 vengono costituiti all'interno del CDA quattro comitati: controllo e rischi, nomine e remunerazioni, parti correlate ed il comitato per la corporate governance e la sostenibilità.
- attribuisce e revoca le deleghe all'amministratore delegato, definendone contenuto, limiti ed eventuali modalità di esercizio. Successivamente al 14 maggio 2020 viene confermata la delega al Dott. Starace a cui vengono attribuiti, in linea con l'assetto precedente, tutti i poteri per l'amministrazione della Società, ad eccezione di quelli diversamente attribuiti dalla normativa applicabile, dallo statuto sociale o mantenuti dal Consiglio di Amministrazione nell'ambito delle proprie competenze. L'AD aggiorna con cadenza trimestrale il CDA (ed il Collegio Sindacale) circa le attività svolte nell'ambito dell'esercizio della delega tramite report. Nel particolare il report riguarda:
 - o le caratteristiche delle operazioni medesime
 - o i soggetti coinvolti e la loro eventuale correlazione con società del Gruppo
 - o le modalità di determinazione dei corrispettivi previsti
 - o i relativi effetti economici e patrimoniali;
 - o definisce, in base ai contenuti dei di analisi e budget fornite dai vari comitati, una strategia che dapprima viene proposta dall'AD e successivamente si sottopone alla valutazione di tutto il Board, quest'ottica viene considerata vincente dalla letteratura (nota Paper prof). Come verrà approfondito in seguito, attualmente il tema centrale per il Board riguarda gli obiettivi del primo triennio del piano strategico 2020-2024 – che prevede investimenti focalizzati sulla decarbonizzazione del parco impianti, sull'elettrificazione amministratori che ricoprono particolari cariche e delibera in merito all'adozione di piani di incentivazione rivolti al management;

- sulla base dei report provenienti dal management, valuta l'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile della Società e del Gruppo. Tale valutazione è stata effettuata nel mese di marzo 2019 e, da ultimo, nel mese di marzo 2020;
- delibera sulle modifiche dell'assetto organizzativo generale proposte dall'amministratore delegato. Si segnala che nel mese di luglio 2014 il consiglio di amministrazione ha esaminato e approvato la nuova struttura organizzativa del Gruppo e, da ultimo, nel mese di ottobre 2018 ne ha condiviso alcune modifiche;
- esamina e approva i piani strategici, industriali e finanziari della Società e del Gruppo, dei quali provvede a monitorare periodicamente l'attuazione. Particolare attenzione merita il piano industriale 2020-2024, il quale prevede che il consiglio di amministrazione deliberi circa l'approvazione:
 - del budget annuale e del piano industriale del Gruppo (che recepiscono i budget annuali e i piani pluriennali predisposti dalle varie società del Gruppo);
 - degli accordi di carattere strategico;
 - gli obiettivi strategici della Società e del Gruppo, su proposta dell'Amministratore Delegato.
- Analizza ed approva le operazioni rilevanti in termini economici, patrimoniali e strategici. Soprattutto se si tratta di operazioni con parti correlate (per le quali è stato istituito apposito comitato). In particolare si parla delle seguenti categorie di operazioni:
 - l'assunzione di finanziamenti di importo superiore a 75 milioni di euro e l'emissione di obbligazioni da parte della Società;
 - l'emissione di obbligazioni e l'assunzione di finanziamenti da parte di società controllate, allorché, in entrambi i casi, venga richiesto il rilascio di una garanzia da parte di Enel o si tratti di operazioni di importo superiore a 300 milioni di euro (come nel caso del Green Bond che verrà analizzato in seguito);
 - il rilascio di garanzie da parte di Enel, nell'interesse di società controllate o di terzi, in entrambi i casi se di importo superiore a 50 milioni di euro.

- ulteriore ruolo di primaria importanza è la valutazione dell'adeguatezza del sistema di controllo interno e di gestione dei rischi, ragionando in un'ottica di risk appetite e risk tolerance partendo dagli obiettivi previamente definiti. In particolare, il consiglio di amministrazione provvede anzitutto a individuare al proprio interno uno o più amministratori incaricati dell'istituzione e del mantenimento di un efficace sistema di controllo interno e di gestione dei rischi, nel caso di Enel si tratta dell'Amministratore Delegato. Successivamente il comitato controllo e rischi propone la definizione delle linee di indirizzo del sistema di controllo interno e di gestione dei rischi, con molta attenzione ai rischi relativi alla sostenibilità nel medio-lungo periodo;
- dispone circa l'esercizio del diritto di voto da esprimere nelle assemblee delle principali società del Gruppo e provvede alla designazione dei componenti degli organi amministrativi e di controllo delle società stesse;
- provvede alla nomina del direttore generale nonché al conferimento dei relativi poteri. Si evidenzia che nel mese di maggio 2017 il consiglio di amministrazione ha confermato Francesco Starace quale direttore generale della Società;
- valuta il generale andamento della gestione della Società e del Gruppo, utilizzando le informazioni ricevute dall'amministratore delegato, e verifica periodicamente il conseguimento dei risultati programmati;
- formula le proposte da sottoporre all'assemblea dei soci e riferisce in assemblea sull'attività svolta e programmata, adoperandosi per assicurare agli azionisti un'adeguata informativa sugli elementi necessari perché essi possano concorrere consapevolmente alle decisioni di competenza assembleare.

Sempre in conformità alle norme del Codice di Autodisciplina il consiglio si riunisce con regolarità, la società fa sapere che nel 2019 le riunioni hanno visto la regolare partecipazione di tutti i consiglieri e la presenza del collegio sindacale nonché del magistrato delegato della Corte dei Conti e sono stati regolarmente invitati a prendere parte i responsabili delle funzioni aziendali competenti sulle diverse materie all'ordine del giorno, i quali hanno provveduto, su invito dell'amministratore delegato, a fornire gli opportuni approfondimenti sugli argomenti in discussione. Il Presidente nella persona del dott. Michele Crisontomo coerentemente alle mansioni derivanti dal suo ufficio convoca le riunioni consiliari, ne fissa l'ordine del giorno e guida il relativo svolgimento, adoperandosi affinché la documentazione relativa agli argomenti all'ordine del giorno sia portata a conoscenza degli amministratori e dei sindaci con congruo anticipo rispetto alla data delle singole riunioni; nella prassi di Enel viene ritenuto corretto l'invio ai partecipanti della documentazione consiliare a tre giorni dalla riunione, termine che può essere modificato in base alle peculiarità dei temi da affrontare nell'ordine del giorno. Nel corso del 2019 il termine è stato sempre rispettato, ad eccezione di casi di operazioni straordinarie dove comunque è stata fornita la documentazione necessaria all'approfondimento durante le adunanze.

Nel mese di maggio 2020 il consiglio di amministrazione ha confermato Francesco Starace quale amministratore delegato di Enel, conferendogli tutti i poteri per l'amministrazione della Società, a eccezione di quelli diversamente attribuiti da disposizioni di legge e di regolamento, dallo statuto sociale. All'amministratore delegato è inoltre attribuito il ruolo di amministratore incaricato del sistema di controllo interno e di gestione dei rischi, ai sensi di quanto indicato nel Codice di Autodisciplina (nota sull'approfondimento del sistema di controllo dei rischi).

Conformemente a quanto predisposto dal Codice di Autodisciplina il CDA si compone di amministratori esecutivi e non esecutivi.

In base all'analisi compiuta dal consiglio di amministrazione nei mesi di maggio 2017, gennaio 2018, gennaio 2019 e, da ultimo, gennaio 2020, fatta eccezione per l'amministratore delegato/direttore generale, tutti gli altri membri del medesimo consiglio risultano qualificabili come non esecutivi. Il numero, la competenza, l'autorevolezza e la disponibilità di tempo degli amministratori non esecutivi risultano idonei a garantire che il loro giudizio possa avere un peso significativo nell'assunzione delle decisioni consiliari. Gli amministratori non esecutivi apportano le loro specifiche competenze nelle discussioni consiliari, in modo da favorire un esame degli argomenti in discussione secondo prospettive diverse e una conseguente assunzione di deliberazioni meditate, consapevoli e allineate con l'interesse della società.

Ogni volta che si rende necessario il CDA svolge le dovute verifiche sull'indipendenza dei consiglieri. L'indipendenza è un requisito personale riguardante il singolo consigliere, il codice di Autodisciplina esplica alcune cause di mancata indipendenza (ad esempio vincoli di parentela, significativi rapporti commerciali, ecc..), anche se fundamentalmente l'indipendenza è uno "stato mentale" e va valutata caso per caso. il CDA di Enel rende noto di prendere atto della insussistenza di rapporti significativi di natura commerciale, finanziaria o professionale intercorrenti ovvero intercorsi nell'esercizio corrente o in quello precedente, direttamente o indirettamente, tra gli Amministratori sopra indicati e le società del Gruppo Enel. Perciò conferma la piena indipendenza dei suoi componenti fatta eccezione del Presidente che in quanto "esponente di rilievo" non può essere considerato indipendente ai fini del Codice di Autodisciplina.

Nel pratico la valutazione dell'indipendenza avviene tramite l'esame di un documento informativo, nel quale sono stati riportati gli incarichi rivestiti e i rapporti intrattenuti dagli amministratori non esecutivi suscettibili di assumere rilievo ai fini della valutazione della relativa indipendenza; dopodiché si procede con l'autovalutazione condotta da ciascuno degli amministratori non esecutivi circa la propria posizione personale, seguita a sua volta dalla valutazione finale compiuta collegialmente dal consiglio di amministrazione con l'astensione, a rotazione, dei singoli componenti la cui posizione ha formato oggetto di esame. Si procede con l'astensione del consigliere solo se, tenendo conto delle fattispecie previste dal Codice Preda, venga meno l'indipendenza, ovviamente la valutazione è fatta seguendo il principio della prevalenza sostanza sulla forma. Alcuni criteri possono essere considerati attraverso parametri quantitativi applicabili ai rapporti di natura commerciale, finanziaria o professionale che possono intercorrere, direttamente o indirettamente, tra gli amministratori e la Società ovvero soggetti ad essa legati; il superamento di tali parametri comporta la perdita del requisito di indipendenza.

Enel rende noto quindi che dopo un'approfondita indagine può confermare l'indipendenza dei suoi consiglieri, e che ciò viene fatto nell'interesse della tutela dell'investitore, in quanto atipicamente dal panorama italiano, con Enel s'intende una società di grandi dimensioni dove la proprietà (soprattutto la minoranza costituita da investitori istituzionali) è molto frazionata e poco interessata alla gestione dell'impresa, e questo potrebbe portare a "*problemi di agenzia di tipo 1*" ovvero dove il disallineamento fra gli interessi di proprietà e dirigenza non collidono. Per evitare questi problemi e quindi rendersi più appetibili sul mercato azionario, il gruppo decide di essere il più trasparente possibile, e l'indipendenza dei consiglieri è considerato dalla società stessa uno strumento efficace per questo fine.

Gli amministratori indipendenti presiedono ad una riunione da loro indetta senza la presenza degli altri amministratori.

L'oggetto della discussione riguarda temi di maggiore rilevanza concernenti il funzionamento del consiglio di amministrazione e la gestione sociale, essi hanno unanimemente confermato l'ottimale funzionamento del medesimo consiglio e dei comitati per quanto concerne l'organizzazione, la predisposizione e la tempistica di invio della documentazione.

Il CDA in tema di decarbonizzazione assume un ruolo centrale, come si è descritto fra le varie mansioni, si trova quella strategica ed infatti è il CDA che da impulso a tutto il processo della decarbonizzazione attraverso la strategia che viene formalizzata in un documento "Il Piano strategico 2020-2022" che verrà analizzato in seguito, Perciò si può definire il CDA come il motore per la transizione in quanto quest'organo è il punto di partenza del moto che coinvolge l'azienda nel suo insieme. Il ruolo sulla decarbonizzazione non si esaurisce nella strategia, il CDA si ritrova ad analizzare i report provenienti dalle varie funzioni con lo scopo di quantificare il grado di raggiungimento degli obiettivi in termini di EBITDA del singolo progetto, di modo che si possa valutare cosa va continuato piuttosto che dismesso. Le analisi sugli impatti derivanti dal cambiamento climatico hanno supportato la definizione della strategia di Gruppo. Il CDA effettua un'analisi di scenari fisici e di transizione, i quali, assieme all'analisi dei ritorni economici sui progetti già cominciati, sono diventati uno strumento essenziale nella definizione del piano strategico e di obiettivi a lungo termine, in particolar modo nel tema della decarbonizzazione. Tale lavoro è monitorato durante l'anno dal Consiglio di Amministrazione e dai suoi Comitati in diverse occasioni, tra cui la sessione di review della strategia del Gruppo o la pubblicazione della Relazione Finanziaria annuale e del Bilancio di Sostenibilità. L'analisi di scenario fa parte del processo di dialogo strategico, che mira a valutare dinamicamente le potenziali opportunità e rischi per il business dell'azienda su scala globale e locale. L'analisi di scenario aiuta a valutare la resilienza della strategia del Gruppo in presenza di "futuri" diversi, definiti selezionando i principali fattori che li possano differenziare (regolamentazione, tecnologie, equilibri geopolitici, rischi di pandemia, ecc.). È uno strumento che può essere utilizzato per articolare il pensiero strategico, fissare obiettivi a lungo termine e facilitare il processo decisionale.

2.4.2.1 I COMITATI

Il Codice di Autodisciplina richiede al CDA di formare dei comitati con funzioni consultive e propositive. Tali comitati sono composti dagli amministratori non esecutivi in maggioranza indipendenti. Il codice ne prevede tre: un comitato per le nomine metti (art. 5), di un comitato per la remunerazione (art. 6) e di un comitato controllo e rischi (art. 7), definendone altresì composizione e competenze. Anche se prevede che il CDA decida di crearne ulteriori in caso di necessità oppure di accorpate il comitato nomine e quello remunerazione in quanto un solo comitato può svolgere le mansioni di entrambi. Entrambe le opzioni, come verrà descritto in seguito, sono attivate da Enel, la quale infatti dispone dei seguenti comitati: comitato per le nomine e le remunerazioni, il comitato controllo e rischi, il comitato per la corporate governance e la sostenibilità, il comitato parti correlate.

I comitati sono normati da regolamenti organizzativi che prevedono:

- il comitato per le nomine e le remunerazioni e il comitato controllo e rischi siano composti da amministratori non esecutivi, la maggioranza dei quali (tra cui il presidente) indipendenti;
- il comitato per la corporate governance e la sostenibilità sia composto in maggioranza da amministratori indipendenti come previsto dal Codice di Autodisciplina
- il comitato parti correlate sia composto esclusivamente da amministratori indipendenti

Per garantire un funzionamento efficiente del comitato viene data ai componenti la facoltà di accedere a tutte le informazioni che ritengano necessarie all'espletamento del relativo compito. In più ogni comitato ha un budget che può utilizzare per usufruire delle consulenze professionali, ad esclusione del comitato parti correlate che non ha limiti di spesa quando si tratta di consulenze professionali visto la delicatezza della mansione

Ciascun comitato provvede alla nomina di un segretario, scelto anche al di fuori dei propri componenti, cui è affidato il compito di redigere il verbale delle riunioni. Alle riunioni di ciascun comitato partecipa il presidente del collegio sindacale, ovvero altro sindaco da lui, e possono prendere parte altri componenti il consiglio di amministrazione ovvero esponenti delle funzioni aziendali o soggetti terzi la cui presenza possa risultare di ausilio al migliore svolgimento delle funzioni del comitato stesso, su apposito invito del rispettivo presidente.

Peculiari sono le riunioni del comitato controllo e rischi che vedono la partecipazione del responsabile della funzione "Audit", analogamente accade al comitato nomine e remunerazione che vede la partecipazione del responsabile della funzione "Personale e Organizzazione."

Dall'approvazione del bilancio 2019, con il cambio della maggior parte dei consiglieri, non sono ancora stati assegnati i nuovi entrati alle varie commissioni. Perciò l'analisi seguente si concentrerà sul funzionamento dei vari comitati fino all'ultimo bilancio approvato.

2.4.2.1.1 IL COMITATO PER LE NOMINE E LE REMUNERAZIONI

Nel comitato vengono inserite figure a cui viene riconosciuta competenza in materia finanziaria. I compiti del comitato per le nomine e le remunerazioni si estrinsecano nel supportare, con un'adeguata attività istruttoria, le valutazioni e le decisioni del consiglio di amministrazione relative alla dimensione e alla composizione del consiglio stesso, nonché alla remunerazione degli amministratori esecutivi e dei dirigenti con responsabilità strategiche. Nel particolare i compiti del comitato sono:

- esprimere al consiglio i loro pareri, non vincolanti, riguardo alla dimensione ed alla composizione del CDA e sulle competenze o esperienze professionali necessarie all'interno del consiglio;
- disegnare le linee guida che il CDA dovrebbe seguire in merito per le policy relative all'accorpamenti d'incarichi da affidare alla direzione delle società controllate, in base ad uno studio sull'efficienza di quest'ultime;
- assume una funzione di consulenza, sull'eventuali problematiche causate dalla scelta di derogare al divieto di concorrenza degli amministratori;
- Ha una funzione propositiva riguardo ai nuovi amministratori, tenendo conto delle segnalazioni eventualmente pervenute dagli azionisti:
 - o in caso di cooptazione, qualora occorra sostituire amministratori indipendenti;
 - o qualora, in caso di rinnovo del consiglio di amministrazione, sia prevedibile che non vi sia la possibilità di trarre dalle liste presentate dagli azionisti il numero di amministratori richiesto, affinché il consiglio uscente possa in tal caso esprimere candidature da sottoporre all'assemblea; -
 - o qualora, in caso di rinnovo del consiglio di amministrazione, il consiglio uscente decida di avvalersi della facoltà prevista dallo statuto di presentare una propria lista;
- supporta il CDA, di concerto con il comitato della corporate governance, alla redazione del cosiddetto "contingency plan", un piano contenente le linee guida relative alla regolare gestione dell'impresa in caso di anticipata cessazione dell'ufficio da parte dell'AD;

nel caso precedente, la mansione del comitato ovviamente non si esaurisce ma implica la proposta dell'Amministratore delegato successivo, d'intesa con gli altri comitati, e tenendo conto della lista da cui proviene l'AD uscente.

In qualità di comitato per le remunerazioni, esso è chiamato a:

- prepara ed espone al consiglio di amministrazione le proposte in merito alla politica per la remunerazione degli amministratori e dei dirigenti con responsabilità strategiche, valutando periodicamente l'adeguatezza, la coerenza complessiva e la concreta applicazione della politica adottata e avvalendosi delle informazioni fornite dall'amministratore delegato per quanto riguarda l'attuazione di tale politica nei riguardi dei dirigenti con responsabilità strategiche;
- presenta al CDA proposte e pareri relativi alla remunerazione degli amministratori esecutivi e/o degli altri che ricoprono posizioni strategiche, in più fissano gli obiettivi di performance legati alla parte variabile della remunerazione e ne valutano l'adeguatezza nel tempo nonché il raggiungimento da parte degli interessati degli obiettivi.
- Esamina la relazione annuale sulla remunerazione, la quale se vagliata, viene presentata in Assemblea in tema di approvazione del Bilancio;
- definisce quelli che sono i piani d'incentivazione per il management, e lo fa nell'ottica di attraction and retain, perciò l'obiettivo del comitato è per l'appunto di attrarre figure professionali di maggior rilievo possibile e che gl'interessi delle stesse collidano con quelli della società, al fine di una crescita e sostenibile, con un'ottica alla creazione di valore.
- come mansione aggiuntiva rispetto a quelle previste dal Codice di Autodisciplina Enel affida al comitato un'attività di supporto nei confronti dell'amministratore delegato e delle competenti strutture aziendali per quanto riguarda la valorizzazione delle risorse manageriali, il reperimento di talenti e la promozione di iniziative con istituti universitari in tale ambito.

In qualità di comitato per le remunerazioni, nel corso dell'esercizio chiuso al 31.12.2019, esso ha:

- valutato l'adeguatezza, la coerenza complessiva e la concreta applicazione della politica per la remunerazione adottata nel 2018;
- definito la proposta di politica per la remunerazione degli amministratori e dei dirigenti con responsabilità strategiche riferita al 2019, nonché la bozza di relazione sulla remunerazione;
- definire la proposta (i) del piano di incentivazione a breve termine (MBO) destinato all'amministratore delegato/direttore generale e (ii) del piano di incentivazione a lungo termine (LTI) destinato allo stesso amministratore delegato/direttore generale e al top management con riferimento all'esercizio 2019, nonché delle relative modalità e tempistica di assegnazione del premio base ai destinatari;
- verificato il livello di raggiungimento degli obiettivi di performance previsti dai piani di incentivazione in essere;

- analizzato gli esiti della votazione assembleare sulla relazione sulla remunerazione 2019 e sul piano di incentivazione a lungo termine (LTI) destinato all'amministratore delegato/direttore generale e al top management, con riferimento all'esercizio 2019, avviando, sulla base di tale analisi: (i) l'elaborazione della politica in materia di remunerazione degli amministratori e dei dirigenti con responsabilità strategiche riferita al 2020; (ii) la definizione del piano di incentivazione a breve termine (MBO) destinato all'amministratore delegato/direttore generale nonché del piano LTI destinato allo stesso amministratore delegato/direttore generale e al top management, con riferimento all'esercizio 2020;
- esaminato, con riferimento alle disposizioni in tema di remunerazioni, (i) le modifiche al Testo Unico della Finanza introdotte dal Decreto Legislativo 10 maggio 2019, n. 49, di recepimento della Direttiva (UE) 2017/828 (c.d. "shareholders' rights II") concernente l'incoraggiamento dell'impegno a lungo termine degli azionisti di società quotate, nonché (ii) il connesso documento di consultazione della Consob sulle possibili modifiche del Regolamento Emittenti. In qualità di comitato per le nomine, esso ha: - nel mese di marzo 2019 e, da ultimo, nel mese di febbraio 2020, proposto al consiglio di amministrazione, d'intesa con il comitato per la corporate governance e la sostenibilità, alcune modifiche alla policy sul numero massimo di incarichi che gli amministratori di Enel possono rivestire negli organi di amministrazione e/o di controllo di altre società di rilevanti dimensioni, al fine di adeguarne i contenuti alle best practice elaborate in materia dai principali proxy advisor e da rilevanti investitori istituzionali;
- nel mese di febbraio 2020, supportato il consiglio di amministrazione, d'intesa con il comitato per la corporate governance e la sostenibilità, nell'elaborazione degli orientamenti indirizzati agli azionisti di Enel sulle figure manageriali e professionali la cui presenza potrebbe risultare opportuna nel consiglio stesso, in vista del rinnovo di tale organo.

Il comitato ha la possibilità di avvalersi di servizi di consulenza per l'espletamento del proprio compito al fine di ottenere informazioni sulle pratiche di mercato in materia di politiche retributivi. I consulenti retributivi possono contribuire nella creazione di una struttura di governance ottimale fornendo informazioni in grado di ridurre i costi di agenzia e aiutare i CDA ad ottenere il miglior contratto di retribuzione da offrire all'amministratore delegato per conto degli azionisti. I consulenti forniscono consulenza specialistica, informazioni salienti, dati e analisi dell'ambiente. In più risultano un ottimo strumento per gli azionisti, in quanto dovrebbero garantire un giudizio obiettivo. Anche se ciò non è univoco, in particolare per tre ragioni:

- pressioni psicologiche che legano il consulente al management, il fatto che il consulente costituisca un rapporto col management e non con l'Assemblea può portare il consulente a tendere per favorire la direzione agli azionisti
- i manager come i consulenti lavorano in diverse realtà, ha senso perciò pensare che in ottica futura il consulente voglia soddisfare il manager, in più il mercato della consulenza è un oligopolio dove le varie società
- la possibilità di altre attività aggiuntive con la società.

Un freno al comportamento opportunistico del consulente è il possibile danno reputazionale dovuto dal fallimento di un manager con una remunerazione oggettivamente troppo alta.

Questo comitato partecipa direttamente alla decarbonizzazione legando alla remunerazione variabile del top management il raggiungimento di obiettivi legati alla transizione energetica. La politica di remunerazione 2020 infatti è stata pianificata legandola al piano strategico 2020, ovvero il documento principale assieme al Bilancio di sostenibilità in tema di decarbonizzazione, stabilendo che il peso degli obiettivi di sostenibilità sale dal 10% al 30% per la componente variabile di breve termine (15% legato a temi safety e 15% legato a una efficace gestione dell'emergenza Covid-19) e dal 10% al 25% per quella di lungo termine. Questi ultimi sono interamente riferiti a obiettivi legati al cambiamento climatico: per il 10% alla riduzione delle emissioni di CO2 (SDG 13) e per il 15% all'aumento del rapporto tra la capacità installata netta consolidata da fonti rinnovabili e la capacità installata netta consolidata totale (SDG 7).

2.4.2.1.2 IL COMITATO PER LA CORPORATE GOVERNANCE

Il comitato della corporate governance è formato dai dottori Michele Crisontomo come presidente, Marianna Mazzuccato e Costanza Esclapon de Villeneuve nel ruolo di consiglieri.

In base ai regolamenti interni di Enel, vediamo che i compiti affidati a questo comitato sono³⁵:

- assistenza al Consiglio di Amministrazione nelle valutazioni e decisioni relative alla corporate governance della Società e del Gruppo e alla sostenibilità. In tema di Corporate Governance, al comitato vengono affidati i seguenti compiti:
 - o monitoraggio dell'evoluzione della normativa di legge e delle best practice nazionali ed internazionali in materia di corporate governance, con il dovere di aggiornare il consiglio in caso di sostanziali modificazioni da prendere in esame;

³⁵ Regolamento organizzativo del comitato per la corporate governance e la sostenibilità di Enel s.p.a.

- verificare la compliance del sistema della corporate governance della Società e del Gruppo con la normativa di legge, le previsioni del Codice di Autodisciplina delle società quotate e le best practices nazionali ed internazionali;
- propone al CDA come adeguare il disegno della struttura del governo societario, in caso di necessità;
- istituisce il procedimento di board review, formulando al Consiglio di Amministrazione le proposte in merito all'affidamento dell'incarico ad una società specializzata del settore, individuando i temi destinati a formare oggetto della valutazione e definendo modalità e tempi del procedimento stesso;
- supporta il CDA, assieme al Comitato per le Nomine e le Remunerazioni, il “contingency plan”;
- esamina preventivamente la relazione annuale sul governo societario da pubblicare contestualmente alla documentazione di bilancio;
- vigila sui temi di sostenibilità connessi all'esercizio dell'attività dell'impresa e alle dinamiche di interazione di quest'ultima con tutti gli stakeholder;
- esaminare le linee guida del piano di sostenibilità e le modalità di attuazione della politica di sostenibilità;
- monitora l'inclusione della Società nei principali indici di sostenibilità, nonché la sua partecipazione ai più significativi eventi internazionali in materia;
- esaminare l'impostazione generale della dichiarazione di carattere non finanziario di cui al Decreto Legislativo n. 254/2016 e del bilancio di sostenibilità e l'articolazione dei rispettivi contenuti, nonché la completezza e la trasparenza dell'informativa fornita attraverso i medesimi documenti, rilasciando in proposito distinti pareri preventivi al Consiglio di Amministrazione chiamato ad approvarli;
- esaminare le principali regole e procedure aziendali che risultano avere rilevanza nei confronti degli stakeholder – congiuntamente al Comitato Controllo e Rischi, ove tali regole e procedure siano connesse al sistema di controllo interno e di gestione dei rischi – e sottoporre tali documenti all'approvazione del Consiglio di Amministrazione, valutando loro eventuali successive modifiche o integrazioni;
- svolgere gli ulteriori compiti che gli vengono attribuiti dal Consiglio di Amministrazione.

Attivamente, nel corso dell'esercizio il comitato per la corporate governance e la sostenibilità si è riunito con regolarità e con la presenza di tutti i componenti e di un sindaco del collegio sindacale svolgendo le seguenti principali attività:

- ha individuato la società di consulenza che supporterà il Board ed i comitati per l'autovalutazione che si svolge tramite la board review;
- Ha valutato la struttura del governo societario e sugli assetti societari in base alla compliance alle raccomandazioni del Comitato Italiano per la Corporate Governance e al Codice di Autodisciplina;
- esaminato lo stato di attuazione, da parte delle principali società del Gruppo, delle Guidelines che individuano i principi su cui si fonda la corporate governance del Gruppo e che dettano, in particolare, principi applicativi comuni in materia di conflitto di interessi degli amministratori e operazioni con parti correlate, approvate dal consiglio di amministrazione di Enel nel dicembre 2017;
- esaminato lo stato di attuazione delle raccomandazioni in materia di corporate governance delle società quotate del Gruppo, approvate dal consiglio di amministrazione nel luglio 2015, elaborando alcune modifiche al fine di tenere conto delle best practice internazionali e di ulteriori tematiche emerse in sede applicativa; - esaminato le linee guida del piano di sostenibilità 2020-2022;
- esaminato il bilancio di sostenibilità 2018 e la dichiarazione consolidata di carattere non finanziario per l'esercizio 2018, di cui al Decreto Legislativo n. 254/2016, esprimendo, per quanto di competenza, pareri favorevoli in merito all'impostazione generale, all'articolazione dei relativi contenuti, nonché alla completezza e alla trasparenza dell'informativa da essi fornita;
- monitorato le principali attività svolte nel 2019 dal Gruppo Enel in materia di sostenibilità, nonché l'inclusione di Enel nei principali indici di sostenibilità;
- esaminato le misure di attuazione del Piano di azione europeo sulla finanza sostenibile³⁶;
- insieme all'organismo di vigilanza di Enel ha rivisto il Modello organizzativo in base alle modifiche del Decreto Legislativo n. 231/2001, in tema di responsabilità amministrativa degli enti; il comitato si è occupato, in particolare, del Decreto Legislativo 10 maggio 2019, n. 49, di recepimento della Direttiva (UE) 2017/828 (c.d. "shareholders' rights II") concernente l'incoraggiamento dell'impegno a lungo termine degli azionisti di società quotate;
- valutato tramite un'analisi di benchmark predisposta da una società di consulenza, il posizionamento della corporate governance di Enel rispetto alle principali best practice in ambito nazionale e internazionale;
- nel mese di febbraio 2020, esaminato gli esiti del processo di aggiornamento del Codice di Autodisciplina delle società quotate;

³⁶Documento che illustra le misure che la Commissione Europea intende adottare per orientare il mercato dei capitali verso un modello di sviluppo sostenibile

- nel mese di febbraio 2020, supportato il consiglio di amministrazione, d'intesa con il comitato per le nomine e le remunerazioni, nell'elaborazione degli orientamenti indirizzati agli azionisti di Enel sulle figure manageriali e professionali la cui presenza potrebbe risultare opportuna nel consiglio stesso, in vista del rinnovo di tale organo;
- nel mese di marzo 2019 e, da ultimo, nel mese di febbraio 2020, proposto al consiglio di amministrazione, d'intesa con il comitato per la per le nomine le remunerazioni, alcune modifiche alla policy sul numero massimo di incarichi che gli amministratori di Enel possono rivestire negli organi di amministrazione e/o di controllo di altre società di rilevanti dimensioni, al fine di adeguarne i contenuti alle best practice elaborate in materia dai principali proxy advisor e da rilevanti investitori istituzionali.

2.4.2.1.3 IL COMITATO DI CONTROLLO E RISCHI

Il comitato di controllo interno e gestione dei rischi è previsto dal Codice, ed è l'attore del CDA partecipante al sistema di controllo interno (che verrà approfondito più avanti). Infatti il sistema di controllo interno e di gestione dei rischi ha natura trasversale e coinvolge, ciascuno per le proprie competenze, dal CDA che ha un ruolo di indirizzo e di valutazione dell'adeguatezza del sistema, al collegio sindacale che svolge una funzione di controllo.

Per regolamento interno di Enel, il comitato è composto da almeno tre Amministratori non esecutivi, di cui uno con funzioni di Presidente. La maggioranza dei componenti il Comitato, tra cui il Presidente, dev'essere dotata dei requisiti d'indipendenza e di competenza in materia contabile e finanziaria e di risk management. Attualmente è formata dal Presidente il dott. Cesare Calari e dai Consiglieri Samuel Leupold, Alberto Marchi e Mirella Pellegrini. Ai primi tre è riconosciuta dal CDA, previa valutazione, e un'adeguata esperienza in materia contabile e finanziaria o di gestione dei rischi.

Fondamentalmente il comitato ha un ruolo di supporto delle valutazioni e delle decisioni del CDA riguardo al sistema di controllo interno ed all'approvazione delle relazioni finanziarie periodiche. Perciò il comitato rilascia il proprio parere preventivo al CDA su:

- sulle linee di indirizzo del sistema di controllo interno e di gestione dei rischi, in modo che i principali rischi concernenti Enel S.p.A. e le società da essa controllate – ivi inclusi i vari rischi che possono assumere rilievo nell'ottica della sostenibilità nel medio-lungo periodo – risultino correttamente identificati, nonché adeguatamente misurati, gestiti e monitorati;

- sul grado di compatibilità dei rischi con gl'obiettivi strategici individuati, infatti per definire un adeguato sistema di controllo interno bisogna definire gli obiettivi della società che sono il presupposto per l'identificazione dei rischi (metti nota);
- sull'adeguatezza del sistema di controllo interno e di gestione dei rischi rispetto alle caratteristiche dell'impresa e alla risk appetite, nonché all'efficienza.
- sul piano di lavoro predisposto dal Responsabile della Funzione Audit;
- sulla relazione della corporate governance, relativamente alla struttura del sistema di controllo interno e alla valutazione della sua adeguatezza ivi contenuta.
- sui risultati esposti dalla Società di revisione nella eventuale lettera di suggerimenti e nella relazione sulle questioni fondamentali emerse in sede di revisione legale;
- sulla proposta relativa alla nomina, alla revoca e alla remunerazione del Responsabile della Funzione Audit, nonché circa l'adeguatezza delle risorse assegnate a quest'ultimo per l'espletamento delle proprie funzioni.

Per quanto riguarda la funzione di supporto al CDA, al comitato vengono assegnati i seguenti ordini:

- la valutazione sulla corretta applicazione dei principi IFRS assieme al Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari e sentiti la Società di revisione e il Collegio Sindacale;
- esprime pareri su specifici aspetti inerenti alla identificazione dei principali rischi aziendali;
- La valutazione e l'esaminazione dei report relativi al sistema di controllo interno, nel particolar modo quelli redatti dalla funzione "*Audit*";
- monitorare l'autonomia, l'adeguatezza, l'efficacia e l'efficienza della Funzione Audit;
- esaminare i contenuti della dichiarazione di carattere non finanziario di cui al Decreto Legislativo n. 254/2016 e del bilancio di sostenibilità rilevanti ai fini del sistema di controllo interno e di gestione dei rischi, rilasciando in proposito distinti pareri preventivi al Consiglio di Amministrazione chiamato ad approvare tali documenti, attualmente questo compito assume una veste alquanto delicata essendo per la società un report fondamentale al raggiungimento dei propri obiettivi.

- esaminare, congiuntamente al Comitato per la Corporate Governance e la Sostenibilità, le principali regole e procedure aziendali connesse al sistema di controllo interno e di gestione dei rischi che risultano avere rilevanza nei confronti degli stakeholder – con particolare riferimento al Modello organizzativo e gestionale predisposto ai sensi del Decreto Legislativo n. 231/2001, al Codice etico, al Piano “tolleranza zero alla corruzione” e alla Politica sui diritti umani – e sottoporre tali documenti all’approvazione del Consiglio di Amministrazione, valutando loro eventuali successive modifiche o integrazioni;
- svolgere gli ulteriori compiti che gli vengono attribuiti dal Consiglio di Amministrazione;
- riferire al Consiglio di Amministrazione, almeno semestralmente, sull’attività svolta nonché sull’adeguatezza del sistema di controllo interno e di gestione dei rischi;
- supportare, con un’adeguata attività istruttoria, le valutazioni e le decisioni del Consiglio di Amministrazione relative alla gestione di rischi derivanti da fatti pregiudizievoli di cui il Consiglio di Amministrazione sia venuto a conoscenza.

Il Comitato può impulsare qualsiasi iniziativa d’indagine e dev’essere messo nella condizione di poter reperire tutte le informazioni necessarie, e può avvalersi di consulenti esterni, però entro i limiti di budget ad esso assegnati. Inoltre può chiedere alla Funzione Audit lo svolgimento di verifiche su specifiche aree operative, dandone contestuale comunicazione al Presidente del Collegio Sindacale, al Presidente del Consiglio di Amministrazione e all’Amministratore incaricato del sistema di controllo interno e di gestione dei rischi, salvo i casi in cui l’oggetto della richiesta di verifica verta specificamente sull’attività di tali soggetti.

Il Presidente del Comitato riferisce al primo Consiglio di Amministrazione utile in merito alle riunioni svolte dal Comitato stesso.

Al 2019 Enel rende pubblico che il comitato si è riunito regolarmente e che la seduta ha sempre visto la partecipazione di tutti i componenti e ha svolto le seguenti attività:

- valutato il piano di lavoro elaborato dal responsabile della funzione “Audit” per il 2019, rilasciando un parere favorevole;
- valutato la consuntivazione delle azioni di audit svolte nel corso del 2018, esprimendo al riguardo – sulla base dei relativi risultati e per quanto di propria competenza – una valutazione positiva circa l’adeguatezza e l’efficacia del sistema di controllo interno e di gestione dei rischi. Analogamente, nel mese di febbraio 2020, il comitato ha valutato la consuntivazione delle azioni di audit svolte nel corso del 2019, esprimendo al riguardo – sulla base dei relativi risultati e per quanto di propria competenza – analoga valutazione positiva circa l’adeguatezza e l’efficacia del sistema di controllo interno e di gestione dei rischi;

- ha valutato la compatibilità tra rischi ed obiettivi strategici fissati nel il piano industriale 2020-2024;
- incontrato in diverse occasioni l'organismo di vigilanza ("OdV") di Enel, per esaminare tanto il piano di attività per il 2019 quanto le attività di monitoraggio e vigilanza da esso svolte nel corso del 2018 e del primo semestre del 2019 sull'osservanza del Modello organizzativo e gestionale di cui al Decreto Legislativo n. 231/2001. L'incontro ha avuto esito positivo, si è ritenuto che il sistema di controllo interno fosse adeguato alla prevenzione dei reati previsti da Modello, il quale è stato sottoposto a valutazione sull'eventuale aggiornamento;
- analizzato le principali scelte contabili, i principi contabili di maggiore significatività e l'impatto dei nuovi principi contabili internazionali sulle relazioni finanziarie periodiche sottoposte all'approvazione del consiglio di amministrazione nel corso del 2019. Il comitato ha inoltre esaminato la procedura di impairment test sul bilancio consolidato 2018, sulla quale ha espresso, per quanto di competenza, parere favorevole;
- esaminato le risultanze delle attività di monitoraggio di linea e delle attività di testing del sistema di controllo interno sull'informativa finanziaria del Gruppo Enel, in vista del rilascio da parte dell'amministratore delegato e del dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari dell'attestazione sul bilancio civilistico di Enel e sul bilancio consolidato del Gruppo Enel relativi all'esercizio 2018, nonché sulla relazione finanziaria semestrale del Gruppo Enel al 30 giugno 2019;
- monitorato l'autonomia, l'adeguatezza, l'efficacia e l'efficienza della funzione "Audit". Non sono emersi rilievi;
- valutato le segnalazioni pervenute nel corso dell'esercizio precedente e del primo semestre 2019 in base alle previsioni del codice etico; - preso atto del permanente rispetto nell'ambito del Gruppo della normativa in materia di trasparenza contabile, di adeguatezza della struttura organizzativa e del sistema dei controlli interni delle società controllate costituite e regolate dalla legge di Stati non appartenenti all'Unione Europea;
- supportato il consiglio di amministrazione nella valutazione dell'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile della Società e del Gruppo;
- incontrato i responsabili della "Country" Italia e delle global business line Thermal Generation, Infrastructure and Networks e Trading nonché delle funzioni People and Organization, Global Digital Solutions e Administration, Finance and Control, per un aggiornamento sulle attività svolte e sui rischi esistenti nei rispettivi ambiti di competenza, nonché sugli strumenti utilizzati per mitigarne gli effetti;

- dedicato approfondimenti specifici alla compliance antitrust nell'ambito della "Country" Italia, ai rischi relativi alla politica economica e monetaria dei Paesi più rilevanti del Gruppo Enel, alla sicurezza informatica ("cyber security"), ad alcuni contenziosi rilevanti, al sistema di gestione e controllo del rischio fiscale nell'ambito del regime di adempimento collaborativo.

2.4.2.1.4 COMITATO PARTI CORRELATE

Lo IAS 24 definisce le "Parti correlate" come segue: *"un soggetto è «parte correlata» se controlla la società, detiene una partecipazione o ne esercita il controllo con altri soggetti; se è una società collegata; se è una joint venture in cui la società è partecipante; se è uno dei dirigenti con responsabilità strategiche o un suo stretto familiare o un soggetto su cui lui esercita un controllo; se è un fondo pensione costituito a favore dei dipendenti della società. Le operazioni con «parti correlate» sono i crediti, le compravendite e ogni altra operazione effettuata da una società in conflitto d'interesse."*

Dalla definizione si evince come un una società come Enel, che si trova a capo di un gruppo dalle dimensioni molto estese, necessiti di un comitato che si occupi del tema.

Nel particolare, il comitato è formato da quattro consiglieri, la dott.ssa Anna Chiara Svelto assume il ruolo di Presidente coadiuvata dai dottori Samuel Leopold, Mariana Mazzucato e Mirella Pellegrini.

Il comitato parti correlate viene creato nel rispetto della "procedura per la disciplina delle operazioni con parti correlate³⁷", adottata dal consiglio di amministrazione nel mese di novembre 2010, la quale prevede che le procedure "OPC" approvate dagli organi amministrativi, previo parere favorevole di un comitato composto esclusivamente da amministratori indipendenti istituito essenzialmente al fine di formulare appositi pareri motivati sull'interesse di Enel – nonché delle società da essa direttamente e/o indirettamente controllate di volta in volta interessate – al compimento di tali operazioni con parti correlate, esprimendo un giudizio in merito alla convenienza e alla correttezza sostanziale delle relative condizioni, previa ricezione di flussi informativi tempestivi e adeguati.

Coerentemente con la sua natura e con il funzionamento degli altri, tale comitato può richiedere informazioni e formulare osservazioni all'amministratore delegato e ai soggetti incaricati della conduzione delle trattative o dell'istruttoria in merito ai profili oggetto dei flussi informativi ricevuti, ove si tratti di operazioni di "maggiore rilevanza". Altro compito è quello di risolvere i casi in cui l'individuazione di una OPC non è chiara, questo compito viene affidato di concerto all'advisory board.

³⁷ Regolamento interno di Enel per gestire questo genere di operazioni.

Nel corso dello scorso esercizio, la società riporta che le attività svolte dal comitato sono state:

- analizzato un'informativa sugli sviluppi di un'operazione con una parte correlata effettuata per il tramite di una società controllata, per la quale aveva precedentemente rilasciato un parere favorevole in merito al compimento, nonché sulla convenienza e sulla correttezza sostanziale delle relative condizioni;
- esaminato il documento di consultazione della Consob sulle possibili modifiche al Regolamento in materia di operazioni con parti correlate emanato dalla medesima Autorità, ed elaborato in attuazione del Decreto Legislativo 10 maggio 2019, n. 49, di recepimento della Direttiva (UE) 2017/828 (c.d. "shareholders' rights II") concernente l'incoraggiamento dell'impegno a lungo termine degli azionisti di società quotate;
- analizzato l'informativa, predisposta in base ai documenti contabili periodici, circa le operazioni con parti correlate escluse dall'ambito di applicazione dell'apposita procedura aziendale in quanto di natura ordinaria e concluse da parte di società del Gruppo a condizioni equivalenti a quelle di mercato o standard.

2.4.3 IL COLLEGIO SINDACALE

Insieme all'Assemblea ed al CDA Il Collegio Sindacale è il terzo organo del governo societario tipico del modello tradizionale. Svolge un ruolo di controllo sull'operato degli amministratori in termini di osservanza della legge e dell'atto costitutivo. Secondo il Codice Civile i sindaci sono nominati per la prima volta nell'atto costitutivo e successivamente dall'assemblea e rimangono in carica per tre anni. L'assemblea provvede alla nomina del presidente del collegio sindacale. Durante tale periodo i sindaci non possono essere revocati se non per giusta causa. In caso di morte, rinuncia o decadenza di un sindaco subentrano, in ordine di età i supplenti, i quali, rimangono in carica finché l'assemblea non provvede alla nomina dei nuovi sindaci in sostituzione di quelli usciti. I sindaci sono retribuiti secondo quanto stabilito dall'assemblea³⁸. In base a quanto disposto dal consiglio di amministrazione – e in attuazione di quanto stabilito dal Testo Unico della Finanza – lo statuto di Enel prevede che la nomina dell'intero collegio sindacale abbia luogo secondo il meccanismo del “voto di lista”, di modo da garantire la presenza nell'organo di controllo di un sindaco effettivo (cui spetta la carica di presidente) e di un sindaco supplente (destinato a subentrare nella carica di presidente, in caso di cessazione anticipata del titolare dalla carica) designati dalle minoranze azionarie. Tale sistema elettivo prevede che le liste, nelle quali i candidati devono essere elencati secondo un numero progressivo, possano essere presentate da azionisti che, da soli o insieme ad altri azionisti, risultino titolari della quota di partecipazione minima al capitale sociale stabilita dalla CONSOB con regolamento per la presentazione delle liste di candidati amministratori (alla data della presente relazione la quota di partecipazione richiesta risulta pari almeno allo 0,5% del capitale sociale). In coerenza con ciò Enel ha nominato il Collegio Sindacale nell'Assemblea ordinaria del 16 maggio 2019. La composizione attuale vede come presidente la dott.ssa Barbara Tadolini e come sindaci i dottori Romina Guglielmetti e Claudio Sottoriva; i supplenti invece sono i dottori Francesca Di Donato, Maurizio De Filippo e Piera Vitali.

Nel rispetto della legge e di quanto raccomandato dal Codice di Autodisciplina, il collegio sindacale dispone:

- del potere di delegare alla funzione “Audit” di svolgere verifiche su determinate aree operative od operazioni aziendali
- della possibilità di richiedere e fornire informazioni rilevanti al comitato di controllo e rischi al fine dell'espletamento delle relative mansioni.
- assume il ruolo di “comitato per il controllo interno e la revisione contabile” ai sensi della normativa in materia di revisione legale dei conti.

³⁸ ABRIANI et al., Diritto delle società, 2012, p.138

Tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 il Collegio Sindacale si è riunito e con l'assistenza di Korn Ferry International S.r.l.³⁹, ha effettuato una board review sul collegio stesso in tema di dimensione, composizione e funzionamento. Trattasi di una best practice che il collegio sindacale ha inteso adottare dal 2018, pur in assenza di una specifica raccomandazione del Codice di Autodisciplina, e seguendo le modalità della "peer-to peer review", ossia mediante la valutazione non solo del funzionamento dell'organo nel suo insieme, ma anche dello stile e del contenuto del contributo fornito da ciascuno dei sindaci.

Nel pratico la board review si svolge tramite la compilazione di due questionari da parte di ciascun sindaco, uno sul funzionamento del collegio nel suo insieme ed un altro sull'apporto dei singoli sindaci in termini di stile e contenuto del contributo fornito; dopo di che i sindaci sono sottoposti interviste individuali da parte della società di consulenza per approfondire gli aspetti più rilevanti.

Questionari ed intervista riguardano un ampio spettro di argomenti, ovvero:

- la composizione del collegio sindacale in termini di profili professionali, competenze ed esperienze presenti;
- la comprensione del ruolo e delle responsabilità del collegio stesso;
- l'organizzazione e lo svolgimento delle riunioni, con particolare riguardo alla completezza e alla tempestività dei flussi informativi, alla dinamica del dibattito e ai processi decisionali adottati;
- l'apporto dei singoli sindaci in termini di stile e contenuto del contributo fornito (nella prospettiva della "peer-to-peer review", secondo quanto sopra indicato);
- il ruolo svolto dal presidente e le modalità di interazione del collegio sindacale con il consiglio di amministrazione e il top management;
- la frequenza, i contenuti e l'utilità percepita delle attività di induction.

L'esito della review è stato positivo visto che non sono emerse criticità dal cambiamento nella composizione del collegio avvenuta nel corso del 2019 e anzi viene notato che il nuovo consiglio ha saputo adottare modalità di funzionamento efficaci ed efficienti nonché allineate al quadro normativo di riferimento. In particolare, l'analisi ha portato all'individuazione di sei punti di forza:

- (i) la composizione del collegio sindacale adeguatamente variegata in termini anagrafici, di genere, di competenze e di esperienze personali;

³⁹ Korn Ferry è una società di consulenza specializzata in strutture organizzative.

- (ii) all'interno del collegio sindacale si riscontra un clima sereno, fondato sul reciproco riconoscimento di competenze distintive e complementari e di un elevato livello di professionalità, e ha una chiara visione del proprio ruolo e dell'ambito delle proprie attività; i sindaci mostrano interesse e disponibilità ad approfondire i temi di business e ad ampliare la conoscenza del settore in cui opera il Gruppo Enel;
- (iii) i sindaci si riconoscono reciprocamente scrupolo nel prepararsi in vista delle riunioni e disponibilità a svolgere l'incarico con spirito sempre costruttivo;
- (iv) le attività di “*induction*” sono ritenute utili e caratterizzate da adeguata frequenza;
- (v) il supporto della struttura aziendale “Affari Societari” risulta particolarmente apprezzato, specie per quanto riguarda il coordinamento della predisposizione della documentazione sottoposta all'attenzione del collegio sindacale (che viene giudicata dai sindaci come chiara e completa) e la tempestività del relativo invio.

Per quanto riguarda gli aspetti migliorabili, anche se come attenuante si trova il fatto che il collegio si trova al primo mandato, viene consigliato dalla società di consulenza di “affinare le competenze” relative al settore energy & utilities e agli aspetti di digital transformation, da perseguire tramite attività di induction.

2.4.4 IL SISTEMA DI CONTROLLO INTERNO E GESTIONE DEI RISCHI

Come visto in precedenza il sistema di controllo interno o di gestione dei rischi, d'ora in avanti SCIGR, di Enel e del gruppo è “dall'insieme delle regole, delle procedure e delle strutture organizzative volte a consentire l'identificazione, la misurazione, la gestione e il monitoraggio dei principali rischi aziendali nell'ambito del Gruppo.”

Il SCIGR è ispirato a quelle che sono le best practices contenute nel Codice di Autodisciplina, e soprattutto, alle direttive contenute nel “Internal Controls – Integrated Framework” emesso dal Committee of Sponsoring Organizations of the Treadway Commission (c.d. COSO Report), che rappresenta il modello di riferimento, internazionalmente riconosciuto, per l'analisi e la valutazione integrata dell'efficacia del SCIGR. Per il Framework il SCIGR è trasversale nella società e riguarda tutti i componenti, dal CDA ai dipendenti, infatti un'importante tema del Framework è la componente del cubo (nota sul cubo) dell'ambiente di controllo, ovvero la consapevolezza del controllo a tutti i livelli dell'impresa. Infatti come visto precedentemente.

Un SCIGR per essere considerato efficace deve contribuire ad una conduzione dell'impresa coerente con gli obiettivi aziendali definiti dal consiglio di amministrazione, in quanto consente di individuare, valutare, gestire e monitorare i principali rischi in relazione alla loro capacità di influenzare il raggiungimento degli obiettivi medesimi. Il SCIGR, in particolare, deve concorrere ad assicurare la salvaguardia del patrimonio sociale, l'efficienza e l'efficacia dei processi aziendali, l'affidabilità delle informazioni fornite agli organi sociali e al mercato, il rispetto di leggi e regolamenti nonché dello statuto sociale e delle procedure interne.

Perciò il ruolo del SCIGR in Enel ricopre un ruolo centrale per l'organizzazione aziendale in quanto contribuisce alla formulazione di decisioni consapevoli e coerenti con la, previamente definita, risk appetite e risk tolerance.

In tutto il Gruppo Enel la cultura del controllo ha una posizione di rilievo nella scala dei valori del Gruppo, coinvolgendo tutta l'organizzazione aziendale nello sviluppo e nell'applicazione di metodi per identificare, misurare, gestire e monitorare i rischi. Il SCIGR, in particolare:

- sono predisposte attività di controllo ad ogni livello operativo e attraverso policy and procedures sono elencate le responsabilità ed i compiti di modo da assicurare il massimo del coordinamento tra tutti i soggetti.
- prevede la segregazione di compiti e responsabilità tra unità organizzative distinte o all'interno delle stesse, al fine di evitare che attività incompatibili risultino concentrate sotto responsabilità comuni; in particolare, assicura la necessaria segregazione delle attività operative e di controllo in modo da prevenire o, ove ciò non sia possibile, attenuare i conflitti di interesse;
- è integrato, ciò significa che è diffuso tramite un linguaggio comune e che utilizza metodi di misurazione complementari in modo da rendere la comunicazione chiara e completa.
- intende assicurare sistemi informativi affidabili e idonei ai processi di reporting ai diversi livelli ai quali sono attribuite funzioni di controllo;
- garantisce la tracciabilità delle attività di individuazione, valutazione, gestione e monitoraggio dei rischi, assicurando nel tempo la ricostruzione delle fonti e degli elementi informativi che supportano tali attività;

- è dotato della procedura di whistleblowing (nota sul termine inglese) tramite la quale chiunque nell'impresa ha la possibilità di denunciare irregolarità o violazioni relative ai regolamenti interni o alla normativa. Le procedure di whistleblowing di Enel, coerentemente con le best practices internazionali, prevede canali di comunicazioni che proteggano l'anonimato del denunciante.
- evidenzia situazioni di anomalia che possano costituire indicatori di inefficienza dei sistemi di misurazione e controllo dei rischi;
- Riporta in tempo debito e a chi di competenza eventuale falle nei sistemi di misurazione dei rischi in modo da apportare le necessarie contromisure.

Il SCIGR si articola in tre distinte tipologie di attività:

- il “controllo di linea” o di “primo livello”, costituito dall'insieme delle attività di controllo che le singole unità operative o società del Gruppo svolgono sui propri processi al fine di assicurare il corretto svolgimento delle operazioni. Tali attività di controllo sono demandate alla responsabilità primaria management operativo e sono considerate parte integrante di ogni processo aziendale;
- i controlli di “secondo livello”, quelli appartenenti alle specifiche funzioni aziendali alle specifiche funzioni aziendali. A loro spetta la gestione ed il monitoraggio di quei rischi che sono tipici per le loro funzioni
- l'attività di internal audit (controlli di “terzo livello”), avente ad oggetto la verifica della struttura e della funzionalità del SCIGR nel suo complesso, anche mediante un'azione di monitoraggio dei controlli di linea nonché delle attività di controllo di secondo livello. Le verifiche vengono svolte periodicamente sempre tenendo conto dei contesti aziendali, soprattutto i cambiamenti che nel contesto storico in cui Enel si trova (la decarbonizzazione) sono molteplici e rapidi.

Fa parte dello SCIGR anche il presidio di compliance al Decreto Legislativo 231/2001

Lo stesso viene attuato tramite la redazione del Modello Organizzativo che sinteticamente è formato da:

- la mappatura delle aree sensibili a rischio reato, tra cui corruzione nei rapporti con la pubblica amministrazione e corruzione tra privati, violazione delle norme in materia di sicurezza sul lavoro e reati ambientali

- le procedure ed i protocolli regolanti le attività nelle aree a rischio;
- i controlli mitiganti posti a carico dei responsabili operativi con l'obiettivo di ridurre ad un livello accettabile i rischi identificati; ϖ i flussi informativi vs l'Organismo di vigilanza;
- ricognizioni periodiche dell'attività aziendale ai fini della mappatura aggiornata delle aree a rischio.

Enel in compliance col modello 231/2001 predispone un codice etico da far pervenire a tutti i livelli aziendali, si tratta di una delle condizioni esimenti dalla responsabilità amministrativa previsti dal decreto (confermare ed in caso mettere nota).

Il codice etico consta di tre parti:

- I principi generali sulle relazioni con gli stakeholder, che definiscono in modo astratto i valori di riferimento nelle attività di Enel;
- I Criteri di condotta (linee guida e norme alle quali i collaboratori di Enel sono tenuti ad attenersi per il rispetto dei principi generali e per prevenire il rischio di comportamenti non etici) verso ciascuna classe di stakeholder;
- ed infine i meccanismi di attuazione, che descrivono il sistema di controllo per l'osservanza del codice etico e per il suo continuo miglioramento.

Assieme al codice di condotta la società predispone altri due testi di riferimento, il piano di *Tolleranza Zero alla Corruzione* e *L'Enel Global compliance program*.

Il primo è un piano integrante del Modello Organizzativo che si basa sul principio del rifiuto della corruzione in tutte le sue forme dirette ed indirette. Il piano prevede che la società si assuma i cinque impegni:

- Enel proibisce il ricorso a qualsiasi forma di pagamento illecito, in denaro o altra utilità, allo scopo di trarre un vantaggio nelle relazioni con i propri stakeholder; vantaggio inteso anche come facilitazione, o garanzia del conseguimento, di prestazioni comunque dovute. Il divieto è naturalmente esteso a dipendenti che, in virtù del ruolo e delle attività svolte in Enel, intendano accettare e/o offrire tangenti a beneficio di se stessi o di loro familiari, associati e conoscenti. In caso di promessa, offerta o richiesta di tangenti, i dipendenti di Enel ne danno comunicazione al proprio responsabile e alla Funzione Audit attraverso il canale dedicato alla raccolta delle segnalazioni;

- politici Enel s’impegna a non finanziare partiti sia in Italia che all’estero, loro rappresentanti o candidati, né effettua sponsorizzazioni di congressi o feste che abbiano un fine esclusivo di propaganda politica;
- Il gruppo Enel si è impegnato nella costituzione di una Onlus operante nel sociale, la quale supporta, attraverso attività di sponsorizzazione o stipulando specifiche convenzioni, iniziative che possano riguardare i temi del sociale, dell’ambiente, dello sport, dello spettacolo e dell’arte, della divulgazione scientifica e tecnologica con eventi che offrano garanzia di qualità, che abbiano respiro nazionale o rispondano a specifiche esigenze territoriali (laddove Enel intenda sostenere iniziative in territori di interesse industriale) coinvolgendo i cittadini, le Istituzioni, le associazioni con i quali Enel collabora alla progettazione, in modo da garantirne originalità ed efficacia;
- La società non consente di corrispondere, offrire o accettare, direttamente o indirettamente, pagamenti e benefici di qualsiasi entità allo scopo di accelerare prestazioni comunque già dovute da parte di soggetti suoi interlocutori. In caso di promessa, offerta o richiesta di facilitazioni, i dipendenti di Enel ne danno comunicazione al proprio responsabile e alla funzione Audit attraverso il canale dedicato alla raccolta delle segnalazioni;
- Enel vieta la possibilità di accettare regali che possano essere considerati eccedenti rispetto le normali pratiche commerciali o la semplice cortesia. Inoltre è vietata qualsiasi forma di regalo a funzionari pubblici italiani ed esteri, revisori, consiglieri di Enel SpA e sue controllate, sindaci o a loro familiari, che possa influenzare l’indipendenza di giudizio o indurre ad assicurare un qualsiasi vantaggio. Tale norma, che non ammette deroghe nemmeno in quei paesi dove offrire doni di valore a partner commerciali è consuetudine, concerne sia i regali promessi o offerti sia quelli ricevuti; si precisa che per regalo si intende qualsiasi tipo di beneficio;

L’implementazione del piano comincia con dall’alto dall’Amministratore delegato che sottopone il Piano alla valutazione del comitato di controllo e rischi. Una volta approvato inizia a produrre effetti, i quali, cominciano dalla fase di acquisizione di relazioni di partenariato con società terze, dove la società verificale condizioni minime del rispetto del piano. Tutte le società del Gruppo sono tenute a recepire il Piano nei loro regolamenti interni tramite delibera, nel caso che le controllate non dispongano di un loro codice etico Enel invita all’adozione del loro con annesso il piano TCZ.

Il piano viene messo a conoscenza di tutti i dipendenti del Gruppo a cui viene fornita una copia, una volta a conoscenza diventano parte del piano in quanto vengono messi in accesso dei canali di comunicazione che permette loro di effettuare le segnalazioni. In caso di mancato rispetto delle norme previste dal Piano Enel applica nei confronti del personale dipendente, compreso il personale dirigente, le sanzioni previste dal codice disciplinare aziendale nel rispetto dei contratti collettivi di lavoro, delle procedure e delle normative applicabili nei Paesi in cui Enel è presente.

Per quanto riguarda l'*Enel Global compliance program* anch'esso è uno documento integrativo del Modello organizzativo, però in questo caso si riferisce solo alle società al di fuori della "country" Italia. Si basa al quadro normativo internazionale in materia e si qualifica come uno strumento di governance volto a rafforzare l'impegno etico e professionale del Gruppo a prevenire il commettere all'estero illeciti da cui possa derivare responsabilità penale d'impresa e i connessi rischi reputazionali. La tipologia di fattispecie trattate nell'Enel Global Compliance Program è basata su condotte illecite generalmente considerate tali nella maggior parte dei Paesi quali per esempio i reati di corruzione, delitti contro la Pubblica Amministrazione, falso in bilancio, riciclaggio, reati commessi in violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro, reati ambientali, ecc.

Il SCIGR è rilevante anch'esso in termini di contributo alla decarbonizzazione, perché il processo della decarbonizzazione può essere definito "circolare", ovvero, parte dal CDA con la definizione degli obiettivi, i quali diventano strategia e successivamente vengono implementati. Tutto ciò espone la società a diverse tipologie di rischio ESG (ambientale, sociale e di governance). Nell'identificazione dei potenziali rischi sono stati considerati:

- i risultati dell'analisi delle priorità;
- il Global Risk Report 2020, realizzato dal World Economic Forum (WEF) che ha coinvolto più di 1.000 esperti e leader di tutto il mondo;
- le valutazioni di rischio effettuate nell'ambito del processo di due diligence sui diritti umani svolto da Enel, che ha visto coinvolti numerosi esperti di diversi settori, tra cui la società civile, le istituzioni accademiche, le comunità locali, i clienti e i fornitori, nei diversi Paesi in cui il Gruppo opera;
- le analisi di alcune delle agenzie di rating ESG internazionalmente più accreditate, che utilizzano specifici sistemi di valutazione del rischio per la definizione del livello di performance delle aziende in materia di sostenibilità.

A partire da tali risultati si svolge l'identificazione dei rischi ESG che si allinea a quella svolta per i principali rischi (finanziari, strategici, di governance, operativi, digitali e di compliance) per comprendere quali sono i rischi a cui la società è maggiormente esposta e che richiedono un monitoraggio continuo.

In fase di identificazione e valutazione dei rischi è stato inoltre applicato il “*Precautionary Principle*”, in particolare in relazione ai rischi in materia di ambiente, salute e sicurezza, e per ciascuna tipologia di rischio sono state individuate specifiche azioni atte a mitigarne gli effetti e ad assicurarne una corretta gestione.

CAPITOLO TERZO

3.1 LA DECARBONIZZAZIONE ED ENEL

Enel si è dotata, da diversi anni, di una specifica struttura di governance in tema di decarbonizzazione e sostenibilità in generale. L'integrazione dei fattori ambientali, sociali e di governance è garantita attraverso processi strutturati che prevedono: l'analisi del contesto di sostenibilità, l'identificazione delle priorità per l'Azienda e gli stakeholder, la pianificazione di sostenibilità, la realizzazione di specifiche azioni, il reporting e la gestione dei rating ESG e degli indici di sostenibilità.

La struttura di Enel perciò è stata disegnata dal CDA in modo da supportare la strategia e raggiungere l'obiettivo, come visto nel secondo capitolo, quasi tutta la governance è impegnata per l'obiettivo finale in un sistema che può essere definito "circolare" in quanto il processo inizia con la formulazione della strategia da parte del CDA e continua con l'implementazione dei progetti che produce risultati analizzati dallo stesso CDA. Durante questo circolo rientrano anche gli altri organi di Governance come il SCIGR che affianca il percorso sopra descritto monitorando i rischi e studiando azioni di mitigazione per gli stessi

Attraverso questa struttura di governance il Gruppo è convinto di raggiungere e dove possibile anticipare gli obiettivi derivanti dagli accordi di Parigi del 2015 che hanno sancito dei traguardi relativi al cambiamento climatico.

Come visto nel primo capitolo della trattazione, il Gruppo ha manifestato la volontà di cogliere le opportunità nel settore energetico legate ai trend globali della decarbonizzazione e dell'elettrificazione, e di posizionarsi tra i leader della transizione energetica. Questo approccio ha permesso ad Enel di "convertirsi" in un'azienda più sostenibile, il che ha portato numerosi vantaggi in termini di capacità di adattamento ai cambiamenti e soprattutto alla riduzione del profilo di rischio, ciò è dovuto ad un'ottima comunicazione verso l'esterno e ad un raggiungimento di risultati in linea con i progetti proclamati.

3.2 ILCDA DI ENEL NELLA DECARBONIZZAZIONE

Il CDA del Gruppo assume un ruolo cardine nel processo della decarbonizzazione in quanto è dallo stesso che la transizione viene impulsata. Come visto in precedenza, uno dei momenti chiave della svolta sulla decarbonizzazione è stata la nomina dell'attuale AD, il dott. Francesco Starace, il suo insediamento, temporalmente vicino all'Accordo di Parigi, ha portato al cambiamento della struttura del Gruppo ma soprattutto con la strategia. Infatti l'organo di amministrazione nelle società quotate si occupa dell'alta direzione, della valutazione della struttura organizzativa e dell'esame di

piani industriali e finanziari. L'impegno di Enel sta nel contestualizzare tutte queste attività con la più generale "sostenibilità" ma soprattutto con il tema della "decarbonizzazione". Enel stessa definisce la propria governance una governance che essa stessa definisce come "della sostenibilità".

Nel particolare, il CDA svolge le funzioni sopraelencate avendo sempre a mente l'obiettivo finale della decarbonizzazione, infatti l'organo disegna processi strutturati che prevedono l'analisi del contesto di sostenibilità, l'identificazione delle priorità per l'Azienda e gli stakeholder, la pianificazione di sostenibilità, la realizzazione di specifiche azioni, il reporting e la gestione dei rating ESG e degli indici di sostenibilità.

La funzione strategica del Consiglio di Amministrazione come già detto consta anche nell'esame ed approvazione dei piani strategici, industriali e finanziari, incluso il budget annuale e il Piano Industriale del Gruppo, in questo caso la posizione è delicata in quanto tramite questi piani deve promulgare una strategia che sia improntata sulla decarbonizzazione senza però tralasciare l'obiettivo di creare valore per tutto il Gruppo.

Ulteriore compito in ambito di sostenibilità è l'approvazione del Bilancio di Sostenibilità che costituisce la Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario ex D.Lgs. 254/16 (DnF), previo parere del Comitato Controllo e Rischi e del Comitato per la Corporate Governance e la Sostenibilità. Questo documento rappresenta il canale di comunicazione tramite il quale Enel può dimostrare sia agli stakeholder che al mercato che il suo impegno è non solo reale, ma anche creatore di valore.

Il consiglio di amministrazione, come si è analizzato nel capitolo secondo, struttura al suo interno comitati funzionali allo svolgimento di particolari materie, per quanto riguarda le tematiche della decarbonizzazione, sono seguite dal Comitato per la Corporate Governance e la Sostenibilità, il quale si occupa di esaminare le linee guida del Piano di sostenibilità e le modalità di attuazione delle procedure relative alla decarbonizzazione, controlla ed esamina la correttezza del Bilancio di Sostenibilità ed in generale si occupa dei rapporti tra impresa e stakeholders. Perciò è essenziale il contributo dato da questo comitato al CDA per la decarbonizzazione in quanto attivamente attraverso la sua funzione porta il CDA a promulgare una strategia essendo adeguatamente informato. In più si assicura che le informazioni che vanno verso l'esterno siano il più possibile trasparenti e complete di modo da fornire una qualità informativa migliore.

L'altro comitato impegnato nella decarbonizzazione è Il Comitato Controllo e Rischi, il quale, relativamente al tema in esame, si occupa di valutare l'adeguatezza del SCIGR al fine di assicurare

che tutti i rischi ambientali e finanziari siano individuati e siano attuate azioni di mitigazione verso gli stessi.

Il presidente del CDA assume un ruolo proattivo nel processo della transizione energetica, in quanto svolgendo la sua funzione di coordinamento dell'organo amministrativo è rilevante per l'approvazione e supervisione della strategia relativa alla decarbonizzazione. L'Amministratore Delegato e Direttore Generale cura la definizione e attuazione del modello di business sostenibile, definendo le linee guida per la gestione della transizione energetica, promuovendo la produzione di energia a emissioni zero di carbonio e pratiche aziendali che tengano in considerazione le aspettative dei diversi stakeholder. Inoltre a diretto riporto all'Amministratore delegato si trovano le funzioni di Holding che a loro volta svolgono un ruolo d'indirizzo e coordinamento per le diverse unità responsabili delle politiche di decarbonizzazione nei vari paesi in cui il Gruppo è presente. Infatti ogni Paese o regione individua le aspettative dei propri stakeholder locali e definisce di conseguenza la strategia di sostenibilità, adattando le linee guida del Gruppo ai requisiti del contesto locale. Dopodiché sarà l'unità di Planning and Performance Management ad occuparsi del monitoraggio e del reporting dei vari risultati e dati provenienti dai progetti di decarbonizzazione, a riportarli al CDA di modo che possa essere informato e possa prendere contromisure veloci in caso di intoppi, oppure continuare sulla stessa strada in caso di risultati ottimali, o ancora, come analizzato nei casi del Cile e di Brindisi, accelerare i processi relativi alla decarbonizzazione

In conclusione il ruolo del è perciò centrale per la decarbonizzazione, da esso parte non solo la concezione del tema e del cambiamento che permea per tutte le funzioni dell'impresa modificando la concezione di chi opera all'interno al fine di provocare un'unità d'intenti, ma esamina ed approva una strategia per il raggiungimento dell'obiettivo delle zero emissioni, modifica la struttura del Gruppo per permettere alla stessa di essere funzionale al progetto, ed infine valuta l'adeguatezza di tutto ciò che ha fatto per poi rilasciare il Bilancio di Sostenibilità dove riporta tutti i risultati ottenuti in modo da mostrare concretamente il proprio impegno.

3.3 LA STRATEGIA 2020-2022

Assume particolare interesse la strategia di 2020-2022, documento che riporta i progetti e le attività che il Gruppo intende svolgere nel prossimo biennio. Questo documento è un segno tangibile dell'impegno del CDA che si occupa di formulare questo documento in modo da promulgare la propria idea di transizione energetica attraverso tutta l'impresa e fino agli stakeholders.

Tutte le attività ed i progetti saranno finalizzati al raggiungimento di quattro SDG: 7, 9, 11, 13; con particolare attenzione al settimo ed al tredicesimo che sono quelli che riguardano direttamente il tema della decarbonizzazione. L'obiettivo finale resta la decarbonizzazione totale entro il 2050 che assume il ruolo di obiettivo di lungo termine, raggiungibile tramite il compimento di diversi goal di medio termine previsti in una roadmap certificata dalla Science Based Targets initiative (SBTi)⁴⁰, con una riduzione attesa del 70% delle emissioni di gas serra dirette per kWh al 2030 rispetto ai livelli del 2017, fino a raggiungere 125 g/kWheq. Si è inoltre impegnata a ridurre del 16% le proprie emissioni indirette associate alla vendita di gas naturale sul mercato retail entro il 2030, rispetto ai dati del 2017. In ambito ambientale, Enel si è impegnata a ridurre entro il 2030 le emissioni specifiche di SO₂ e Nox, ovvero i gas nocivi prodotti dalle centrali assieme all'anidride carbonica, rispettivamente dell'85% e del 50% e le polveri del 95% rispetto ai valori registrati nel 2017. La roadmap sopracitata prevede:

⁴⁰ Science Based Targets è un'iniziativa congiunta di CDP, UN Global Compact (UNGC), World Resources Institute (WRI) e WWF. L'obiettivo è consentire alle aziende leader di stabilire obiettivi aziendali di riduzione dei gas serra ambiziosi e significativi.

- Un investimento di 14,4 miliardi di euro per la decarbonizzazione del parco impianti accelerando il passaggio da fonti combustibili a rinnovabili. Il Gruppo prevede di generare, entro il 2022, 14,1 GW (gigawatt) e contestualmente ridurre del 61% la capacità e del 74% la produzione da carbone. La capacità totale delle rinnovabili, si auspica, raggiunga il 60% in tre anni guidando l'aumento della redditività del parco impianti e aumentando la produzione a zero emissioni di CO2 fino al 68% nel 2022. Il contributo atteso degli investimenti di Enel in decarbonizzazione alla crescita dell'EBITDA di Gruppo ammonta a 1,4 miliardi di euro.
- Investimenti per 1,2 miliardi di euro dedicati all'Elettrificazione dei consumi, facendo leva sulla crescita e la diversificazione della base clienti retail di Enel e sulle efficienze collegate al trasferimento delle attività di Enel su piattaforma. Il contributo atteso di questi investimenti alla crescita dell'EBITDA di Gruppo ammonta a 0,4 miliardi di euro, ben posizionando Enel in vista del futuro incremento dei consumi spinto dall'elettrificazione.
- Infine 13 miliardi di euro verranno investiti per i due driver principali della decarbonizzazione e dell'elettrificazione.
 - o Infrastrutture come fattore abilitante: 11,8 miliardi di euro saranno investiti nella continua digitalizzazione e automazione delle reti, migliorandone la resilienza e la qualità del servizio. Tra i principali traguardi del Piano infatti troviamo la riduzione attesa dell'indice di frequenza media di interruzione (System Average Interruption Frequency Index - SAIFI)⁴¹ del 9% e circa 29 milioni di contatori intelligenti di seconda generazione installati. La transizione energetica sarà supportata anche dallo sviluppo di nuovi servizi, tra cui l'aumento della capacità di “*demand response*” (10,1 GW nel 2022), l'installazione di 736mila punti di ricarica pubblici e privati per veicoli elettrici entro il triennio e lo sviluppo di altri servizi di elettrificazione. Tutto ciò, si prevede, porterà ad un contributo atteso di 0,7 miliardi di euro alla crescita dell'EBITDA di Gruppo

⁴¹L'indice di frequenza di interruzione media del sistema viene comunemente utilizzato come indicatore di affidabilità dalle utility di energia elettrica

- Ecosistemi e piattaforme: 1,1 miliardi di euro saranno dedicati a Enel X per la continua realizzazione di servizi ed infrastrutture a sostegno dell'elettrificazione, facendo leva sul modello platform-based. Nelle reti, l'uso di una piattaforma globale consente la standardizzazione di gestione e manutenzione, dei processi di gestione dei clienti, dell'allocazione delle risorse e dei sistemi. Nel segmento retail, Enel è impegnata nella costruzione e gestione di un modello incentrato su prodotti e servizi piuttosto che sui mercati locali, per favorire l'innovazione e l'efficienza in tutte le aree geografiche. Enel X adotta il modello di piattaforma "by design", e sviluppa prodotti e servizi innovativi anche tramite i propri partner. e con un contributo atteso di 0,4 miliardi di euro alla crescita dell'EBITDA di Gruppo.
- Un totale di 28,7 miliardi di euro di investimenti organici, pari a un incremento dell'11% rispetto al piano precedente, che porteranno ad un EBITDA atteso di 20,1 miliardi di euro nel 2022 (+13% rispetto ai 17,8 miliardi di euro previsti nel 2019). L'allocazione degli investimenti punta direttamente a tre SDG principali, che coprono circa il 95% del Capex totale di Gruppo:
 - circa 14 miliardi di euro saranno dedicati all'SDG 7, sostenuto dal processo di decarbonizzazione guidato dalla nuova business line di Global Power Generation e accelerato dall'area Retail;
 - circa 12 miliardi di euro saranno dedicati all'SDG 9, per rafforzare la resilienza e migliorare la digitalizzazione, l'efficienza e la qualità delle reti;
 - circa 1 miliardo di euro sarà investito nell'SDG 11, principalmente su nuovi servizi per l'elettrificazione, quali "*demand response*", sistemi di accumulo e mobilità elettrica.
- Utile netto ordinario per il 2022 atteso a 6,1 miliardi di euro (+27% dai 4,8 miliardi previsti per il 2019), con il target per il 2021 in aumento di circa 200 milioni di euro rispetto al piano precedente
- Una previsione sull'incidenza delle fonti di finanziamento sostenibili, quali le obbligazioni SDGlinked, sull'indebitamento lordo di Enel aumenterà al 43% circa nel 2022 e al 77% circa nel 2030 rispetto all'attuale 22% circa, con netta riduzione del costo dell'indebitamento.

- Remunerazione degli azionisti: Enel continuerà a corrispondere, lungo l'arco di piano, il più elevato tra un dividendo del 70% sull'utile netto ordinario consolidato e un dividendo per azione (DPS) minimo garantito, con un tasso annuo di crescita composto dell'8,4% del DPS implicito e del 7,7% del DPS minimo. DPS minimo in aumento di 1 centesimo di euro per azione nel 2020 e 2021 rispetto al piano precedente, con un nuovo obiettivo di 0,40 euro per azione nel 2022.

Il CDA mette in conto di peggiorare la propria posizione debitoria finanziaria netta aumentandola di circa 1,4 miliardi di euro nel periodo coperto, fino a raggiungere circa 47,3 miliardi di euro nel 2022, dai 45,9 miliardi di euro del 2019, principalmente per effetto dell'accelerazione degli investimenti.

Al contempo, grazie al progressivo miglioramento della performance di Gruppo, Enel prevede di migliorare in modo significativo le proprie metriche finanziarie e creditizie. Nel particolare:

- il rapporto risultato netto/EBITDA dovrebbe aumentare di 300 punti base entro il 2022, raggiungendo il 30% alla fine del periodo di piano, grazie alla allocazione del capitale, alla gestione finanziaria e alla riduzione delle partecipazioni di minoranza;
- il RoIC dovrebbe salire al 10,2% dal 9,6%, portando lo spread per la creazione di valore di Gruppo da 370 punti base nel 2019 a 440 punti base nel 2022;
- si prevede che le fonti totali di finanziamento raggiungano circa 42,1 miliardi di euro cumulati nell'arco di piano, sostenute da una maggiore cash conversion dell'EBITDA, che porterà un miglioramento del rapporto tra flussi di cassa operativi e indebitamento finanziario netto (FFO/net debt ratio) al 29% nel 2022, da circa il 25% previsto per il 2019;
- inoltre, si prevede che il rapporto tra indebitamento finanziario netto ed EBITDA diminuisca nel 6 periodo di piano a 2,3 volte nel 2022 rispetto a 2,6 volte previsto per il 2019. Enel prevede che il costo del debito si riduca al 3,8% nel 2022 dal 4,2% stimato per il 2019, per effetto del calo dei tassi di interesse, del miglioramento delle metriche creditizie del Gruppo, oltre che della progressiva sostituzione degli strumenti finanziari tradizionali con strumenti finanziari sostenibili, con un comprovato effetto positivo sul costo delle emissioni.

Essendo il processo della transizione trasversale è necessario per Enel porre l'attenzione anche alle persone, lo fa attraverso programmi di upskilling e reskilling, utili per riconfigurare le competenze delle persone oppure di crearne di nuove, ciò finalizzato a permettere che la transizione energetica non lasci nessuno indietro e sia sostenibile anche per i dipendenti del Gruppo.

Il concetto di trasversalità comprende ovviamente la filiera, per questa ragione gli obiettivi riguardano una catena di fornitura sostenibile, tenendo conto al contempo delle condizioni dei lavoratori in termini di salute e sicurezza sul posto di lavoro che non possono trascendere.

3.4 IL FINANZIAMENTO AMBIENTALE

Il cambiamento cominciato nel 2015 è radicale sotto molteplici punti di vista, ovviamente è molto esoso in quanto richiede la trasformazione della società lungo tutta la filiera mentre la stessa deve garantire il servizio di fornitura energetica. Per questa ragione al fine di finanziare le attività relative alla transizione energetica Enel ha emesso due tipologie differenti di Bond.

Enel Finance International NV, società finanziaria di diritto olandese del Gruppo controllata da Enel s.p.a., ha rilasciato sul mercato europeo tre green bond per un ammontare di 3,5 miliardi di euro. Gli stessi sono stati rilasciati in tre anni diversi e con lo scopo di finanziare progetti differenti che però condividono lo stesso fine ovvero lo sviluppo sostenibile in linea con i *target* dell'Unione Europea (relativamente all'ambiente sono i gli SDG 7 e 13). Perciò il primo bond viene collocato nel mercato il gennaio 2017 per un valore di 1,25 miliardi di euro; precisamente un anno dopo è il turno del secondo bond per lo stesso valore, seguito a sua volta dall'ultimo del 2019 che invece trattava un valore di un miliardo di euro. I bond sono garantiti direttamente da Enel s.p.a. e nel caso di quello del 2018 ha scadenza a settembre 2026 e una cedola dell'1,125% prevedono il rimborso in unica soluzione a scadenza, mentre per il bond del 2019, il rimborso della quota è previsto in data 21 luglio 2025, nel frattempo, viene garantito il pagamento di una cedola a tasso fisso pari a 1,500%, pagabile ogni anno in via posticipata nel mese di luglio, a partire da luglio 2019. Il prezzo di emissione è stato fissato in 98,565% ed il rendimento effettivo a scadenza è pari a 1,736%. I green bond sono destinati a investitori istituzionali e garantiti da Enel s.p.a.

L'emissione è stata effettuata nell'ambito del programma di emissioni obbligazionarie a medio termine di Enel ed Enel Finance International (Programma Euro Medium-Term Note - EMTN) lanciato nel dicembre del 2000 e grazie al quale il Gruppo si è assicurato la possibilità di emettere "Eurobonds" sotto forma di emissione pubblica o di collocamenti privati (destinati ad un unico investitore), utilizzando la stessa documentazione di base. Inizialmente l'importo previsto era di 3 miliardi di euro aumentato a 7,5 miliardi di euro nel 2001. Una seconda modifica al programma è stata effettuata nel novembre 2003, quando il limite è stato aumentato invece a 10 miliardi. Nel novembre 2005 il riassetto delle società finanziarie estere ha suggerito la sostituzione, quale secondo emittente del programma, di Enel Investment Holding B.V. con Enel Finance International S.A. garantito da Enel S.p.A. Nel maggio 2007 l'importo complessivo del programma è stato incrementato a Euro 25 miliardi e infine, nel novembre 2011, lo stesso è stato ulteriormente aumentato a Euro 30 miliardi. Nel gennaio 2013 l'importo complessivo del programma è stato aumentato a euro 35 miliardi.

I Green bond, come visto in precedenza, sono stati utilizzati per finanziare progetti rientranti nelle categorie individuate in linea con i "Green Bond Principles" pubblicati dall'ICMA (International Capital Market Association)⁴². In particolare i proventi sono stati utilizzati per finanziare:

- nel caso del bond del 2017 i progetti riguardavano sviluppo, costruzione e repowering di impianti di generazione da fonti rinnovabili;
- mentre quello del 2018 era relativo ai progetti al punto precedente ed al contempo, progetti di trasmissione, distribuzione e smart grid⁴³;
- infine il bond del 2019 è stato emesso per finanziare progetti in infrastrutture innovative, oltre alle categorie precedenti per le risorse non ancora allocate.

Per garantire la trasparenza e la qualità dei bond, Il Gruppo redige i "Green Bond Framework" per ogni anno di emissione, e l'aderenza ai principi di riferimento viene confermata da un consulente esterno, Vigeo Eiris (metti nota) che rilascia la "second party opinion." La quale attesta che l'emissione è stata caratterizzata da una domanda importante da parte degli investitori. La società ha valutato il fine dell'emissione ovvero il raggiungimento della decarbonizzazione entro il 2050, e ha espresso un parere favorevole per l'operazione in linea con i "Green Bond Principles."

⁴²L'International Capital Market Association o ICMA è un'organizzazione di autoregolamentazione per i partecipanti ai mercati dei capitali.

⁴³Insieme di una rete di informazione e di una rete di distribuzione elettrica in modo tale da consentire di gestire la rete elettrica in maniera "intelligente".

Nel corso dello stesso 2019 accade che Enel decide di abbandonare questo programma di obbligazioni verdi ad alto profilo a favore di uno nuovo definito “*SDG-Linked*”, quest’emissione obbligazionaria sostenibile è formata da tre tranche, analogamente ai green bond, per un totale di 2,5 miliardi di euro ed è destinata agli investitori istituzionali (metti nota dove fai riferimento a cosa sono, se non messa metti nota al capitolo 2). Questa nuova tipologia di bond è legata al raggiungimento degli SDG, l’emissione del bond ha avuto l’augurio dapprima nel mercato statunitense e riscuotendo un importante successo ha portato a tentare anche nel mercato europeo.

Secondo Alberto De Paoli CFO di Enel: “Esiste un chiaro legame tra sostenibilità e creazione di valore, dal momento che investendo in progetti sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale, le aziende possono massimizzare i profitti e minimizzare i rischi, contribuendo al contempo al raggiungimento degli SDG. Siamo fiduciosi che le aziende adotteranno sempre più questo modello, orientando le loro attività verso una strategia globale che ponga la sostenibilità al centro delle loro decisioni di investimento e di finanziamento.” Da questo commento si evince la fiducia che la società in questi meccanismi di raccolta di capitale.

Il bond emesso è garantito da Enel e come il green bond rientra nell’ambito del programma di emissioni obbligazionarie a medio termine di Enel (Programma Euro Medium Term Notes - EMTN), come accennato in precedenza, lo strumento ha avuto molto successo nel mercato finanziario, ricevendo richieste in esubero per quasi quattro volte, totalizzando ordini per un ammontare pari a circa 10 miliardi di euro ed una partecipazione significativa degli Investitori Socialmente Responsabili (SRI), permettendo al Gruppo Enel di continuare a diversificare la propria base di investitori. Si prevede che l’emissione sia quotata sul mercato regolamentato della Borsa d’Irlanda.

Nello specifico, l’emissione è strutturata nelle seguenti tranches:

- La prima da un miliardo di euro a tasso fisso 0,00%, scadenza 17 giugno 2024 e legata all’SDG 7 “Energia accessibile e pulita”:
 - o il prezzo di emissione è stato fissato in 99,123% ed il rendimento effettivo a scadenza è pari a 0,189%;
 - o il tasso di interesse applicato rimarrà invariato sino a scadenza del prestito obbligazionario a fronte del raggiungimento dell’obiettivo sostenibile a cui è legato lo strumento;

- in caso di mancato raggiungimento di tale obiettivo, verrà applicato un meccanismo di step up con un incremento di 25bps (mettere nota dove si spiega) del tasso di interesse, a decorrere dal primo periodo di interesse successivo alla data di pubblicazione dell'assurance report del revisore contabile.
- una seconda emissione sempre per un miliardo di euro a tasso fisso 0,375%, scadenza 17 giugno 2027e legata all'SDG 7 come il precedente.
 - il prezzo di emissione è stato fissato in 99,257% ed il rendimento effettivo a scadenza è pari a 0,474%;
 - il tasso di interesse applicato rimarrà invariato sino a scadenza del prestito obbligazionario a fronte del raggiungimento dell'obiettivo sostenibile a cui è legato;
 - in caso di mancato raggiungimento di tale obiettivo, verrà applicato un meccanismo di step up con un incremento di 25bps del tasso di interesse, a decorrere dal primo periodo di interesse successivo alla data di pubblicazione dell'assurance report del revisore contabile.
- Terza ed ultima emissione dell'ammontare di 500 milioni di euro a tasso fisso 1,125%, scadenza 17 ottobre 2034 e stavolta legata all'SDG 13 "Lotta contro il cambiamento climatico". (Questo obiettivo è certificato dalla SBTi – Science Based Target Initiative)(nota su cos'è)
 - il prezzo di emissione è stato fissato in 98,922% ed il rendimento effettivo a scadenza è pari a 1,204%;
 - il tasso di interesse applicato rimarrà invariato sino a scadenza del prestito obbligazionario a fronte del raggiungimento dell'obiettivo sostenibile riportato al punto ii. nel 2030;
 - in caso di mancato raggiungimento di tale obiettivo, verrà applicato un meccanismo di step up con un incremento di 25 bps del tasso di interesse, a decorrere dal primo periodo di interesse successivo alla data di pubblicazione del relativo report, rilasciato da un esperto terzo e incaricato di verificare la metodologia di misurazione delle emissioni di CO2 applicata dal Gruppo.

3.4.1 MOTIVAZIONI DEL PASSAGGIO DA GREEN BOND A SDG-LINKED

Enel ufficialmente afferma che il cambiamento fra le tipologie di strumenti è dovuto ad una questione strategica, in quanto grazie alla loro struttura “*general purpose*”, i *bond* *SDG-linked* di promuovono un uso più diffuso di tali strumenti superando il finanziamento sostenibile legato ad un approccio basato su progetti e favorendo un modello con un approccio più strategico, potenziato da un meccanismo di “*step-up*” che incoraggia le imprese e gli investitori ad accelerare il cambiamento.

In contrasto con le sensazioni positive della società si è si pongono le critiche di alcuni investitori verdi rilevanti. Secondo loro il nuovo formato tradisce i principi fondamentali in materia di responsabilità e trasparenza. In base ai termini di tali accordi, Enel sarà libera di spendere i proventi come preferisce, anche per la produzione di elettricità a carbone.

Effettivamente col nuovo strumento Enel è liberata dall’impegno di specificare l’allocazione del capitale ottenuto, ma la società ritiene che non sia più necessario dato che l’intera azienda è ora orientata verso obiettivi ambiziosi in materia di energia pulita. Infatti l’azienda ha portato a termine molti dei progetti cominciati nel post-Accordo di Parigi e si trova sulla buona strada per il compimento del suo impegno, ovvero, aumentare la sua base di energie rinnovabili del 25% entro la fine del 2021. Attraverso l’aggiunta di 11,6 gigawatt - sufficienti per alimentare 8 milioni di case ed equivalenti a quasi 5.000 turbine eoliche - renderà per la prima volta l’energia rinnovabile la sua principale fonte di elettricità. A questo si aggiunge l’obiettivo di aumentare la capacità delle rinnovabili dall’attuale 48% al 55% e come si è visto ha legato a tali obiettivi una sorta di penale, ovvero, l’aumento automatico di 25 pbs in caso di fallimento. Questo meccanismo però porterebbe alla perdita dell’etichetta ESG⁴⁴ da parte dello strumento e gli investitori si troverebbero costretti a vendere e quindi l’aumento dei punti base rappresenterebbe una sorta di compensazione per i venditori. A fronte di questo scenario non auspicabile interviene Michele Cortese, capo del DCM italiano presso Société Générale, il quale spiega che lo scenario precedentemente proposto non solo non è certo in caso di fallimento per via della discrezionalità dell’investitore, ma è improbabile in quanto l’architettura non si tratta di un progetto stand-alone ma di una serie, e la società è solida nella sua attuazione.

⁴⁴ L’etichetta ESG viene data a quei bond relativi ad investimenti in progetti sostenibili.

Detto ciò, non tutti restano soddisfatti in quanto per forza di cose, Enel che sta indiscutibilmente procedendo con la decarbonizzazione, anche dopo il 2021 gran parte della sua elettricità sarà generata bruciando carbone e gas. E gli investimenti in energia sporca continueranno per anni. Nella prima metà del 2020, ad esempio, Enel ha investito circa 300 milioni di euro nelle proprie centrali a carbone e gas. Perciò è realistico il timore che il capitale sia utilizzato per scopi non sostenibili. Infatti secondo James Hay, Investment Associate presso Mainstreet Partners⁴⁵ l'aumento del coupon non può essere considerato un deterrente all'utilizzo non sostenibile di quel denaro, in quanto la società è già attiva su quel fronte ed il bond non li porta ad andare oltre; inoltre aggiunge che gl'investitori non sono in cerca di una punizione per la società, quanto piuttosto una reportistica completa che aggiorni sui risultati analogamente a quanto la stessa Enel faceva con precedente strumento.

Ovviamente le polemiche e i dubbi hanno trovato il loro tempo dal momento che la risposta del mercato è stata così ingente da quadruplicare l'offerta. Inoltre si è registrato che il 70% delle allocazioni andate a investitori che hanno una strategia "ESG-allineata".

Anche se qui nasce un secondo problema, quello insito nei titoli ESG, ovvero che chi li acquista non abbia interessi nello sviluppo sostenibile anzi li acquista allo scopo di "pulire" la conduzione delle loro imprese tutt'altro che sostenibile. Infatti una grossa fetta del commercio di Enel è andata a una manciata di grandi fondi statunitensi generalisti che erano rimasti indietro rispetto ai loro obiettivi ESG. Fortunatamente si è constatato che gran parte del successo di questi strumenti risiede nella maggiore attenzione che il mondo della finanza sta riservando all'economia sostenibile. La difesa del clima e dell'ambiente è sicuramente tema attuale e godrà di sempre maggiore attenzione da parte di chi investe capitali.

Si tratta di un'obbligazione multi-tranche da 2,5 miliardi di euro direttamente correlata, in particolare, a due degli obiettivi SDGs:

- SDG 7 "Affordable and clean energy", con l'obiettivo di raggiungere entro il 31 dicembre 2021, una percentuale di capacità installata da fonti rinnovabili pari o superiore al 55% della capacità totale installata e consolidata (che al 30 giugno 2019 era pari al 45,9%);
- SDG 13 "Climate action", con l'obiettivo di ridurre del 70% le emissioni dirette di gas effetto serra per kWh al 2030 (emissioni di CO₂ minori a 125g per kWh al 2030, rispetto ai 411g del 2017) rispetto al 2017. L'impegno preso con questa obbligazione è chiaro e garantito dalla struttura del bond emesso: se Enel non dovesse raggiungere i suoi obiettivi, il pagamento degli interessi annuali aumenterà di 25 punti base.

⁴⁵ MainStreet Partners è una società d'investimento con sede a Londra specializzata in investimenti sostenibili e ad impatto sociale ed ambientale.

Il bond è garantito da Enel SpA ed è stato lanciato come parte del programma di emissioni obbligazionarie a medio termine, ottenendo un grandissimo successo con ordini di acquisto per circa 10 miliardi di euro. Significativa la partecipazione di Socialy Responsible Investors (SRIs), che permettono al Gruppo Enel Group di continuare la diversificazione della propria base investitori, altro fondamentale obiettivo reso perseguibile da questo deciso cambio di paradigma in chiave green, che il mercato dimostra premiare senza esitazioni.

In conclusione l'SDG Linked Bond mette in evidenza il collegamento virtuoso tra sostenibilità e creazione di valore da parte dell'azienda. Con questa operazione Enel va oltre le operazioni finanziarie come i green bond, mettendo in campo una vera e propria rivoluzione nell'universo SRI (Investimento Sostenibile e Responsabile).

La sfida del "green new deal" firmato Enel spinge forte verso un nuovo modello economico, che non si limiti a premiare chi sa fare business, ma chi riesca a creare lavoro, progresso, benessere e profitto rispettando l'ambiente, le persone e garantendo alle prossime generazioni un futuro migliore.

Sfida alla quale il Gruppo decide di essere il capofila ed attualmente il responso è positivo e questo aumenta la consapevolezza del ruolo di Enel. Ecco perché l'emissione del SDG Linked Bond può essere considerata una buona notizia: oggi si passa all'azione in modo concreto, con obiettivi che non riguardano più esclusivamente l'economia, con fondi che non si limitano a finanziare specifici progetti green, ma il cui rendimento è direttamente collegato al raggiungimento di un target di sostenibilità. Una svolta che mette in gioco molti più capitali (ambientale, umano, sociale, culturale), coinvolgendo la scienza, che dovrà certificare che gli impegni presi siano effettivamente perseguiti.

Con operazioni come questa le aziende più virtuose possono massimizzare i profitti e minimizzare i rischi, creando valore per sé stesse, per gli investitori, per la società e per le persone.

A conclusione di ogni polemica si trova la recente premiazione di Enel, la quale è stata riconosciuta dall'"International Financing Review" (IFR)⁴⁶, come *ESG Issuer* dell'anno in occasione degli "*IFR Awards 2019*". Il riconoscimento è stato attribuito per l'impegno di Enel verso una strategia sostenibile che innovato il mercato della finanza sostenibile attraverso i primi strumenti obbligazionari "*general purpose*" al mondo. La mossa di Enel ispira infatti le politiche recentemente annunciate dalla nuova Commissione Ue, intenzionata a mettere sul piatto, con l'appoggio della Banca europea per gli investimenti (BEI), investimenti in sostenibilità ambientale per oltre 1.000 miliardi di euro.

⁴⁶ International Financing Review è la principale fonte di notizie, analisi e commenti sul reddito fisso, sui mercati dei capitali e sull'investment banking.

La BEI è ad oggi la principale emittente di obbligazioni verdi, come testimoniano gli oltre 23,5 miliardi raccolti in 10 anni. Molti sono anche i governi europei, tra i quali anche l'Italia, che stanno in questi giorni annunciando piani legati ai green bond.

In definitiva entrambe le forme di finanziamento sono coerenti con la strategia del CDA, ovvero quella di agevolare la transizione energetica tramite importanti investimenti che permettano allo stesso tempo di occupare la posizione di leader in qualsiasi settore in cui il gruppo entra senza mai distogliere gli investimenti dalle Linee che si occupano di fornire il servizio di fornitura elettrica nel mondo.

3.5 LA DECARBONIZZAZIONE IN ITALIA: L'IMPEGNO DI ENEL

La vera svolta per la decarbonizzazione in Italia avviene nel maggio del 2014, quando il CDA di Enel decide di affidare al dott. Francesco Starace la guida del Gruppo. Appena insediato, il nuovo AD dà una sterzata decisa. Rispetto al suo predecessore, il dott. Fulvio Conti, Starace mette al centro della strategia del Gruppo il concetto di decarbonizzazione che si deve sviluppare su di un doppio binario, da una parte la dismissione degli impianti inquinanti, dall'altra il passaggio alle rinnovabili. Interessante particolare è il fatto che all'udienza precedente svoltasi due mesi prima, il predecessore dell'attuale AD non aveva per nulla fatto riferimento a questo ipotetico cambio, al contrario aveva auspicato all'utilizzo delle fossili. Fresco di mandato l'amministratore ribadì questo impegno al Senato, spiegando l'intenzione del Gruppo a chiudere senza esitazioni ben 25 mila MW di centrali termoelettriche (di cui 2,4 GW già cessati dal servizio e 11 GW circa potenzialmente da dismettere), divenute ormai una zavorra difficile da sostenere (turbogas di punta, a olio combustibile, a carbone). Perciò si è assistito a questo cambiamento di strategia che ha portato Enel a sviluppare progetti per il riutilizzo delle centrali in un'ottica di economia circolare, qui si colloca il progetto Futur-e. In più da subito la strategia è stata quella anticipare il cambiamento puntando sulla tecnologia e l'innovazione per offrire ai clienti un servizio più evoluto, con prodotti e servizi per l'efficienza energetica, la gestione intelligente dei consumi e soluzioni per la mobilità sostenibile. In questo scenario, la riconversione degli impianti rappresenta un'occasione per il territorio che potrà così cogliere diverse e nuove opportunità di sviluppo.

Una nota che fece scalpore al tempo, riguarda il ruolo dei sindacati di categoria i quali decisero di contrastare la dismissione delle centrali anche se non considerate più redditive. Questo può essere derivato da un errore nella comunicazione di quello che è la riqualificazione di un sito. A fronte di ciò Enel ha risposto con progetti che puntino allo sviluppo del lavoratore garantendo che lo stesso resti occupato o venga trasferito e se possibile pensionato.

La scelta senza dubbio lascio in molti dubbiosi, soprattutto a causa del fatto che il Gruppo non aveva richiesto assistenza allo stato. Ma a giustificazione del cambio di passo della società si trova il contesto macroeconomico del tempo. A partire dalla crisi economica del 2008 il settore elettrico ha subito una trasformazione epocale di cui alcuni amministratori se ne sono resi conto con grande ritardo. Ma la svolta avviene nel 2012 dove quell'anno si resero visibili gli effetti dell'abnorme crescita del fotovoltaico nel 2011 che, combinati col calo dei consumi, avevano ridotto drasticamente il numero di ore di funzionamento delle centrali a gas rendendole non più redditive.

Un secondo effetto che ha inficiato sulla generazione termoelettrica, sempre causato dalle rinnovabili è stato il calo del prezzo dell'energia all'ingrosso dovuto insieme ad una situazione con offerta di energia maggiore della domanda. Infatti la generazione fotovoltaica nelle ore di punta ha contribuito al calo del PUN (Prezzo Unico nazionale) nelle ore di picco; assieme a ciò si assistette il calo del prezzo del gas metano, che ha ulteriormente spinto il prezzo dell'elettricità all'ingrosso ai suoi minimi storici. A dover fronteggiare questa crisi sono state tutte le imprese elettriche italiane, non solo Enel, anzi Enel è quella che subito meno danni perché ormai largamente orientata all'estero.

Perciò attualmente assistiamo alla progressiva dismissione degli impianti che vengono o convertiti a gas, oppure rientrano nel progetto Futur-e.

Il caso più importante è di certo quello di Brindisi. Infatti nel capoluogo pugliese si trova la centrale Federico II di Brindisi, la seconda più grande d'Italia, produttrice di 2.640 MW con un rendimento energetico attorno al 40%, ed è uno dei principali punti d'emissione di anidride carbonica in Italia. La decisione di Enel è stata la riconversione da carbone a gas (metano ad alta efficienza), che garantirà 1680 MW prodotti e un rendimento del 60% a fronte di tagli della stessa entità per quanto riguarda anidride carbonica.

Il progetto è diviso in tre fasi. La prima fase cominciata a gennaio ha riguardato il gruppo 2 dove sono stati spenti i quattro gruppi a carbone che sono stati sostituiti con un turbogas a metano. Dopodiché si è passati alla fase due che ha visto la costruzione di un secondo turbogas uguale al primo. Infine la terza fase riguarda lo smaltimento dei fumi roventi, generati dalla combustione del gas, verranno mandati in uno scambiatore di calore per produrre vapore con cui far girare una terza turbina, che sarà collocata dove oggi c'è il gruppo a carbone numero uno. Si stima che al termine dei lavori la centrale richiederà 260mila metri cubi di metano l'ora. La vicinanza con il nuovo gasdotto che la Snam sta posando fra Mesagne e Melendugno per collegarsi con il Tap assicura la disponibilità di metano. I vantaggi dell'operazione si ritrovano nel fatto che prima la centrale doveva produrre calore bruciando carbone pari a 6.560 MW al fine di ricavarne i 2.640 MW di corrente; in futuro basteranno 2.700 MW di calore dal metano per produrre 1.680 MW di elettricità. Inoltre il nuovo assetto della centrale permetterà ad Enel di installare tecnologie per un progressivo passaggio al solare.

Il piano all'inizio ha creato delle polemiche soprattutto sul tema della conversione della centrale dal termoelettrico al gas. Per quanto il metano sia meno inquinante rispetto al carbone, gli stakeholders più attenti all'ambiente si aspettavano che un più rigido rispetto del piano della decarbonizzazione, ovvero dismettere e sostituire con le rinnovabili. La risposta di Enel ha fatto fulcro sull'espressione "transizione energetica", in quanto per il Gruppo non è possibile che la stessa sia lineare, basti pensare a fonti come il fotovoltaico e l'eolico che per loro natura sono intermittenti e richiedono l'accumulo in quantità sufficiente per garantire i consumi. Inoltre rientra anche il funzionamento della rete elettrica nazionale gestita da Terna, la quale deve garantire la fornitura di elettricità e si riserva di poter chiamare in servizio le centrali definite "essenziali" o delle sue sostituite in modo da rispondere alla domanda di energia. L'impianto rinnovabile attualmente non ha la possibilità di garantire questo servizio, almeno non da solo, è ancora necessaria una forma di generazione energetica a "comando". A giustificazione di ciò si trova il Pniec, il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima, approvato da Bruxelles, in cui l'Italia prevede "la graduale cessazione della produzione elettrica con carbone entro il 2025, con un primo significativo step al 2023, compensata oltre che dalla forte crescita dell'energia rinnovabile, da un piano di interventi infrastrutturali, in generazione flessibile, reti e sistemi di accumulo, da effettuare nei prossimi anni".

In questo caso le polemiche si sono spente, ed il Gruppo ha annunciato l'anticipo della chiusura del gruppo 2 al gennaio 2021. Questo dopo che nei mesi scorsi ha formalmente inviato agli enti competenti tutta la documentazione normativamente prevista dall'iter di Valutazione di Impatto Ambientale (Via) e il procedimento è stato avviato formalmente il 12 maggio.

Di seguito a Brindisi Enel ha annunciato la riconversione nel breve termine per altre centrali, nel particolare: Civitavecchia, La Spezia e Fusine saranno riconvertite a gas entro il 2025.

3.5.1 FUTUR-E

FUTUR-e nasce come progetto di riqualificazione delle 23 centrali termoelettriche e di un ex area mineraria che ormai hanno concluso il loro ciclo produttivo nello scenario energetico.

“Grazie a Futur-e, un impianto industriale che ha partecipato attivamente alla vita e alla storia della comunità locale, diverrà punto di partenza per nuove opportunità e occasioni di sviluppo. Un risultato che è possibile ottenere solo tracciando un percorso condiviso e attraverso un lavoro di squadra con tutti gli stakeholder locali destinato a proseguire nei prossimi anni a beneficio del territorio e del Paese.”

Sono le parole con cui Francesco Starace Amministratore delegato Enel ha voluto presentare il progetto alla sua nascita; sotto il concetto-chiave di sostenibilità, nasce questo incubatore di idee che promuove attività di sviluppo e di occupazione diretta ed indiretta, impiegando il preesistente assetto infrastrutturale ormai in dismissione.

La circolarità dell'economia è uno dei parametri essenziali per valutare i business plan e gli investitori che si vogliono proporre per avviare o gestire nuovi business, ma anche (e specialmente) la valutazione dell'impatto ambientale, l'innovazione e la promozione del territorio in cui si trovano le centrali.

Progetti che devono essere pensati e costruiti per durare nel tempo e modificare l'assetto economico del luogo.

In un panorama, come quello odierno, che va verso l'uso delle energie rinnovabili “a generazione distribuita”, in cui cioè, diventano importanti i piccoli e medi impianti da fonti rinnovabili diffusi sul territorio (dove il consumatore è anche produttore), viene meno il modello “unidirezionale” proposto fino ad oggi a vantaggio di una distribuzione sempre più “intelligente” per soddisfare la richiesta di energia in maniera efficiente.

I siti degli impianti dispongono di strutture di notevole valore sia dal punto di vista logistico che da quello geografico, industriale, architettonico e culturale, le connessioni alla rete elettrica e gas, che prima erano funzionali al loro compito, potrebbero rappresentare ulteriori vantaggi strategici nell'ottica di una riprogettazione e riqualificazione del complesso.

Le aree di Montalto di Castro, Piombino e Rossano, si affacciano direttamente sul mare, la loro collocazione potrebbe rivelarsi vincente in una progettazione che abbia come “core business” l’attività di produzione ittica o di ricerca di vegetazione marina e così Livorno, con la sua postazione in piena area logistica- portuale potrebbe rappresentare un valido sito di stoccaggio portuale o altro.

Per la gigantesca area mineraria di Santa Barbara, a cavallo tra il comune di Cavriglia (Arezzo) e Figline (Firenze) il progetto di riqualificazione che vede la collaborazione di Enel con il Politecnico di Milano, prevede, tra gli scenari individuati: un parco di cicloturismo pensato anche per sperimentare nuove forme di mobilità sostenibile; un parco agricolo -artistico con aree ricreative, un polo di ricerca nel campo delle geo-tecnologie e degli studi geo-fisici e sismici , in grado di collaborare con il mondo universitario e con l’incubatore già presente a Cavriglia.

Similmente a Carpi è stata ormai quasi terminata la riqualificazione che ha visto trasformare l’ex centrale e suoi metri quadrati di turbini e serbatoi in due Hub logistici che hanno trovato nel recupero e gestione delle acque piovane preesistenti, un sistema per effettuare la pulizia dei piazzali e l’irrigazione, la mobilità interna sfrutta gli elevatori ed i carrelli della centrale e così l’illuminazione totalmente al LED.

Del vecchio impianto di Porto Tolle, resterà in piedi solamente la ciminiera mentre il resto degli edifici verranno abbattuti o trasformati in un progetto, presentato e selezionato nel 2016, con il supporto del politecnico di Milano, che vede protagonista il Gruppo fiorentino Human Company, per realizzare un’area a vocazione turistica a basso impatto ambientale, un sito naturale tutelato dall’Unesco per la sua bellezza, che dopo anni di produzione si riadatta ad uso ricreativo. Piazzole per case mobili, attrezzature per turismo open air, il gruppo ha investito 60 o milioni e vede l’Enel ed il Comune del Polesine come attori principale, insieme all’ENEL, per questa rinascita nel nome dell’economia circolare.

3.6 ENEL GREEN POWER: L’IMPEGNO NEL MONDO

Il viaggio di Enel verso la transizione energetica vede come tappa molto importante il riassetto organizzativo voluto dal CDA che nel 2019 ha portato alla nascita della Linea di Business di Enel Green Power. EGP nasce nel dicembre 2008 e, all’interno del Gruppo Enel, gestisce e sviluppa attività di generazione di energia da fonti rinnovabili a livello globale. Quindi in sé non si occupa di decarbonizzazione anche se ricopre il ruolo di attore fondamentale, infatti come abbiamo già analizzato, la decarbonizzazione sta nel progressivo abbandono del combustibile fossile, attività che necessariamente deve essere accompagnata dalla sostituzione delle fonti energetiche, qui entra in gioco EGP che si pone come leader nel mercato della generazione energetica nei 28 paesi in cui

opera. Infatti EGP tramite i suoi 1200 impianti gestisce una capacità di 46 GW. Da quando nel 2008 la società ha cominciato il suo percorso ha sempre riportato risultati in crescita, arrivando, a livello globale, nel 2019, portare la capacità installata da fonti rinnovabili a superare quella da fonti termoelettriche, mentre la produzione di elettricità a zero emissioni, nel primo trimestre del 2020, ha raggiunto il 64% della generazione totale del Gruppo.

“Con questa seconda aggiudicazione confermiamo il nostro impegno ad investire in nuova capacità rinnovabile in Italia, contribuendo così agli sfidanti obiettivi di decarbonizzazione del Gruppo Enel e del Paese. Grazie alla nostra strategia di sviluppo, a livello globale nel 2019 la capacità installata da fonti rinnovabili del Gruppo ha superato quella termoelettrica, segnando un ulteriore passo in avanti verso la progressiva sostituzione delle fonti fossili con quelle a zero emissioni.” In questo modo Antonio Cammisecra, Amministratore Unico di Enel Green Power celebra i successi ottenuti nel corso del 2019.

La strategia del CDA, attraverso EGP, è quindi il raggiungimento della mission (la decarbonizzazione con contestuale sostituzione delle fonti energetiche) occupando la posizione di leader del mercato delle rinnovabili di modo da espandere la propria posizione di pari passi all'espansione del mercato dovuta alla decarbonizzazione.

A questo fine troviamo molteplici progetti assunti dalla Linea delle rinnovabili alcuni che trascendono le rinnovabili in sé ma sono necessari anche in tema di CSR, infatti il Gruppo si preoccupa di essere riconosciuta dal “pubblico” come una società innovativa e sostenibile e non semplicemente quella che invia le bollette a casa della gente. Per questa ragione troviamo progetti implementati come “*WAVE*” e “*ZERO WASTE*”, i quali non riguardano direttamente le energie rinnovabili ma rientrano nel campo della tutela ambientale e sono finalizzate a migliorare la reputazione di Enel.

Invece tornando al consolidamento della posizione di leader del mercato accompagnato dalla decarbonizzazione, si trova un progetto notevole di EGP sull'eolico attraverso l'assegnazione di nuova capacità rinnovabile ad Enel Green Power tramite la seconda asta FER (Fonte di Energie Rinnovabili) del GSE (Gestore Servizi Energetici).

EGP infatti si è aggiudicata circa 80 MW di capacità eolica nel gennaio 2020, per poi vedersi assegnare poco tempo dopo ulteriori 68 MW di nuova capacità rinnovabile per il compimento di due progetti in Campania ed in Basilicata, in più altri 38,3 MW di potenza derivano dal rifacimento

di tre impianti idroelettrici già in servizio: Castiglione dei Pepoli (Bologna), Civitella in Val di Chiana (Arezzo) e Montecreto (Modena).

Questa nuova potenza generabile in Italia si aggiunge a quella già presente tramite gli impianti eolici di Cutro in Calabria, in provincia di Crotona, e di Potenza – Pietragalla, in Basilicata. Il primo impianto, quello di Cutro, è costituito da 23 aerogeneratori da 2 MW ciascuno, per una capacità installata totale di 46 MW. L'impianto è in grado di produrre a regime circa 100 milioni di KWh di energia pulita annui, risparmiando all'ambiente l'emissione in atmosfera di circa 26 mila tonnellate di CO₂.

L'altro impianto, Potenza – Pietragalla, è costituito da 9 turbine eoliche da 2 MW ciascuna per una capacità installata totale di 18 MW. Il nuovo impianto sarà in grado di produrre a regime oltre 39 milioni di KWh, evitando l'emissione in atmosfera di oltre 10 mila tonnellate di CO₂.

I due impianti da soli evitano emissioni di CO₂ in atmosfera per 36 mila tonnellate e con i nuovi impianti derivanti dall'asta si arriverà ad una capacità di 873 MW installata in Italia da Enel Green Power.

3.6.1 EGPN: ENEL GREEN POWER NEL NORD AMERICA

Contestualmente all'impegno in Italia, EGP è presente nel mondo in cui si ritaglia la sua presenza è importante. Emblematico è il progetto Aurora portato avanti da Enel Green Power North America, società facente parte della Linea EGP e operante principalmente negli Stati Uniti. ha avviato la costruzione del parco eolico Aurora da 299 MW in Nord Dakota. La costruzione dell'impianto, che dovrebbe entrare a pieno regime per fine 2020, richiederà un investimento di circa 450 milioni di dollari USA. Il punto di forza del progetto sta nell'aver subito individuato gli acquirenti per l'intera energia prodotta ovvero "*Basin Electric Cooperative*" e "*Gap Inc.*". Il contratto con la prima prevede una durata di ventitré anni e prevede la vendita di 142 MW di energia immessa nella rete e prodotta dal parco eolico Aurora.

mentre per quanto concerne Gap Inc. l'energia prodotta da una sezione da 90 MW del progetto Aurora, nel quadro di un contratto di fornitura elettrica virtuale della durata di 12 anni siglato ad agosto del 2019, volto ad alimentare oltre 1.500 negozi (la metà del fabbisogno di elettricità degli oltre 3.300 punti vendita gestiti da Gap Inc. nel mondo).

Il commento di Antonio Cammisecra sul progetto è stato: "La costruzione di Aurora dimostra la forza di Enel Green Power come azienda integrata in grado di occuparsi dello sviluppo, della

realizzazione e dell'esercizio di impianti in Nord America", ha sostenere quanto per il Gruppo quest'impegno sia di primaria importanza.

Aurora è il secondo progetto di Enel Green Power in North Dakota. Il progetto si trova nei pressi del parco eolico Lindahl da 150 MW nella contea di Williams, che ha avviato l'attività operativa nel 2017. Una volta a pieno regime, insieme ad Aurora, l'impianto sarà in grado di generare circa 1,3 TWh all'anno, evitando l'emissione di circa 850mila tonnellate di CO2 ogni anno.

Sempre negli Stati Uniti, EGPN nel 2016 ha connesso alla rete i due parchi eolici di Riverview, da 105 MW, e di Castle Rock Ridge, da 29,4 MW, situati ad Alberta in Canada. Questi due impianti forniranno l'energia prodotta e i relativi crediti da rinnovabili al gestore del sistema elettrico della Provincia, Alberta Electric System Operator ("AESO") in base a due Renewable Energy Support Agreements ("RESA"), accordi della durata di 20 anni aggiudicati nel 2017 a seguito di una gara indetta da AESO. L'intera procedura di costruzione di High Lonesome, di Riverview e di Castle Rock Ridge si basa sul modello di cantiere sostenibile varato da Enel Green Power, sviluppato in base alle best practices che puntano a minimizzare l'impatto ambientale dei lavori. Sono previsti il riciclaggio di carta, cartone, alluminio, cartucce di inchiostro, olio e grasso, nonché l'uso di illuminazione a energia solare e borracce riutilizzabili per il personale. Nelle fasi finali della costruzione, Enel ha monitorato attentamente la diffusione della pandemia da COVID-19 e ha risposto in modo da proteggere la salute del personale e della comunità. Nel rispetto delle indicazioni delle autorità, la società ha attuato rigorose linee guida in materia di spostamenti e misure sanitarie potenziate, adottando modalità di lavoro sicure e fornendo istruzioni di distanziamento sociale al personale.

Dopodiché Enel ha investito 720 milioni di dollari nella costruzione di un parco eolico in Texas ad High Lonesome, l'impianto ha una capacità di 500 MW e genererà circa 1,9 TWh all'anno, evitando l'emissione di oltre 1,2 milioni di tonnellate di CO2. Il progetto è stato potenziato con ulteriori 50 MW connessi alla rete grazie a un accordo per la fornitura di energia rinnovabile (Power Purchase Agreement, PPA) della durata di 12 anni, annunciato a dicembre 2019 e siglato con l'azienda di prodotti alimentari e bevande Danone North America, la più grande azienda al mondo certificata B Corporation (nota su cos'è). L'accordo, che prevede la consegna dell'elettricità rinnovabile prodotta da una porzione di 20,6 MW dell'espansione da 50 MW di High Lonesome, fornirà elettricità a sufficienza per produrre l'equivalente di quasi 800 milioni di vasetti di yogurt e di oltre 80 milioni di galloni di latte l'anno, sostenendo così l'impegno di Danone North America ad

assicurare che, entro il 2030, il 100% dell'elettricità acquisita dall'azienda provenga da fonti rinnovabili.

Rimanendo nello stato del Texas, Enel possiede e gestisce il parco eolico da 63 MW di Snyder, ubicato nella contea di Scurry, e la prima fase da 252 MW dell'impianto solare di Roadrunner, nella contea di Upton. Attualmente si trova in fase di ingrandimento e miglioramento che porterà l'impianto ad essere il più grande impianto ad energia solare degli Stati Uniti.

Ubicati nella città di Pincher Creek, in Canada, i parchi eolici di proprietà di Enel dovrebbero generare circa 493 GWh all'anno, risparmiando all'atmosfera circa 335.500 tonnellate di CO2 ogni anno.

Allontanando la trattazione dal campo eolico, ci si focalizza sul primo impianto ibrido rinnovabile di Stillwater di Enel Green Power a Fallon, nel Nevada. Stillwater è la prima centrale al mondo a combinare tecnologie basate sul geotermico a ciclo binario a media entalpia, il solare termodinamico e il solare fotovoltaico nello stesso sito. In pratica il simultaneo utilizzo di diverse tecnologie nello stesso sito permette l'incremento della disponibilità della risorsa energetica rinnovabile riducendone l'intermittenza (banalmente dovuta all'alternarsi del giorno con la notte). Le due tecnologie utilizzate, ovvero il termodinamico ed il fotovoltaico possono essere considerate come complementari poiché la produzione del solare aumenta nei giorni più caldi e soleggiati dell'anno, quando l'efficienza termica dell'impianto geotermico è inferiore. La maggiore erogazione di potenza nelle ore di picco consente inoltre un profilo di produzione più load-following, che significa in grado di regolare la potenza in base alla domanda. Nel contempo, la condivisione delle infrastrutture esistenti promuove un risparmio dei costi e una riduzione dell'impatto ambientale dell'impianto per unità di energia prodotta e consegnata. I risultati dell'integrazione riportano che l'aver combinato un impianto solare termodinamico a 2 MW con un geotermico a 33,1 MW ha consentito un incremento complessivo della produzione di Stillwater del 3,6% rispetto al solo geotermico. Ciò ha convinto Enel sull'investire nel progetto per adattare altri impianti a questo modello.

3.6.2 EGP IN AMERICA LATINA: I CASI DI CILE E BRASILE

In SudAmerica due sono le iniziative di decarbonizzazione che meritano un approfondimento. Si tratta dei casi del Cile e del Brasile

In Cile, infatti, la deadline per la completa decarbonizzazione è il 31 maggio 2022. Per questa ragione Enel tramite le sue controllate in loco Enel Chile ed Enel Generación Chile, prevede di chiudere l'Unità I dell'impianto di Bocamina entro il 31 dicembre 2020 e l'Unità II del medesimo impianto entro il 31 maggio 2022. Contestualmente l'azienda sta pianificando il completamento di 2 GW di capacità rinnovabile nel Paese attraverso Enel Green Power Chile. Attualmente Enel Generación Chile ha richiesto alla Commissione nazionale per l'energia (CNE) cilena di autorizzare la cessazione dell'operatività dell'Unità I (128 MW) e II (350 MW) del suddetto impianto, rispettivamente, entro il 31 dicembre 2020 e il 31 maggio 2022. La chiusura, che è subordinata all'autorizzazione sopra indicata, ha subito un'accelerazione rispetto a quanto programmato da Enel Generación Chile nel Piano nazionale di decarbonizzazione firmato con il Ministero dell'energia del Paese il 4 giugno 2019, piano che prevedeva la chiusura di Bocamina I entro la fine del 2023 e quella di Bocamina II entro il 2040. Attualmente il Gruppo è in attesa dell'autorizzazione.

Il motivo di questa decisione si può ritrovare nelle recenti problematiche riscontrate nell'approvvigionamento di carbone. Fino al 2017 ha acquistato il carbone colombiano dalla controversa miniera gestita da Drummond e Prodeco/Glencore nella regione del Cesar, dove si riscontravano problematiche allo sfruttamento dei lavoratori. Successivamente alle pressioni dell'opinione pubblica Enel interrompe il rapporto ma comunica agli azionisti di voler continuare ad acquistare carbone dalla Colombia questa volta in Guajira

La Guajira si rivela, però, essere una zona complicata, dal territorio brullo e semi-desertico, passando da problemi sociali come la mortalità infantile e la malnutrizione fino a problemi socio-politici dovuti alla posizione confinante col Venezuela che rende la zona epicentro di *guerillas*.
(nota su cosa sono)

In questa zona si trova Il Cerrejón, una delle miniere a cielo aperto più grandi del mondo. Le sue dimensioni raggiungono circa 68mila ettari di concessione. Anche qui il Gruppo ha trovato riscontro negativo da parte degli investitori in quanto la società che gestisce la miniera ha ricevuto tre sentenze della Corte Costituzionale Colombiana (T-256 del 2015, T-704 del 2016 e SU-698 del 2017) che la condannano per differenti violazioni.

Enel ha sempre risposto alle accuse spiegando di aver effettuato audit sulla zona e di non aver riscontrato le problematiche denunciate

A questo si aggiunge il danno ambientale causato dall'impianto di Bocamina 2 si trova a ridosso della città di Coronel, dove le comunità locali chiedono da anni la chiusura degli impianti perché le ceneri sono stoccate a cielo aperto nel mezzo della città con impatti devastanti per la salute della popolazione. I locali hanno condotto varie azioni legali contro Enel al fine di richiedere l'anticipo della chiusura della centrale.

Il valore netto contabile delle due Unità di Bocamina ammonta a circa 790 milioni di euro a livello di Gruppo Enel, compresi i relativi oneri di smantellamento. Le decisioni dei Consigli di Amministrazione di Enel Chile ed Enel Generación Chile potrebbero comportare un adeguamento di valore degli asset interessati fino un importo massimo pari al valore netto contabile sopra indicato.

La fattibilità del piano sta nel garantire la stabilità della rete aumentando di 2 GW la capacità rinnovabile del paese, al giorno d'oggi il 50% dell'opera è compiuta. Sta già sorgendo infatti la prima centrale ibrida cilena, grazie all'impianto fotovoltaico di Azabache che ha la capacità di produzione di 60,9 MW, combinato con il parco eolico di Valle de los Vientos (90 MW). In più sono in fase di realizzazione il progetto solare Campos del Sol (382 MW) e l'ampliamento da 33 MW della centrale geotermica di Cerro Pabellón da 48 MW, unico impianto di questo tipo in esercizio in Sud America.

Il Gruppo è presente in Brasile tramite la controllata Enel Green Power Brasil, la quale ha intrapreso un progetto di assoluta importanza: la costruzione del parco solare (mettere nota su cos'è) più grande del continente. La realizzazione del progetto è cominciata, lo stesso sorgerà a São Gonçalo do Gurgueia nello stato di Piauí che avrà una potenza di 475 MW e che permetterà di evitare la emissione di oltre 600 tonnellate di anidride carbonica nell'atmosfera. Per realizzarlo sono richiesti investimenti per investimenti per un totale di oltre 330 milioni di euro.

La costruzione della sezione è cominciata il 22 ottobre del 2017 e si prevedeva l'entrata in funzione possibilmente nel 2020, timeline che è stata rispettata e anzi l'allacciamento alla rete dell'impianto è avvenuto con più di un anno di anticipo rispetto al termine stabilito dalle regole della gara A-4 del 2017, indetta dal governo federale brasiliano attraverso l'autorità nazionale di regolamentazione dell'energia, la Agência Nacional de Energia Elétrica (ANEEL).

Il progetto si è realizzato in maniera ottimale in quanto attualmente Sao Goncalo è il più grande impianto fotovoltaico del Sudamerica ed il primo impianto di Enel in Brasile a utilizzare tecnologie all'avanguardia in qualsiasi mercato come i “moduli solari bifacciali che catturano l'energia su entrambe le superfici del pannello”, i quali portano ad un aumento previsto della produzione di elettricità fino al 18%. Una volta a pieno regime, la sezione da 475 MW dell'impianto potrà generare più di 1.200 GWh all'anno, evitando l'emissione nell'atmosfera di oltre 600mila tonnellate di CO2.

Dei 475 MW di capacità installata, 265 MW sono supportati da contratti ventennali di fornitura di energia con un gruppo di società di distribuzione che operano nel mercato regolamentato del Paese. I restanti 210 MW dovrebbero generare energia per il mercato libero.

Sempre di rilievo in Brasile si trova il progetto “*Horizonte*” riguardante un impianto solare nella municipalità di Tabocas do Brejo Velho. Per questo progetto Enel Green Power Brasil Participações Ltda ha investito 110 milioni di dollari americani per la costruzione di un parco solare capace di produrre 103 MW.

L'investimento in *Horizonte* era previsto nel piano strategico 2020-2022 del Gruppo, rispettando perfettamente i criteri di progetto finalizzato al raggiungimento della mission di Enel, ed infatti è stato finanziato da fondi propri del Gruppo per buona parte della spesa, mentre la restante ha richiesto un finanziamento a lungo termine dal Banco do Nordeste. Anche in questo caso prima della realizzazione è stato individuato l'acquirente, l'energia prodotta dal parco solare, infatti, verrà ceduta nel quadro di un contratto di fornitura energetica (PPA) ventennale stipulato con la Camera brasiliana di commercializzazione dell'energia elettrica (Câmara de Comercialização da Energia Elétrica, CCEE). Il parco solare Horizonte è composto da quasi 330mila

I progetti sopra descritti hanno portato Enel ad inserirsi come leader assoluto nel mercato delle rinnovabili Nello Stato di *Bahia*, EGPB gestisce 706 MW di capacità eolica e 515 MW di capacità solare, che include, oltre ad Horizonte, i parchi solari di *Ituverava* (254 MW) e *Lapa* (158 MW). Mentre nel resto del paese, le controllate EGPB ed Enel Brasil, con una capacità totale installata in rinnovabili di quasi 2,9 GW, di cui 842 MW da fonte eolica, 819 MW da solare fotovoltaico e 1.270 MW da idroelettrico. Enel si è inoltre di recente aggiudicata contratti per una capacità rinnovabile totale di oltre 1 GW nelle gare brasiliane A-4 e A-6.

CONCLUSIONE

Dal primo capitolo si apprende la motivazione che sta alla base delle scelte del CDA e del carattere di urgenza che le contraddistingue. Si evince anche che raggiungere gli obiettivi previsti dall'Accordo di Parigi siano difficilmente raggiungibili, ma dall'altra parte è insensato non provarci. Dal primo capitolo si comprende il primo contributo della governance di Enel al raggiungimento della decarbonizzazione, infatti l'azionista di maggioranza di Enel è fondamentalmente lo Stato italiano tramite il MEF, il quale è fimatario di Parigi e perciò il miglior modo per andare verso l'obiettivo è sicuramente la società che gestisce l'85% del mercato energetico italiano e che si estende in tutto il mondo. Come si è visto nel capitolo secondo, anche la minoranza è coinvolta attraverso la nomina di un Amministratore competente in materia di rinnovabili e con l'adesione al progetto Climate Action 100+. Momento emblematico della volontà assembleare si è visto con la nomina del dott. Francesco Starace come AD del gruppo. Difatti con la sua nomina si è assistiti ad un cambio di rotta importante, infatti solo due mesi prima del suo insediamento, il predecessore riteneva impossibile lasciare le fonti fossili.

Nel corso del secondo capitolo si è descritta la struttura del Gruppo con particolare attenzione sulla governance, dimostrando che la società si è dotata di un sistema di governance funzionale per l'obiettivo prefissato. In tema di competenze degli organi sociali in materia di cambiamento climatico, il Consiglio di Amministrazione di Enel come abbiamo visto si occupa dell'esame e dell'approvazione della strategia aziendale, inclusi il budget annuale e il Piano Industriale del Gruppo e soprattutto il Piano strategico, che incorporano i principali obiettivi e le azioni che la Società ha intenzione di intraprendere per guidare la transizione energetica e fronteggiare il cambiamento climatico. Sul tema del cambiamento climatico il Consiglio di Amministrazione è supportato principalmente dal Comitato per la Corporate Governance e la Sostenibilità, dal Comitato Controllo e Rischi e dal Comitato per le nomine e le remunerazioni. Il primo infatti supporta il CDA nelle decisioni relative alla transizione o comunque attinenti a temi di sostenibilità. Mentre il comitato per il Controllo e Rischi come tutto il SCIGR è funzionale al CDA in quanto si occupa dell'individuazione dei rischi e la mitigazione degli stessi, permettendo al CDA di formulare scelte consapevoli e responsabili. Procede inoltre all'esame dei contenuti in materia di cambiamento climatico illustrati nella Relazione Finanziaria Annuale e nel Bilancio di Sostenibilità, rilasciando in proposito un parere preventivo al Consiglio di Amministrazione chiamato ad approvare tali documenti

Per ultimo si trova il comitato nomine e remunerazioni il quale individua figure professionali adatte alla gestione al cambiamento, ma soprattutto impostano i piani di remunerazione variabile per il top

management agli obiettivi di sostenibilità del gruppo di modo da allineare la strategia del CDA alle reali azioni del management.

Ulteriore dimostrazione del ruolo del CDA è la strutturazione delle Linee di Business, punto focale di tutto il progetto, strutturare il Gruppo in modo che ci siano quattro diverse linee che agiscono autonomamente ma attraverso un approccio integrato riportando ad una funzione comune, permette una gestione delle informazioni snella e rapida, in modo che “ai piani alti” arrivino notizie sintetiche e precise che permettano di rispondere in tempi rapidi.

Un altro punto di fondamentale importanza è la finanza, i vari tipi di Bond trattati nel Capitolo terzo dimostrano come la società non solo sia fiduciosa nel ritorno economico delle operazioni, ma che non distolga risorse da altre funzioni per concentrarsi su quello che all'esterno potrebbe creare vantaggi reputazionali come la decarbonizzazione. In più è interessante l'approccio di Enel che mira ad essere leader in ogni mercato ed ogni paese in cui entra, non vuole ritagliarsi la sua quota di mercato.

La strategia di cui sopra, consta nell'individuazione, da parte dei vari team predisposti dal CDA, dei progetti che vengono riportati ad EGP. Da qui si valuta l'investimento ed il ritorno sullo stesso, calcolando il rischio insito. Il criterio quantitativo utilizzato da Enel è che un progetto deve avere un ritorno dell'investimento di almeno 200 punti base al costo medio del capitale. Se verificato allora si passa a considerazioni di tipo qualitativo. Questa strategia si è dimostrata sempre vincente negli ultimi tre anni visto che ogni progetto ha riportato notevoli risultati in termini di cash flow.

La divisione territoriale di Enel ha permesso di utilizzare i grandi ricavi dovuti alla posizione dominante in Europa per investimenti in America Latina dove, come accennato in precedenza, si è effettivamente creato un mercato sfruttando il fenomeno dell'urbanizzazione che sta avvenendo in questi ultimi anni nel continente americano.

Perciò in conclusione a fronte di un panorama e di un punto di partenza negativo, si trova una società che attraverso una governance ben organizzata e decisa sta apportando un cambiamento che può essere definito epocale ed i risultati sono soddisfacenti sotto molteplici punti di vista.

BIBLIOGRAFIA

ABRIANI N. et al., *Diritto delle società*, Giuffrè editore 2012

CHIAPPETTA F., *Diritto del governo societario*, Wolter Kluwer 2017

ZATTONI A., *Corporate Governance*, Egea 2015

EUROSTAT PRESSRELEASE, *Early estimates of CO2 emissions from energy use In 2015, CO2 emissions in the EU estimated to have slightly increased compared with 2014*; 2016

ISPRA, *Nel 2014 in calo quasi tutte le emissioni di gas climalteranti; CO2: in 24 anni, 103 milioni di tonnellate in meno*, 2016

COMITATO DI CORPORATE GOVERNANCE, *Codice di corporate governance*, 2020

UN DESA, *Policy briefs in support of the first SDG7 review at the UN high-level political forum 2018*, 2018

MINISTERO DELL'AMBIENTE, *Accordo di Parigi (traduzione non ufficiale)*, 2015

GCF, *Enhancing climate resilience of the water sector in Bahrain*, 2018

DELIBERA ENEL, *Il nuovo Consiglio di Amministrazione conferma Francesco Starace Amministratore Delegato e Direttore Generale*, 2020

COMITATO DI CORPORATE GOVERNANCE, *Il codice di Autodisciplina*, 2018

HAIMAR J.I., *Investor Protections and Economic Growth*, 2018

SELVAGGI C.A.M., *Determinazione e relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria di Enel s.p.a.*, 2018

DECRETO 26 giugno 2016

ECOSOC, *Progress towards the Sustainable Development Goals*, 2020

EGP, *EGP avvia la costruzione di un parco eolico da 299 MW negli stati Uniti*, Press release, 2020

ENEL, *Enel annuncia cambio management*, Press release, 2018

MATTINA C., *Il modello organizzativo e di gestione 231 di Enel s.p.a.*, 2019

ENEL, *Enel, piano strategico 2020-2022: massimizzare il valore attraverso la sostenibilità*, 2019

ENEL, *Enel colloca con successo il suo primo "General Purpose SDG Linked Bond" sul mercato europeo*, Press release, 2019

ITALY FOR CLIMATE, *Gli effetti del Lockdown sulle emissioni di CO2*, 2020

ENEL, *Green bond report 2018*, 2018

ENEL, *Green bond report 2019*, 2019

ENEL, *Guidelines of the Board of Directors of Enel S.p.A. to Shareholders on the size and composition of the new Board of Directors*, 2020

FONDAZIONE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE, *Verso la decarbonizzazione dell'economia*, 2019

EUROSTAT, *Overview of progress towards the SDGs in an EU context*, 2020

D'ORSI G., *La riqualificazione delle centrali Enel: l'esempio del Progetto Futur-e*, 2020

NEGRI F., *Definizione e caratteristiche del sistema interno di controllo*, 2017

ENEL, *Orientamenti del Consiglio di Amministrazione di Enel agli Azionisti sulla dimensione e composizione del nuovo Consiglio di Amministrazione*, 2020

GUGLIELMI L., GHINI P., *Orientamenti del Consiglio di Amministrazione di Enel agli Azionisti sulla dimensione e composizione del nuovo Consiglio di Amministrazione*, 2017

ENEL, *Piano tolleranza zero*, 2018

CLARCK K.L, *Policy Brief: the Role of Micro-Small and Medium Enterprises in Achieving SDGs*, 2018

ENEL, *Disciplina per le operazioni con parti correlate*, 2010

ENEL, *Regolamento organizzativo per il comitato di corporate governance di Enel s.p.a.*, 2019

ENEL, *relazione sul governo societario e gli assetti proprietari*, 2019

ENEL, *Resoconto intermedio di gestione al 31 marzo 2020*, 2020

ENEL, *Risposta alle domande poste prima dell'Assemblea*, 2020

SITOGRAFIA

<https://ancler.com/i-livelli-dei-gas-serra-continuano-ad-aumentare-nuovo-record-nel-2018/>

<https://sdgs.un.org/goals/goal7>

<https://www.irena.org/>

<https://trackingsdg7.esmap.org/about-us>

<https://sdgs.un.org/publications/sdg-7-policy-briefs-2018-18099>

<https://trackingsdg7.esmap.org/results>

<https://www.enea.it/it/seguici/pubblicazioni/EAI/anno-2018/n-2-aprile-giugno-2018/la-decarbonizzazione-in-italia-fra-driver-tecnico-economici-e-mutevoli-indirizzi-di-policy>

https://ec.europa.eu/clima/change/consequences_it

<https://oecd-development-matters.org/2017/04/03/unlocking-the-potential-of-smes-for-the-sdgs/>

<https://sustainabledevelopment.un.org/climate-sdgs-synergies2019>

<https://unric.org/it/obiettivo-13-promuovere-azioni-a-tutti-i-livelli-per-combattere-il-cambiamento-climatico/>

<https://ec.europa.eu/eurostat/web/sdi/climate-action>

https://ec.europa.eu/info/departments/eurostat-european-statistics_it

<https://www.eda.admin.ch/deza/it/home/parteneriati-commesse/organizzazioni-multilaterali/weitere-organisationen-netzwerke/fvc.html>

<https://www.greenclimate.fund/about>

[https://www.lifegate.it/fondo-verde-clima-progetti#:~:text=Investimenti%20sostenibili,.Il%20Fondo%20verde%20per%20il%20clima%20sblocca,di%20euro%20per%2019%20progetti&text=Il%20valore%20complessivo%20di%20questa,%2C68%20miliardi%20di%20euro\).](https://www.lifegate.it/fondo-verde-clima-progetti#:~:text=Investimenti%20sostenibili,.Il%20Fondo%20verde%20per%20il%20clima%20sblocca,di%20euro%20per%2019%20progetti&text=Il%20valore%20complessivo%20di%20questa,%2C68%20miliardi%20di%20euro).)

<https://www.ilsole24ore.com/art/ora-e-ufficiale-stati-uniti-escono-dall-accordo-clima-ACqUNpw>

<http://www.climatenetwork.org/about/about-can>

<https://www.greenclimate.fund/news/gcf-board-to-open-bahrain-meeting>

<https://www.theguardian.com/environment/2018/oct/17/bahrain-applies-to-green-climate-fund-to-help-clean-up-waste-from-fossil-fuels>

<https://www.enea.it/it/seguici/pubblicazioni/EAI/anno-2018/n-2-aprile-giugno-2018/la-decarbonizzazione-in-italia-fra-driver-tecnico-economici-e-mutevoli-indirizzi-di-policy>

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52011DC0624&from=BG#:~:text=Nel%202009%20le%20e missioni%20di%20gas%20serra%20dell'Italia%20erano,termica%2C%20nonch%C3%A9%20il%20settore%20industriale.>

https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2017/05/29/i-punti-principali-dellaccordo-di-parigi-sul-clima_5f3ce04d-b00a-46ce-9b63-a4d0a8f86917.html

<https://www.zerosottozero.it/2016/10/07/5-ottobre-2016-ratifica-dellaccordo-di-parigi/>

<https://www.mercatoelettrico.org/It/Mercati/CV/CosaSonoCv.aspx>

https://www.repubblica.it/esteri/2019/11/04/news/usa_accordo_clima_documenti_uscita-240252817/

<https://unfccc.int/process/the-paris-agreement/status-of-ratification>

<https://ancler.com/2020-un-anno-cruciale-per-le-emergenze-climatiche/>

https://www.reteclima.it/crediti-di-carbonio/?gclid=CjwKCAjwNf6BRAwEiwAkt6UQrh0RvOQUA532kPmI901SkzUMkowGqiAcfwsQuHHSpwAE082QcaWvhoCOowQAvD_BwE

<https://www.minambiente.it/notizie/cambiamenti-climatici-la-cop26-glasgow-dal-1-al-12-novembre-2021>

<https://www.unenvironment.org/about-un-environment>

<https://unfccc.int/resource/bigpicture/#content-understanding-the-un-climate-change-regime>

<https://www.hdblog.it/scienza/articoli/n514336/cambio-clima-ambiente-cop25-fallimento/>

<https://ancler.com/2020-un-anno-cruciale-per-le-emergenze-climatiche/>

https://www.bafu.admin.ch/bafu/it/home/temi/clima/info-specialisti/clima--affari-internazionali/l_accordo-di-parigi-sul-clima.html

<https://www.qualenergia.it/articoli/20171107-accordo-di-parigi-il-bilancio-due-anni-di-distanza/>

<http://www.accordodiparigi.it/italia.htm>

<http://italyforclimate.org/>

<https://www.eiee.org/about-us/> <https://www.startingfinance.com/approfondimenti/anni-70-recessione/>

https://www.fondazionevilupposostenibile.org/wp-content/uploads/dlm_uploads/italyoutlook2019_Verso-la-decarbonizzazione-delleconomia.pdf

https://www.fondazionevilupposostenibile.org/wp-content/uploads/dlm_uploads/ItalyforClimate-Presentazione-Iniziativa_dicembre-2019-final-1.pdf

http://www.treccani.it/enciclopedia/enel_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

<https://www.policlic.it/il-quarto-governo-fanfani-mantenne-limpegno/>

<https://www.humanwareonline.com/project-management/center/organizzazione-a-matrice/#:~:text=Nella%20struttura%20organizzativa%20a%20matrice,progetti%20hanno%20sostanzialmente%20due%20capi>

<https://corporate.enel.it/it/storie/a/2017/07/open-innovability-la-sfida-del-crowdsourcing>

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change/paris-agreement/>

<https://www.enel.com/it/azienda/chi-siamo/presidente-management-team>

<https://www.brocardi.it/codice-civile/libro-quinto/titolo-v/capo-v/sezione-vi-bis/art2381.html>

<https://www.enel.com/it/investitori/governance/controlli-esterni>

<https://www.mef.gov.it/ministero/struttura/societa-partecipate.html>

<https://www.enel.com/it/investitori/governance/consiglio-amministrazione>

<https://www.enel.com/it/investitori/investimenti/azionisti>

<https://www.undp.org/content/undp/en/home/sustainable-development-goals/goal-13-climate-action.html> sdg 13

<http://www.raccontolimpresa.it/?p=725>

<https://corporate.enel.it/it/media/press/d/2007/03/lenergia-di-un-paese-nella-storia-dellenel->

<http://sustainabilityreport2017.enel.com/it/conoscere-enel/modello-organizzativo-di-enel>

<https://www.enel.com/it/azienda/chi-siamo/presidente-management-team>

<https://www.teleborsa.it/News/2020/05/14/enel-nominato-cda-crisostomo-nuovo-presidente-starace-confermato-ad-171.html#.X1iZz3kzbIU>

<https://www.brocardi.it/codice-civile/libro-quinto/titolo-v/capo-v/sezione-vi-bis/art2399.html#:~:text=Spiegazione%20dell'art.,dalla%20norma%20opera%20d'ufficio.&text=Lo%20statuto%20pu%C3%B2%20prevedere%20un,di%20ineleggibilit%C3%A0%2C%20decadenza%20o%20incompatibilit%C3%A0.>

<https://energiaoltre.it/eni-enel-ecco-tutte-le-nomine-e-i-comitati-delle-due-societa/>

<https://www.enel.com/it/investitori/governance/comitati>

<https://st.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Finanza%20e%20Mercati/2010/03/soglie-correlate-domande-risposte.shtml?uuid=d485feda-2e8a-11df-aab2-c7ba47dedd35#:~:text=Un%20soggetto%20%C3%A8%20%C2%ABparte%20correlata,o%20un%20soggetto%20su%20cui>

<https://www.enel.com/it/investitori/governance/collegio-sindacale>

<https://www.kornferry.com/>

<https://www.enel.com/it/investitori/sostenibilita/temi-performance-sostenibilita/principi-base>

<https://energiaoltre.it/cosa-sta-facendo-enel-in-nord-america/>

<https://www.enel.com/it/investitori/sostenibilita/piano-sostenibilita>

<https://www.chimica-online.it/composti/anidride-solforosa.htm>

<https://energiaoltre.it/il-nuovo-piano-strategico-di-enel-nel-segno-della-decarbonizzazione/>

[https://www.claudiogagliardini.it/2019/11/enel-sdg-linked-bond-la-finanza-vira-in-maniera-decisiva-verso-la-sostenibilita.html#:~:text=SDG%20Linked%20Bond%20mette%20in,\(Investimento%20Sostenibile%20e%20Responsabile\)](https://www.claudiogagliardini.it/2019/11/enel-sdg-linked-bond-la-finanza-vira-in-maniera-decisiva-verso-la-sostenibilita.html#:~:text=SDG%20Linked%20Bond%20mette%20in,(Investimento%20Sostenibile%20e%20Responsabile))

<https://www.finanzaonline.com/notizie/la-spallata-di-enel-ai-green-bond-la-nuova-via-delle-obbligazioni-sdg-linked>

<https://www.reuters.com/article/enel-ditches-green-bonds-for-controversi/enel-ditches-green-bonds-for-controversial-new-format-idUSL5N26O403>

<https://www.eticanews.it/in-breve/enel-piazza-il-terzo-green-bond-per-un-miliardo-di-euro/>

<https://www.enel.com/it/investitori/investimenti/programma-note-medio-termine>

<http://vigeo-eiris.com/vigeo-eiris-second-party-opinion-second-green-bond-enel-main-electrical-energy-producer-italy-spain/>

<https://www.finanzaonline.com/notizie/la-spallata-di-enel-ai-green-bond-la-nuova-via-delle-obbligazioni-sdg-linked>

<https://corporate.enel.it/it/media/press/d/2019/12/enel-riceve-i-premi-ifr-esg-issuer-e-yankee-bond-dellanno-per-i-suoi-innovativi-sdg-linked-bond>

<https://www.enelgreenpower.com/it/learning-hub/energie-rinnovabili/energia-solare>

<https://www.enelgreenpower.com/it/media/news/2020/06/giornata-mondiale-ambiente-2020-progetti-enel-green-power>

<https://www.teleborsa.it/News/2020/05/29/enel-green-power-si-aggiudica-82-7-mw-per-impianti-eolici-e-idroelettrici-195.html#.X181KmgzbIU>

<https://www.rinnovabili.it/energia/eolico/egp-entrano-in-esercizio-in-italia-64-nuovi-mw-eolici/>

https://www.ilmessaggero.it/economia/news/energia_enel_green_prover_rinnovabili-4972314.html#:~:text=Il%20gruppo%20Enel%20Green%20Power,Lo%20rende%20noto%20un%20comunicato

<https://www.teleborsa.it/News/2019/11/19/enel-green-power-avvia-costruzione-parco-eolico-aurora-in-usa-107.html#.X15wKGgzbIU>

<https://www.e-gazette.it/sezione/rinnovabili/enel-green-power-avvia-costruzione-parco-eolico-299-mw-stati-uniti>

<https://www.e-gazette.it/sezione/rinnovabili/enel-green-power-realizza-tre-nuovi-parchi-eolici-nord-america>

<https://www.enelgreenpower.com/it/media/press/2020/01/enel-green-power-si-aggiudica-80-mw-nella-prima-asta-italia-del-gse-tra-nuova-capacit-rinnovabile-e-potenziamenti>

<https://energiaoltre.it/cosa-sta-facendo-enel-in-nord-america/>

<https://www.proiezionidiborsa.it/enel-verso-la-decarbonizzazione-in-cile/>

<https://www.greenplanetnews.it/enel-e-futur-e-nuova-vita-sostenibile-alle-centrali-dismesse/>

https://www.ilmessaggero.it/economia/news/enel_entrato_in_operativita_impianto_fotovoltaico_di_sao_goncalo_in_brasile-4980519.html

<http://www.genteditalia.org/2018/10/30/enel-in-brasile-il-progetto-piu-grande-del-sudamerica/>

<https://energiaoltre.it/enel-brasile/>

<https://www.ilsole24ore.com/art/enel-investimenti-flessibili-spinta-redditivita-globale-AC1guck>

<https://www.e-gazette.it/sezione/elettricita/enel-avviata-via-conversione-gas-centrale-brindisi>

<https://energiaoltre.it/enel-ecco-le-ultime-operazioni-in-sud-america/>

<https://st.ilsole24ore.com/bc/enel-futur-e-progetto-riqualificazione-economia-circolare/>

<https://corporate.enel.it/it/futur-e/progetto>

<https://www.e-gazette.it/sezione/elettricita/provincia-brindisi-chiede-mezzo-miliardo-risarcimento-enel-centrale-federico-ii>

<https://www.e-gazette.it/sezione/elettricita/enel-arresti-brindisi-tangenti-lavori-centrale-federico-ii>

<https://www.e-gazette.it/sezione/elettricita/enel-avviata-via-conversione-gas-centrale-brindisi>

https://www.repubblica.it/dossier/cronaca/italia-riparte/2020/06/10/news/il_ritorno_delle_centrali_a_gas-258531354/

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/05/18/carbone-enel-al-governo-passiamo-a-gas-4-centrali-nel-2025-ma-iter-sia-veloce-solo-per-costruire-impianti-servono-4-anni/5184997/>

<https://www.e-gazette.it/sezione/elettricita/enel-conferma-addio-23-centrali-elettriche-piano-dettagliato-aprile>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/05/18/carbone-enel-al-governo-passiamo-a-gas-4-centrali-nel-2025-ma-iter-sia-veloce-solo-per-costruire-impianti-servono-4-anni/5184997/>

<https://www.e-gazette.it/sezione/elettricita/starace-prepara-chiusura-23-centrali-enel-italia-11-gw-sono-troppo>

<https://www.qualenergia.it/articoli/20160921-la-svolta-epocale-delle-centrali-enel-da-dismettere/>

<https://www.ilsole24ore.com/art/enel-rifa-centrale-brindisi-addio-carbone-futuro-e-gas-ADpIWxT>

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1588581905912&uri=CELEX:52020PC0080>

https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it

<https://www.ilsole24ore.com/art/granata-coronavirus-e-climate-change-ora-piu-investimenti-green-AD746dK>

http://awsassets.panda.org/downloads/dirty_30_report_finale.pdf

<https://www.ilfoglio.it/economia/2019/03/16/news/quando-litalia-era-capace-di-aprirsi-al-mercato-e-di-correre-insieme-alleuropa-24329>

<https://sustainabilityreport2019.enel.com/it/modello-di-business-sostenibile/la-governance-della-sostenibilita>

